

07.10.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Fuori dal Recovery Fund su dighe e sistemi irrigui

I progetti bocciati, scoppia la rivolta sui tanti errori della Regione

Cinque Stelle, Lega e Sicindustria puntano il dito: inutile parlare di complotto del Nord

Giacinto Pipitone

PALERMO

A metà settembre il ministero dell'Agricoltura ha scritto alla Regione per segnalare che buona parte dei 31 progetti presentati per i fondi europei del Pnrr contenevano errori tali da renderli inammissibili. L'assessorato all'Agricoltura sapeva quindi da settimane che stava per arrivare la mannaia sulle speranze di ottenere i 422 milioni richiesti per sistemare i sistemi irrigui e le dighe nell'Isola.

Nei rilievi che hanno portato alla bocciatura di uno dei principali progetti si legge che «c'è una insufficiente descrizione mediante elaborati grafici degli interventi progettati». In pratica, rilevava il ministero, è come se la Regione avesse presentato un semplice studio di fattibilità e non un progetto pronto per andare in gara. Perfino alcune mappe erano state scansionate in una versione non aggiornata. In altri progetti mancano le verifiche e le certificazioni oppure sono state fatte in modo non adeguato. Da qui nasce lo stop a tutti i 31 progetti della Regione. Uno scivolone senza precedenti al primo vero esame sul Recovery Fund.

A nessuna delle altre Regioni è andata tanto male. La Calabria ha subito lo stop a 16 progetti ma ha ricevuto il via libera per altri 20. La Campania ha subito la bocciatura di 3 richieste di finanziamento ma ha visto il semaforo verde per altre 11. È andata molto meglio alle Regioni del Nord, come da giorni evidenzia l'assessore siciliano Toni Scilla: il Veneto ha ottenuto il via libera per 16 progetti e solo altri 4 sono stati bocciati, il Friuli si è visto re-

spingere una sola richiesta mentre altre 26 sono state approvate. Piemonte e Lombardia si sono viste approvare tutte le 10 richieste.

Sulla base di questi numeri ieri il ministro Stefano Patuanelli, grillino di Trieste segnalano a Palazzo d'Orleans, ha respinto le accuse durante un *question time* alla Camera sollecitato da una interrogazione della siciliana Giusy Bartolizzi: «Mi spiace che qualcuno abbia voluto portare su un piano politico una cosa che è meramente tecnica. Ci sono 23 criteri che dovevano essere tutti soddisfatti per potere ammettere i progetti. Nessuno dei 31 progetti della Sicilia è risultato ammissibile per motivi meramente tecnici». Il ministro ha segnalato altri errori della Regione specificando che uno dei progetti presentati era già stato finanziato e che 17 presentavano una durata di intervento e realizzazione delle opere di oltre 30 mesi, superiore al limite massimo.

Ieri l'assessore Scilla ha incontrato i vertici dei consorzi di bonifica, che hanno realizzato i progetti. Al momento non ha annunciato di aver individuato responsabilità da sanzionare. Ed è invece tornato a chiedere un incontro al ministro (dopo averne invocato le dimissioni) per salvare almeno qualcosa.

La partita ora è tutta politica. Oggi

Le parole del ministro Patuanelli: «Inesattezze meramente tecniche, presentato anche un lavoro già finanziato»

la Sicilia porterà in Conferenza delle Regioni la richiesta di rivedere i criteri di investimento dei fondi del Pnrr. Una mossa che punta a trovare alleati fra altri governatori in vista anche dei prossimi bandi di altri ministeri.

Nel frattempo però nell'Isola lo scontro non si placa. I grillini continuano a evidenziare con Luigi Sunseri le responsabilità della Regione. E pure Sicindustria non crede all'ipotesi del complotto politico nordista per spostare le risorse altrove: «Quella del Pnrr è una partita troppo importante per la Sicilia, non possiamo perderla a causa di una burocrazia inadeguata. Occorre subito creare gli organismi tecnici e politici regionali di controllo sul rispetto dei tempi e dei progetti. Negli apparati burocratici non può più esserci spazio per incompetenza, superficialità e approssimazione. I 31 progetti bocciati sono un segnale da non sottovalutare» ha detto Roberto Franchina, delegato di Sicindustria al Pnrr, che ha chiesto «la verifica delle eventuali responsabilità dei singoli, visto che non è più tempo di fumosi inni al complotto».

Oggi il caso arriva all'Ars. Il governo è stato convocato in commissione Attività Produttive dal leghista Orazio Ragusa, anch'egli critico sulla strategia dello scontro con Roma decisa da Scilla e Musumeci: «Meglio cercare un confronto per perdere il meno possibile di questi fondi». E pure per il segretario Nino Minardo «l'atteggiamento ostile del ministro da solo non basta a giustificare la sonora bocciatura di ben 31 progetti. Bisogna comprendere chi e come abbia sbagliato e apportare le correzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campagne. Più volte gli imprenditori agricoli hanno denunciato la carenza di risorse idriche

Acqua e rincari, allarme Uil e Federconsumatori

● Il costo dell'acqua per le famiglie siciliane rischia di aumentare del 10%, secondo una stima. Il costo medio annuo è di 327 euro, a metà strada tra le più economiche, l'Abruzzo con 139 euro, e la più cara, la Toscana con 480 euro. Ma il «caro acqua» potrebbe diventare un problema in più per gli utenti isolani, a causa di una gestione caotica del servizio, così ritiene la Uil. Enna, addirittura è la settima città in Italia per la bolletta più salata, 753 euro l'anno, quasi 500 euro in più rispetto a Catania. La rete idrica siciliana, poi, è un colabrodo che perde il 38% del liquido, rispetto al 35% delle reti del Nord Italia. «Lo scorso luglio il Cga ha ribadito che le tariffe

possono essere predisposte solo dai nove ambiti territoriali. La Regione, però, sta predisponendo una norma per centralizzare le competenze con un aggravio dei costi che si scaricherà su enti locali e utenti. Il percorso risulta incerto e il nuovo disegno di legge rischia di peggiorare la situazione». Questa l'opinione di Claudio Barone e Andrea Bottaro, segretari della Uil e della UilTec Sicilia, che sottolineano la necessità di intervenire sui sistemi depurazione. E proprio nelle scorse settimane Giampiero Trizzino e Salvatore Siragusa del Movimento 5 stelle all'Ars hanno presentato un esposto alla Procura per verificare se le bollette dell'Amap siano

fuorilegge, perché l'impianto di Acqua dei corsari non ha funzionato a pieno regime, non depurando i reflui di parte della città, ma l'azienda ha continuato a percepire la quota relativa alla depurazione. Infine, la Corte di Cassazione ha dichiarato l'illegittimità del meccanismo di recupero delle cosiddette «partite pregresse», i conguagli tariffari nelle bollette dell'acqua previsti dalla delibera ARERA del 2013. I gestori avevano di conseguenza chiesto agli utenti somme relative ai consumi ante 2011. Una vittoria di Federconsumatori, sottolinea il presidente regionale Alfio La Rosa. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al leader del Movimento Cinque Stelle. «Ogni territorio ha i suoi equilibri, percorsi comuni dove ci sono i presupposti»

Conte: «Al lavoro con il Pd, no al modello Draghi nell'Isola»

Umberto Lucentini

Prima tappa ad Adrano, ieri. Ultima ad Alcamo, domani: Giuseppe Conte è in Sicilia per il debutto come leader del M5S.

«A inizio settembre ho iniziato un itinerario che mi ha portato a girare l'Italia dal Nord al Sud. L'ho detto tante volte: questo per il Movimento 5 Stelle è il momento della semina, stiamo dando vita a un nuovo percorso e sui territori ho trovato grande partecipazione. In Sicilia mi aspetto momenti di confronto e di ascolto. Sono qui per conoscere le istanze dei siciliani e lavorare insieme per elaborare un progetto che guardi alle necessità del territorio. Consapevoli che la politica è ovunque, non solo nei Palazzi».

Alle ultime politiche il M5S ha stravinto in Sicilia: che esito prevede dall'imminente voto nei Comuni?

«Non possiamo paragonare le elezioni politiche con le amministrative, sappiamo benissimo che sono del tutto in-

comparabili. Il Movimento è in una fase nuova, una riorganizzazione che è appena iniziata, quindi è chiaro che i risultati di queste elezioni, per quanto importanti, non potranno rappresentare un test».

Cosa ne pensa della proposta del presidente dell'Ars, Miccichè, di un modello Draghi in Sicilia?

«Il governo Draghi è nato con due obiettivi: portare l'Italia fuori dalla pandemia e avviare la realizzazione di progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sono condizioni particolari che lo rendono un modello di governo difficilmente trapiantabile».

Il no ad accordi con il centrodestra è un'indicazione che vale ovunque?

«Il Movimento 5 Stelle non condivide nella maniera più assoluta le politiche portate avanti da Salvini e Meloni. Non solo sul fronte sanitario con messaggi ondivaghi e pericolosi sul green pass e ancora prima, durante la fase più critica della pandemia, quando dicevano tutto e il contrario di tutto, ma anche al livello

economico e sociale propongono misure inadeguate che peraltro non offrono protezione alle fasce più deboli e meno garantite della popolazione. In ultimo, non sfugge che l'inchiesta di Fanpage ha messo in luce una deriva estremista che preoccupa non poco».

Nel Pd siciliano c'è chi è disponibile al modello Draghi e chi no: una spaccatura che non aiuta il progetto di percorso comune Pd-M5S per le regionali del 2022?

«Le sinergie non si costruiscono a freddo: dobbiamo lavorare a un confronto che porti a una proposta politica comune che tenga conto dei principi e dei valori del Movimento 5 Stelle e che sia, allo stesso tempo, aderente ai progetti e ai



Ramacca. Giuseppe Conte

programmi che servono alla Sicilia. Questa Regione è un laboratorio politico fondamentale anche in vista delle elezioni del 2023, per questo lavoreremo per vincere in maniera netta le regionali».

A Palermo il M5S è in opposizione al sindaco Orlando, che però è da poco entrato nel Pd: come si può realizzare un percorso comune?

«Ogni territorio ha i suoi equilibri, lo abbiamo visto a Napoli e Bologna così come a Roma e Torino. I percorsi comuni si realizzano dove ci sono i presupposti per progetti condivisi».

Sempre per il Comune di Palermo, avete il deputato regionale Giampiero Trizzino che si è detto disponibile a candidarsi come sindaco. Si aspetta che il Pd lo sostenga? Oppure accetta la proposta di primarie di coalizione?

«Inizieremo presto a elaborare una proposta politica adeguata per Palermo, cercando di condividerla con le forze politiche più affini. Solo dopo indivi-

dueremo il candidato più idoneo ad affrontare questa sfida».

In Sicilia il M5S attende l'individuazione di un referente con pieni poteri politici. Quando arriverà la nomina? A chi affiderà l'incarico?

«Come le dicevo, siamo in una fase di semina. Dobbiamo varare i nuovi organi, costituire i gruppi territoriali, lavorare ai forum tematici. È un progetto di medio-lungo termine. Ma presto individueremo un delegato adeguato che potrà seguire la Sicilia in maniera dedicata».

La lotta contro le mafie può essere potenziata ancora? Con che strumenti?

«Durante i miei due governi, il contrasto a ogni forma di corruzione e di criminalità organizzata è stata tra le priorità della nostra azione. Siamo in una fase in cui le mafie si stanno organizzando per aggredire i fondi del Pnrr, per questo bisogna tenere gli occhi aperti e non abbassare in alcun modo la guardia. Per il Movimento 5 Stelle la lotta alla mafia è sempre stata e continuerà a essere una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo altolà da Roma

No dal Consiglio dei ministri Stop ai bonus alla Sas per la lotta contro il Covid

Ai lavoratori era stato assegnato un incentivo

PALERMO

La scure del governo nazionale ha colpito anche il bonus che l'Ars aveva assegnato ai dipendenti della Sas che avevano lavorato nei reparti Covid durante la fase più grave della pandemia. Roma ha impugnato la norma e così a questo personale viene meno l'incentivo da mille euro che era stato previsto per loro appena tre mesi fa.

L'ennesima bocciatura di una legge siciliana da parte del Consiglio dei ministri ha l'effetto di mettere in discussione un principio che Regione e Parlamento siciliano stavano cercando di introdurre: quello secondo cui gli incentivi previsti per chi ha lavorato durante la pandemia potessero andare anche a personale non medico né infermieristico.

Il personale della Sas, la più grande partecipata regionale, è infatti impiegato anche negli ospedali con ruoli tecnici. E in molti, almeno 300, hanno lavorato nei mesi caldi del lockdown e più recentemente durante la fase della zona rossa. Per questo motivo l'Ars, con una legge varata a fine luglio, aveva esteso a loro il bonus da mille euro una tantum destinato a medici e infermieri.

La norma però non ha passato il vaglio del Consiglio dei ministri. Ne ha dato notizia ieri la deputata leghista Marianna Caronia, big sponsor della norma cassata: «Dalle informazioni avute dagli uffici regionali - spiega la deputata - sembra che secondo il governo nazionale i bonus Covid possano essere dati solo a quei lavoratori che hanno un contratto collettivo nazionale. Una cosa assurda che se confermata dimostrerebbe la mancata conoscenza della situazione siciliana e dell'e-

**La leghista Caronia:
«È assurdo, bisogna resistere e, come in altri casi andare, davanti alla Corte costituzionale»**

sistenza di un contratto collettivo regionale applicato anche al personale Sas».

Per questo motivo la leghista palermitana ha chiesto al governo regionale di resistere alla impugnativa davanti alla Corte Costituzionale, come sta già avvenendo nel caso della legge che ha riaperto la sanatoria del 2004: «Non si può non sottolineare l'assurdità del mancato riconoscimento del bonus a centinaia di lavoratori che hanno garantito e tutt'ora garantiscono il funzionamento dei reparti Covid-19, non in astratto ma lavorandovi giornalmente per garantirne pulizia ed efficienza. Sono certa - conclude Caronia - che il governo regionale resisterà all'impugnativa, mantenendo la validità della legge ed erogando quindi comunque subito il bonus a questi lavoratori».

Da mesi l'erogazione di questi bonus mostra difficoltà anche per medici e infermieri. E ciò ha provocato le proteste dei sindacati di categoria. La Fials Confasal di Palermo ha denunciato pagamenti molto diversi da quelli promessi durante la pandemia: «Solo 290 euro di bonus Covid per gli operatori sanitari impegnati in prima linea, meno di 35 euro al mese. Peggio è andata al personale di fascia B, meno esposto al rischio contagio, che percepirà 9 eu-

ro al mese. E addirittura nulla momentaneamente toccherà a una restante parte di personale collocato in fascia C». Questo è il bilancio dei primi pagamenti fatti a Palermo, secondo il segretario Enzo Munafò. La Fials ha minacciato uno sciopero e ha chiesto l'intervento del prefetto.

Nel frattempo Fratelli d'Italia propone di introdurre anche una indennità insulare da assegnare ai medici che andranno a lavorare nelle isole minori. Il tutto per superare una emergenza che vede organici sguarniti, come segnalato commissario straordinario di Asp Messina Bernardo Alagna. E come reso evidente dal fatto che i bandi di concorsi destinati a rafforzare gli organici a Lipari sono andati deserti. «Dobbiamo pensare a rendere attuabile immediatamente l'indennità insulare, come concreto incentivo economico, ai medici e al personale sanitario che lavora nelle isole siciliane - spiega la capogruppo all'Ars Elvira Amata -. Inoltre vogliamo proporre di riformulare i bandi per giovani medici, attribuendo un punteggio maggiore a chi presta servizio, per esempio, per almeno 3 anni nell'ospedale di un'isola. Il tutto da abbinare all'incentivo economico».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aveva promosso la legge. La deputata leghista Marianna Caronia

Battaglia legale sui versamenti fiscali

Da Monte Paschi un risarcimento da 68 milioni

Ma è solo il primo grado

PALERMO

La Regione vince il primo tempo della partita giudiziaria contro il Monte dei Paschi e ottiene un risarcimento di 68 milioni e 573 mila euro (più interessi) che sono ossigeno puro per il bilancio.

Il tutto è frutto della sentenza emessa dalla quinta sezione civile del Tribunale di Palermo (giudice Emanuela Rosaria Piazza) al termine di un procedimento che da 4 anni vede la Regione e il colosso bancario contrapposti per una vicenda che riguarda un vecchio debito della Serit.

Un passo indietro. Nel 2017 la banca ottiene da Riscossione Sicilia delle somme per coprire un vecchio debito utilizzando i depositi bancari in un conto corrente in cui affluivano le tasse dei siciliani. Il debito sarebbe nato nella fase del passaggio di consegne dalla Serit (controllata proprio da Monte dei Paschi) a Riscossione Sicilia, una nuova società partecipata dalla Regione. In questa fase i conti correnti utilizzati per incassare le tasse erano rimasti in Mps.

La Regione ha sempre contestato che Monte dei Paschi potesse ricevere per sé somme che erano il frutto di versamenti fiscali dei siciliani. E per questo motivo, su proposta dell'assessore all'Economia Gaetano Armao, aveva fatto una ingiunzione di pagamento per la restituzione dei 68 milioni e mezzo. La banca si è opposta alla ingiunzione. E ora il Tribunale ha accolto la tesi della Regione.

«La pretesa della Regione appare legittima» si legge nel passaggio cruciale della sentenza. «Il gettito tributario - è specificato in un altro passaggio - affluisce in un conto corrente e il concessionario (cioè Serit e poi Riscossione, ndr) ha l'obbligo di versarlo ai destinatari», dunque alla Regione.

In sintesi, la banca non poteva trattenere né ricevere dal concessionario i soldi che si trovavano nei suoi conti correnti perché

«Mps è mera depositaria e non titolare delle somme e dunque è tenuta a restituirele avendole trattenute senza alcun titolo (o peggio ancora utilizzate ad altri scopi)»: questo dice la sentenza, applicando il principio «della impignorabilità delle entrate tributarie». In base al quale «non può giustificarsi la manovra posta in essere dall'agente della riscossione che per estinguere un suo debito ha posto in essere un'operazione di dubbia liceità». Di più, proprio sollevando dubbi sulle licenze dell'operato di Riscossione («potrebbe avere anche risvolti penali»), la sentenza prevede l'invio delle carte alla Procura della Repubblica.

La sentenza condanna quindi la banca al pagamento dei 68,5 milioni più gli interessi e delle spese legali quantificate in 46.793 euro. In attesa dell'appello, la sentenza è esecutiva e la Regione può quindi incassare questa consistente iniezione finanziaria.

Armao si è detto soddisfatto «perché la linea della Regione è stata dichiarata vincente su tutta la linea» e ha ringraziato l'Avvocatura dello Stato che l'ha sostenuta in giudizio.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore. Gaetano Armao

Castellammare senza depuratore, Italia condannata

● L'Italia ha violato le norme Ue sulla raccolta, trattamento e scarico delle acque reflue urbane di centinaia di aree sensibili dal punto di vista ambientale, compreso Castellammare del Golfo. Lo ha deciso la Corte Ue. La sentenza è il risultato di un deferimento della Commissione europea, che nel 2014 aveva aperto una procedura di infrazione contro l'Italia. La Corte ha riconosciuto legittime le contestazioni su fogne e depuratori su circa 600 aree e il mancato rispetto delle percentuali minime di riduzione del carico complessivo di fosforo e azoto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Infezioni sotto il tetto dei 300, restrizioni prorogate per Francofonte

Contagi e ricoveri ancora in calo, abbiamo recuperato sul Veneto

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna sotto il tetto dei 300 casi il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 emerse in Sicilia, mentre il calo costante dei ricoveri Covid proietta di slancio l'Isola verso la zona bianca, traguardo che verrà raggiunto l'11 ottobre su tutto il territorio, con un'eccezione nel Siracusano: il comune di Francofonte, che, su ordinanza firmata ieri dal governatore Musumeci, resterà in arancione per un'altra settimana, fino al 13 ottobre compreso. Una proroga dettata dall'andamento del virus, ma anche dall'incidenza delle prime dosi di vaccinazioni rispetto alla popolazione, ancora intorno al 68%, dunque al di sotto degli standard di sicurezza sanitaria suggeriti dal Comitato tecnico scientifico regionale e fis-

sati dal Dasoe, che nelle ultime ore segna in Sicilia 285 nuovi contagi, 36 in meno al confronto con martedì scorso, a fronte di 15697 tamponi effettuati (671 in meno) per un tasso di positività in leggera flessione, dal 2 all'1,8%, mentre in scala nazionale la regione si piazza stavolta al terzo posto per numero di casi giornalieri, dopo Lombardia e Veneto. Ammontano invece a sei i decessi nel bollettino giornaliero, di cui due avvenuti prima del 4 ottobre, per un totale di 6868 vittime dall'inizio dell'emergenza. E se il numero dei contagi, seppure di poco, torna a scendere, i 1.275 guariti indicati nel report ieri comprimono di 996 unità il bacino degli attuali positivi, pari a 12.372, di cui 389 (20 in meno) ricoverati in area medica e 49 (quota stabile) nelle terapie intensive, dove risultano quattro ingressi. Questa, nel dettaglio, la distribuzione delle nuove in-

fezioni in scala provinciale: 63 a Siracusa, 46 a Catania, 34 a Trapani e a Enna, 33 a Messina, 23 a Palermo, altrettante a Ragusa, 19 a Caltanissetta e dieci ad Agrigento. Su base settimanale, per incidenza del virus sulla popolazione il Siracusano resta il territorio con il rapporto più alto di tutta Italia, pari a 92 casi ogni 100mila abitanti. L'incidenza più bassa dell'Isola, e tra le più virtuose del Paese, si registra invece in provincia di Agrigento, dove il rapporto positivo-popolazione, dai primi settembre ad oggi, è calato da 96 a 29 casi ogni 100mila persone. L'Agrigentino, va ricordato, è tra i territori più virtuosi anche sul fronte della campagna vaccinale. Infine, tornando al quadro regionale, con 300.411 casi la Sicilia si piazza attualmente al settimo posto per numero di infezioni accertate dall'inizio dell'epidemia. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta alta la percentuale di no-vax

Terza dose, vaccinazioni triplicate Ma immunizzazioni a rilento

Fabio Geraci

PALERMO

Procede sempre più spedita la campagna di vaccinazione con le terze dosi in Sicilia: nell'ultima settimana, infatti, le somministrazioni si sono triplicate consentendo a 4.324 persone di ripristinare la loro carica di anticorpi. L'accelerazione ha consentito di «coprire» finora l'1,4 per cento della platea che comprende la vaccinazione con la dose aggiuntiva di 25mila pazienti siciliani con il sistema immunitario compromesso e di circa 500mila - tra over 80, ospiti delle Rsa e 141mila operatori sanitari - con la dose «booster». Appena tre giorni fa l'Ena, l'Agenzia Europea del Farmaco, ha deciso di dare il via libera alla terza dose di Pfizer nella popolazione tra i 18 e i 55 anni ad almeno sei mesi di distanza dal secon-

do richiamo. La differenza tra dose addizionale e «booster» è che la prima va fatta dopo almeno 28 giorni dall'ultima somministrazione, l'altra è consigliata per ristabilire un'adeguata risposta immunitaria alla scadenza di almeno sei mesi dalla seconda dose. La «booster» è indirizzata agli anziani e a chi corre il maggiore rischio di esposizione professionale al virus, come i medici e gli infermieri che hanno completato il loro percorso vaccinale un anno fa e che devono ripetere l'immunizzazione. Si registra invece un calo delle vaccinazioni giornaliere: martedì sono state 11.796 ed è il dato più basso (domenica a parte, ndr) registrato nell'ultima settimana. Secondo gli open data dei vaccini, messi a disposizione dal Governo, l'ultimo aggiornamento di ieri sera vede la Sicilia ultima in Italia come percentuale di completamente vaccinati (71,7%)

e anche in quella dei non vaccinati (23,1%) in ritardo rispetto alla media nazionale ferma rispettivamente al 79,5 per cento e al 15,7 per cento. Stamattina la Regione presenterà il nuovo bollettino settimanale sui dati epidemiologici e vaccinali e l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, farà il punto sull'andamento della pandemia nell'Isola e sulla campagna di vaccinazione. Intanto, a Catania in vista del 15 ottobre - quando scatterà l'obbligo del green sui luoghi di lavoro pubblici e privati - è stato firmato un procollo d'intesa tra Asp, ufficio del commissario Covid e Conprofessioni Sicilia, per consentire a professionisti e dipendenti di studio di vaccinarsi con un percorso agevolato. A Palermo, invece, oggi dalle 10 alle 18 sarà possibile fare il vaccino alla Camera del Lavoro di via Gino Zappa allo Zen. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza della commissione tributaria

Pignoramento illegittimo, condannata Riscossione

«Le cartelle erano già nulle»
Un medico riotterrà i soldi prelevati dal suo stipendio

Gianluca Carnazza

Dieci anni e due processi per avere ragione su un pignoramento risultato «totalmente illegittimo» da parte di Riscossione Sicilia (oggi sostituita dall'Agenzia delle Entrate-Riscossione), che contestava il mancato pagamento di due cartelle per tributi non versati. Protagonista della vicenda un medico palermitano, che ha ottenuto ragione con la sentenza emessa dalla commissione tributaria provinciale: accolto il ricorso presentato dagli avvocati Alessandro Dagnino e Roberto Salomone.

Il medico, fanno sapere i suoi legali, in un precedente giudizio aveva ottenuto il definitivo annullamento di un provvedimento di iscrizione ipotecaria di un immobile di sua proprietà, basato su quelle due cartelle che erano risultate non effettivamente notificate. Ma nonostante quel pronunciamento a favore del contribuente, dopo anni, l'agente della riscossione aveva notificato un nuovo atto con cui insisteva nella richiesta di pagamento delle stesse cartelle.

Contro quella ulteriore notifica, il medico aveva presentato una diffida scritta. Nei fatti, non ha avuto alcun riscontro da parte dell'esattoria, che ha proceduto con il pignoramento. Quindi per far valere le sue ragioni, il professionista, difeso dai legali Alessandro Dagnino e Roberto Salomone, rispettivamente *managing partner* e *senior associate* di Lexia Avvo-

**Accolto il ricorso
Pronta la richiesta
di risarcimento
da parte dei legali
del professionista**

cati, ha dovuto avviare un secondo processo nel quale venne fatta rilevare la nullità del nuovo atto perché contrastante con il precedente giudicato che aveva annullato quelle due cartelle. Nel frattempo ha dovuto subire il pignoramento dello stipendio. Adesso l'ex ente di Riscossione dovrà rimborsare le somme pignorate e pagare le spese legali, maggiorate del 33%, come si legge nella sentenza, «in relazione alla manifesta infondatezza delle difese di Riscossione Sicilia spa».

La vicenda ha inizio dieci anni fa, quando il medico ricevette un preavviso di iscrizione ipotecaria dalla Serit (poi divenuta Riscossione Sicilia e oggi Agenzia delle Entrate) per il mancato pagamento di due cartelle relative a tributi per un totale di circa 81 mila euro. Contro questo primo atto emesso da Riscossione Sicilia, il contribuente presentò ricorso in commissione tributaria che lo accolse e ottenne l'annullamento delle cartelle in quanto non risultarono essere state mai validamente notificate. L'esattoria accettò la decisione, lasciandola passare in giudicato senza proporre appello. Ma nel 2019, sempre l'ente esattore, inviò al medico un «avviso di intimazione» secondo cui avrebbe dovuto versare entro 5 giorni le somme già pretese sulla base di quelle stesse cartelle, maggiorate degli interessi: l'importo quindi dagli iniziali 81 mila euro era lievitato a 106 mila euro.

Trovatosi di fronte a questo nuova richiesta di pagamento, il medico inviò una diffida. Ma gli uffici di Riscossione Sicilia, anziché rispondergli, procedettero a pignorare mensilmente gli stipendi dovuti al contribuente dalla struttura sanitaria nella quale opera.

Al quel punto, il medico si vide costretto a presentare un nuovo ricorso



La sede. Riscossione dovrà rimborsare il medico



Avvocato. Alessandro Dagnino



Giudice. Renato Grillo

alla commissione provinciale tributaria, con il pignoramento mensile che è proseguito per tutto il nuovo processo affidato alla quarta sezione, presieduta da Renato Grillo e composta da Carmelo Cirrincione e Marcela Ferrara. L'agente della riscossione ha sostenuto che «nel precedente giudizio solo l'iscrizione ipotecaria era stata annullata, mentre le cartelle erano rimaste valide». I giudici, invece condividendo le ragioni del medico, hanno concluso che «non solo l'intimazione impugnata va annullata ma deve anche rimarcarsi l'indebito comportamento di Riscossione Sicilia spa che, pur messa in mora con atto del 18 marzo 2019 volto a sollecitare detto ente a provvedere all'an-

nullamento delle cartelle, ha proseguito imperterrita nell'aggressione patrimoniale del ricorrente procedendo a un pignoramento presso terzi del tutto illegittimo».

«La pronuncia - ha commentato l'avvocato Dagnino - è emblematica, perché conferma quanto il dialogo e la collaborazione tra fisco e contribuente siano necessari nell'interesse di entrambe le parti. Se l'esattoria avesse serenamente preso in esame la diffida inviata, si sarebbero potuti evitare il processo, il pignoramento dello stipendio e la successiva causa risarcitoria che inevitabilmente il contribuente dovrà adesso avviare per riparare il pregiudizio subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cancellato il difetto di giurisdizione

Il volo è cancellato? La causa a Ryanair non si farà a Dublino

Antonio Giordano

Una causa per un risarcimento per un volo mai partito o in ritardo può essere chiesta al proprio tribunale e non dinanzi ai giudici del paese di origine della compagnia. Da Palermo arriva una sentenza che è destinata a fare discutere e rimescolare le carte per quanti hanno subito disagi viaggiando con una low cost. La quinta sezione civile del tribunale, infatti, con una sentenza firmata dal giudice Claudia Turco ribalta le precedenti decisioni dei giudici di pace che avevano dichiarato un difetto di giurisdizione.

Questa la storia: due ragazzi palermitani, difesi dagli avvocati Marco Favaro e Giovanni Lo Bue, hanno deciso di appellarsi alla decisione del giudice di pace che aveva dichiarato il proprio difetto di giurisdizione in favore dell'autorità giudiziaria irlandese, sede della compagnia Ryanair contro la quale era scattata la richiesta di risarcimento. La vicenda risale al 2017, un volo di ritorno da Treviso a Palermo era stato cancellato «con grave ritardo». I due hanno chiesto al giudice di pace la condanna della compagnia aerea al pagamento di un indennizzo di poco superiore ai mille euro ai

sensi del regolamento europeo che istituisce regole comuni in materia di compensazione ed assistenza ai passeggeri, oltre al pagamento di 500 euro per il risarcimento del danno materiale e non patrimoniale subito. Il primo giudice, accogliendo l'eccezione della Ryanair, ha declinato la giurisdizione. Nella sentenza il magistrato scrive come il regolamento in questione «non contiene criteri riguardanti la competenza» ed in particolare facendo riferimento alla convenzione di Montreal del 28 maggio 1999, per l'unificazione di alcune norme relative al trasporto aereo internazionale spiega come l'articolo 33 della stessa prevede come debba individuarsi la competenza giurisdizionale indicando vari, possibili criteri alternativi nel caso di un volo operato da un vettore internazionale ma all'interno dei confini di uno stesso Stato in questo caso «l'azione di risarcimento danno è promossa, a scelta dell'attore, nel territorio di uno degli Stati parti, o davanti al tribunale del domicilio del vettore o della sede principale della sua attività o del luogo in cui esso possiede un'impresa che ha provveduto a stipulare il contratto, o davanti al tribunale del luogo di destinazione».

«Una sentenza che rende giustizia a tutti cittadini italiani che sono incappati in ritardi o soppressioni di voli Ryanair e che potranno richiedere i risarcimenti dinanzi ai giudici di pace italiani invece che dinanzi ai giudici irlandesi come sostenuto dalla compagnia aerea», commenta Favaro. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Battuta la compagnia
I risarcimenti andavano
richiesti in Irlanda, ora
è possibile rivolgersi
ai giudici di pace italiani**



Compagnia low cost. Un aereo Ryanair al Falcone-Borsellino

Casa Italia-Francia • Maison France-Italique
 Centre Culturel Européen • Centre Culturel Européen
 Palermo - Roma - Bordeaux

Classique & Solunto International Award - France
 2021

DIMANCHE 10 OCTOBRE 2021
 16H00
 CHÂTEAU SEGUR- PAREMPUYRE (BORDEAUX)

OUVERTURE
 « CÉRÉMONIE DE REMISE »
 DU CENTRE CULTUREL EUROPÉEN MAISON FRANCE - ITALIE

INTERVENTIONS DE
 GIUSEPPE DI FRANCO - PRÉSIDENT
 MARIA LUISA MACELLARO LA FRANCA - VICE-PRÉSIDENTE

REMISE DU
 "SOLUNTO INTERNATIONAL AWARD - FRANCE",
 À DES PERSONNALITÉS FRANÇAISES
 ET ITALO-FRANÇAISES

CONCERT DE MUSIQUE CLASSIQUE
 « ORCHESTRE SYMPHONIQUE UNISSON ACME » DE BORDEAUX
 DIRIGÉ PAR MME MARIA LUISA MACELLARO LA FRANCA

PRÉSENTE:
 VANESSA MATEO

ENTRÉE UNIQUEMENT SUR INVITATION NOMINATIVE

I COLLEGAMENTI IN SICILIA

Frecciabianca, in carrozza Palermo-Catania-Messina alta velocità ma non troppo

Debutto a fine ottobre, fermate solo a Caltanissetta ed Enna. Punte di 200 orari, ma binario unico. Otto vagoni con bar e wi-fi, coincidenza con il Frecciarossa che parte da Reggio Calabria per Roma

I binari sono sempre gli stessi, i cantieri per raddoppiarli ancora aperti, il ponte sullo Stretto rimane argomento per dibattiti e polemiche. Ma in una calda notte di fine estate, quella fra il 20 e il 21 settembre, a Messina dalla pancia di un traghetto sono uscite lentamente otto carrozze ferroviarie bianche e rosse e una locomotiva E464, tutte marchiate Frecciabianca, che hanno raggiunto in un binario della stazione centrale peloritana gli altri due locomotori sbarcati qualche giorno prima. Per la prima volta le "Frecce" di Trenitalia, i treni di punta e ad alta velocità delle Ferrovie, hanno messo le ruote sui binari siciliani e in questi giorni già corrono, vuote, fra Messina e Catania per i test in vista del loro esordio ufficiale. Perché quasi in silenzio nell'Isola si prepara una piccola "rivoluzione" dal grande valore simbolico ma con molto di concreto.

Il 20 ottobre a Catania sarà presentato il primo treno Frecciabianca che entro la fine del mese collegherà ogni giorno Palermo a Catania e Messina, con fermate a Caltanissetta e Enna. Otto carrozze (due di prima classe) con tutti gli standard delle Frecce, a cominciare dal



▲ La novità La carrozza bar in servizio sul Frecciabianca

e Frecciarossa, da Caltanissetta si arriverà a Roma Termini in otto ore e mezza, da Catania in sette ore e mezza. Palermo manterrà gli stessi tempi di percorrenza degli InterCity ma naturalmente con livelli di servizio superiori.

Inutile dire che anche il prezzo dei biglietti sarà da Frecce. Basan-

dosi sulle tariffe dei Frecciabianca Roma-Genova (477 chilometri di percorso rispetto ai 423 da Palermo a Messina via Catania), il Frecciabianca da Palermo a Messina costerà circa 60 euro in seconda classe e 80 in prima classe. Per Milano si dovrà aggiungere il normale biglietto del Frecciarossa che ha un

ampio range di prezzi, dai 154 euro del posto standard ai 294 dell'executive. Per Roma si va da 86 a 224 euro. Sugli orari ancora nessuna notizia ufficiale, ma la partenza da Palermo dovrà avvenire nelle prime ore del mattino per assicurare le coincidenze con il Frecciarossa della tarda mattinata dalla Calabria.

Il nuovo Frecciabianca sarà solo la prima di una serie di novità che coinvolgeranno, a partire dal prossimo anno, anche gli InterCity. Dal giugno 2022 dovrebbe essere ripristinato, dopo dodici anni, il treno notturno da Agrigento per Roma. Allo studio anche un altro InterCity che da Palermo farà fermate a Caltanissetta, Enna, Catania, Messina per poi proseguire verso Roma. In più il ministero delle Infrastrutture ha stanziato sei milioni di euro per installare le batterie nei 16 locomotori degli InterCity per rendere più veloce il traghettamento, evitando le locomotive di manovra diesel.

Ma la sfida su cui al momento si puntano i riflettori rimane quella del primo Frecciabianca siciliano.

— g. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla città etnea alla capitale 7 ore e mezza
Fra Stazione centrale e Stretto biglietti di 80 euro in prima classe e 60 in seconda

vagone con il bar FrecciaBistrò, il wi-fi e i servizi online di Trenitalia, e una velocità di punta di 200 chilometri orari, binario unico permettendo. Il Frecciabianca sarà in coincidenza con le navi veloci di BluFerries e col Frecciarossa per Milano, con la possibilità di acquistare un unico biglietto integrato.

Una scommessa per Trenitalia, visto che si tratta di un servizio "a mercato", cioè che si finanzia, come tutte le altre Frecce italiane, con i biglietti staccati e senza alcun contributo statale o regionale come invece avviene per InterCity e treni regionali. Una sfida per i vertici delle Ferrovie dietro la quale c'è un lungo confronto con il sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, che da tempo lavorava per potenziare i servizi a lunga percorrenza dall'Isola e portarli anche all'interno della Sicilia, la sua regione. Con Frecciabianca

di **Tullio Filippone**

Per andare da Trapani a Siracusa in treno ci vogliono dieci ore, le stesse che da Torino portano un viaggiatore alla Gare de Lyon di Parigi. Se si partisse da Palermo, ce ne vorrebbero quattro e mezzo, il tempo che un napoletano impiega per arrivare alla stazione centrale di Milano. Bastano questi esempi per descrivere lo stato dell'arte delle ferrovie siciliane, dove l'alta velocità "deraglia", se il doppio binario copre appena il 15 per cento della rete e il 46 per cento dei 1.490 chilometri di strade ferrate non è nemmeno elettrificato. La catarsi? A partire dal 2026, quando si dovrebbero vedere i primi benefici della cura del ferro – 8,7 miliardi solo per la Palermo-Messina-Catania – in una delle regioni più "anemiche" d'Italia.

Ferrovia arretrata

È arretrata la rete ferroviaria siciliana: come riporta l'ultimo dossier "Pendolaria" di Legambiente, soltanto 223 chilometri sono a doppio binario e il resto, ben 1.267 chilometri, l'85 per cento, a binario semplice. Sono 1.146, secondo l'ultimo dato di Rete ferroviaria italiana. Ma la sostanza non cambia, ed è un dato che stride rispetto alla media italiana

Ma metà linea non è elettrica 10 ore da Trapani a Siracusa

del 56 per cento, ma anche confrontato con un'altra regione del Sud come la Puglia, che ha 929 chilometri con doppio binario e 613 a binario semplice. O con la Campania: rispettivamente 736 e 647 chilometri. L'altro dato impressionante è quello sull'elettrificazione, di cui è sprovvista poco meno di metà del tracciato, cioè quasi 700 chilometri.

Un'ora in meno nel 2026

Qui interviene la cosiddetta "cura del ferro", che si è rafforzata con i fondi del Pnrr. In Sicilia include la Palermo-Catania-Messina, il bypass di Augusta, l'elettrificazione della Palermo-Trapani via Milo, la Palermo-Agrigento-Porto Empedocle e il collegamento con l'aeroporto di Trapani Birgi. «Contiamo di avere molti risultati entro il 2026 – dice Filippo Palazzo, nominato commissario per la linea fra le tre principali città siciliane che vale 8,7 miliardi di

Il doppio binario copre solo il 15% della rete
Il Pnrr sblocca ora un miliardo. Obiettivo: collegare i due maggiori capoluoghi in 120 minuti nel 2030

euro – il Pnrr finanzia per la Sicilia circa 400 milioni e sblocca un altro miliardo, i poteri commissariali ci consentiranno di dimezzare i tempi delle autorizzazioni». L'obiettivo è guadagnare, entro il 2026, 45 minuti, da tre ore a due ore e un quarto per la Palermo-Catania e arrivare a 120 minuti tondi di viaggio entro il 2030. A quel punto saranno serviti alcuni territori come la valle del Torto e Nuova Enna e si potrà sviluppare il traffico dei treni merci all'interno dell'Isola. Il raddoppio Giampillieri-Fiumefreddo sulla Messina-Catania consentirà invece di recuperare 20 minuti, programmare fino a dieci treni l'ora per senso di marcia e collegare il nodo di Catania con località come Alcantara-Giardini Naxos e Taormina.

Occorre poi evitare un bis del passiccio del passante di Palermo, il raddoppio del binario cominciato nel 2008 e completo solo al 96 per

Il dossier



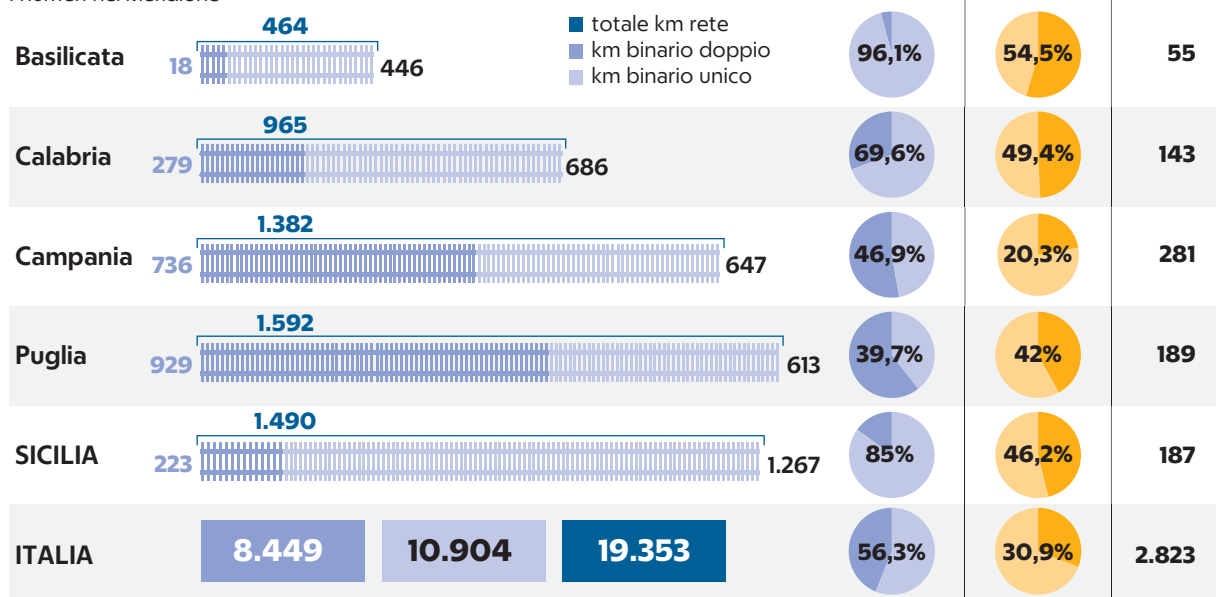
Il convoglio
Il Frecciabianca che da fine ottobre viaggerà da Palermo a Messina via Caltanissetta e Catania



I ritardi
Un tratto di ferrovia a binario unico nell'entroterra siciliano. Solo il 15 per cento della rete è a doppio binario

La rete ferroviaria in cifre

I numeri nel Meridione



Fonte: Legambiente, Rapporto Pendolaria 2021

L'EGO - HUB

L'intervista al sottosegretario alle Infrastrutture

Cancelleri "Primo passo poi altri treni più rapidi"

di **Gioacchino Amato**

«So già che qualcuno storcerà il naso, dirà che un Frecciabianca non basta a cambiare la situazione delle ferrovie siciliane, ma bisogna pur fare un primo passo ed è un passo importante al quale ne seguiranno altri che miglioreranno radicalmente il servizio ferroviario e i collegamenti con il Nord Italia». Il sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri è già pronto alle critiche, facili vista l'arretratezza della rete ferroviaria siciliana, ma difende a spada tratta l'arrivo delle Freccie di Trenitalia nell'Isola, un progetto che porta la sua firma.

Un Frecciabianca sul binario unico delle campagne nissene: non sarà come portare una Ferrari su una strada provinciale?

«Si tratta di un treno con livelli di comfort e servizi superiori agli InterCity e che permette collegamenti comunque più rapidi e di alto livello anche da Caltanissetta e Enna. Bisognava dare un primo segnale e Trenitalia ha accettato questa importante sfida. Con l'amministratore delegato Luigi Corradi c'è un colloquio continuo e da parte sua un grande impegno per migliorare la qualità del servizio in Sicilia».

Ma Trenitalia deve guadagnarci: c'è il mercato per questo treno?

«C'è tutto il Sud della Sicilia che potrebbe utilizzarlo: è chiaro che bisogna essere disposti a pagare di più che per un treno regionale ma sarà un modo di viaggiare che in Sicilia non si vede dai tempi del Peloritano. E soprattutto iniziamo a tagliare i tempi di percorrenza, in attesa che i cantieri per potenziare la rete ferroviaria consentano maggiori passi avanti».

Non c'è il rischio che si finisca per eliminare qualche InterCity?

«Assolutamente no. Anzi sugli InterCity c'è in corso un grosso investimento da 200 milioni di euro per nuovi treni e servizi migliori. Tornerà l'Agrigento-Roma e ci sarà

— “ —
Non si viaggiava così dall'era del Peloritano C'è un investimento da 200 milioni per l'Agrigento-Roma e un nuovo Intercity da Palermo al Nord



▲ **Cinquestelle** Il sottosegretario Giancarlo Cancelleri

un nuovo InterCity da Palermo per il Nord. E fra due anni arriveranno i 12 mini-Frecciarossa da quattro carrozze che viaggeranno in coppia nella Penisola sulla direttrice Roma-Venezia-Milano e si sganceranno facilmente per entrare senza lente manovre sui traghetti per la Sicilia e poi proseguire sdoppiati. Anche sui binari normali potranno arrivare a 200 chilometri orari e in più i tempi di traghettamento saranno almeno dimezzati. Un investimento da 188 milioni di euro

per i treni e da 500 milioni per l'intero sistema dello Stretto di Messina, le stazioni, i traghetti, gli imbarchi dei convogli. Il tutto con fondi del Pnrr e da realizzare entro due-tre anni».

Un "Peloritano 4.0" che suona come una rinuncia al ponte sullo Stretto.

«Io continuo a sostenere la necessità di un attraversamento stabile dello Stretto. Spero che le discussioni sull'importanza o meno di questa infrastruttura prima o poi terminino: la Sicilia non può più aspettare. Bisogna andare avanti, come stanno finalmente andando avanti i cantieri che nel 2026 ci consegneranno una rete già più moderna. Col raddoppio della Palermo-Catania-Messina, la Palermo-Trapani via Milo e le altre

opere che si stanno realizzando. Con i mini-Frecciarossa il treno farà concorrenza all'aereo e così riusciremo anche ad abbassare il costo dei voli da e per la Sicilia».

A proposito di voli, che fine faranno gli sconti per studenti, disabili e lavoratori con basso reddito di "SiciliaVola" con la fine di Alitalia?

«Presto aderiranno anche le prime compagnie low cost, ma abbiamo avuto l'assicurazione dai vertici della nuova compagnia Ita che subentreranno ad Alitalia sposando al più presto l'iniziativa che già nei primi mesi ha visto molte adesioni. Sono soprattutto gli

studenti fuorisede e i disabili a utilizzare questo servizio».

Siamo a una svolta per i trasporti nell'Isola?

«Lo spero, ma manca ancora quello che viene annunciato da decenni ma che nessun governo regionale ha mai fatto: un piano regionale dei trasporti che decida priorità, stanziamenti, strategie. Non si può finanziare sulla stessa tratta treno e bus, finendo per avere due servizi scadenti. E bisogna già oggi programmare il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asse dem-grillini alla prova decisiva

Domenica e lunedì al voto per 42 Comuni. L'alleanza tra il Pd e il Movimento alla prova del nove. Fari puntati su Vittoria dopo il lungo commissariamento

di **Miriam Di Peri**

E ora le urne si aprono anche qui. La sfida passa per il rinnovo di 42 Comuni siciliani che andranno al voto domenica 10 e lunedì 11 ottobre. Ed è l'ultima in ordine cronologico, prima della maratona elettorale del 2022 che partirà con le amministrative di primavera e si concluderà con le regionali d'autunno.

Il test che conta è quello sulla tenuta dell'asse Pd-M5S, per la prima volta alla prova del consenso in diverse realtà. Ma anche l'alleanza di centrodestra che sostiene il claudicante governo Musumeci è col fiato sospeso. I responsi di domenica scorsa nel resto d'Italia non fanno ben sperare il governatore e la sua coalizione. Il centrodestra procede per altro in ordine sparso e trova l'unità soltanto a Caltagirone, dove l'uscente Gino Ioppolo supporta la candidatura del suo vicesindaco, Sergio Gruttadauria. Sul fronte del centrosinistra, che al contrario va unito in quasi tutti i Comuni, l'alleanza coi 5 Stelle è il primo, vero, esperimento organico dopo l'esperienza di Termini Imerese. Ma tra faide locali e il grande scontro nazionale tra Conte e Grillo, le stime che serpeggiano tra i pentastellati sono tutt'altro che ottimistiche. I big match restano ovviamente quelli dei grandi centri al proporzionale, da Vittoria ad Alcamo, pas-

sando per Canicattì, Porto Empedocle, Favara, fino a Lentini, Pachino, Caltagirone.

I centri in cui i singoli partiti puntano maggiormente sono facilmente individuabili: coincidono con le tappe elettorali dei leader, come già avvenuto qualche giorno fa con Giorgia Meloni a Vittoria.

Giuseppe Conte, dal canto suo, non si sta risparmiando ed è il leader nazionale che sta spendendo più tempo per le amministrative siciliane: ieri ad Adrano, Ramacca, Grammichele e Caltagirone; oggi a Misterbianco, Lentini, Pachino e Vittoria; domani infine a Favara, Porto Empedocle, San Cataldo, per

► L'esame

Il presidente della Regione Nello Musumeci e il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché: il voto di domenica sarà anche un test per i rapporti di forza nel centrodestra che governa la Sicilia

chiudere poi ad Alcamo, al fianco dell'uscente Domenico Surdi. In casa Forza Italia non ci saranno interventi dai big nazionali: «In Sicilia – ironizza il commissario Gianfranco Micciché – i big ce li abbiamo nei territori».

Nello Musumeci farà invece un mini tour elettorale tra San Biagio Platani, comune sciolto per mafia in cui il centrodestra sostiene un candidato sindaco di Diventerà Bellissima, Favara, già roccaforte grillina, considerata dagli esponenti locali una scommessa su cui puntare, per poi virare nel Calatino, a Caltagirone e infine a Vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tour elettorale in Sicilia

Il bagno di folla di Conte “Col Pd dialogo intenso ora puntiamo sul territorio”

dal nostro inviato

ADRANO – Si fa avanti fra due ali di folla, nonostante la pioggia. Poi, mentre parla, viene interrotto di continuo: applausi, ringraziamenti, persino dichiarazioni d'amore. Eppure il Giuseppe Conte che si presenta ad Adrano deve vedersela con lo spettro di un fallimento, un altro fallimento: il rischio che anche da queste parti, dove si tenta quasi ovunque l'abbraccio con il Pd, si ripeta il flop visto alle elezioni di domenica scorsa.

Conte lo sa, e allora nel suo tour che oggi e domani lo porterà in sei province, con chiusura nella Alcamo amministrata dal grillino Domenico Surdi, cerca di fare leva sui temi-chiave che hanno sfondato da queste parti: il reddito di cittadinanza, «un argine di protezione sociale per tutto il Paese», è un tema su cui l'ex presidente del Consiglio batte molto, ma nei comizi e nelle dichiarazioni a margine c'è spazio anche per la rivendicazione del *Recovery plan* e per la rievocazione dei fasti di Palazzo Chigi.

Ci sono tutti i deputati regionali e molti di quelli nazionali al suo fianco. Ad Adrano lo introduce l'eurodeputato Dino Giarrusso, ma accanto

a lui c'è l'altro alfiere, il sottosegretario Giancarlo Cancelleri: Conte attacca subito sui fondi per l'irrigazione persi dalla Sicilia – «Se non riusciamo a spendere i soldi del *Recovery plan* diventa un peccato del quale dovremo rispondere ai morti che abbiamo sulle spalle e ai nostri giovani», tuona l'ex presidente del Consiglio – ma soprattutto gigioneggia con le “bimbe di Conte”, le fan (e i fan) guadagnati l'anno scorso. Il massimo l'ex premier lo dà quando si mette a piovere un po' più forte: davanti a lui si leva una selva di ombrelli, e allora il capo politico dei Cinquestelle rievoca per l'ennesima volta le conferenze stampa dei tempi di Palazzo Chigi. «Fate finta di ascoltarmi alla radio», sorride. Si va avanti.

Avanti per parlare ovviamente di politica. «C'è una traiettoria politica generale che vede questo dialogo costante e intenso con il Pd – anticipa

Il leader 5Stelle scherza con i fan sotto la pioggia e mette il cappello sul reddito di cittadinanza “Argine di protezione”

Il segretario dem

Anthony Barbagallo segretario regionale del Pd ha accolto a Adrano l'ex premier Giuseppe Conte



da Adrano, dove lo accoglie il segretario regionale dem Anthony Barbagallo e dove il candidato sindaco appoggiato dai grillini è un dirigente di quel partito, Vincenzo Colambrogi – Dove abbiamo potuto, abbiamo avuto il tempo di lavorare insieme e fare un progetto comune».

Poi, però, da Ramacca, dove invece l'accordo non c'è, sembra più gelido in vista dei ballottaggi: «Avremo un'interlocuzione a tutto campo col Pd, anche sulla Sicilia – osserva – Gli elettori non sono dei pacchi postali. Non intendiamo dire al nostro elettorato “votate Tizio o Caio”». A Roma, ovviamente, ma anche altrove.

Così, adesso, Conte indossa i panni del costruttore. Con un obiettivo di breve periodo: nominare i coordinatori regionali per permettere loro di trattare con gli alleati. «La criticità maggiore – dice ad Adrano – è quella di un dialogo costante col ter-

ritorio, un radicamento che il Movimento 5 Stelle non ha avuto inizialmente anche per scelta, un po' perché si è affidato alla forma movimento: ora non siamo certo un partito ottocentesco ma il nostro obiettivo è il radicamento nei territori». Poi, a Ramacca, il messaggio diventa più esplicito: «Credo che i nuovi organi non debbano partire da un risultato che riguarda la vecchia gestione – avvisa l'ex premier parlando delle Amministrative – Il Pd avrà tutti gli interlocutori del caso per presentare una proposta politica per la Sicilia». Nessun nome, per ora: «Non lo direi qua», glissa l'ex presidente del Consiglio.

Adesso, del resto, bisogna trasformare queste piazze piene in risultati altrettanto favorevoli. Cercando di far rivivere il vecchio corso nel nuovo: «Grillo – mette le mani avanti Conte – c'è sempre, la sua impronta eco-sociale rimane e rimane di grande ispirazione. Ovviamente siamo in una prospettiva politica diversa». Già, e i grillini devono provare a vincere anche ora. Per quella che ormai molti – anche nei Cinquestelle – leggono come l'ultima chiamata per la sopravvivenza. Anche a partire dalla roccaforte Sicilia.

– C. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

I 5S a un passo dal big bang litigano per trovare il capo

dal nostro inviato
Claudio Reale

ADRANO – Uno dei big grillini lo dice sottovoce e avendo cura che nessuno dei colleghi lo senta: «Bisogna vincere a Caltagirone e difendere Alcamo». Perché, dopo il tracollo alle Amministrative di domenica nel resto del Paese, la missione di Giuseppe Conte è adesso di evitare che la crisi di risultati si sposti anche a Sud, nella Sicilia che i Cinquestelle continuano a considerare una propria roccaforte, quella capace alle ultime Politiche di regalare loro un cappotto, 28 seggi a 0. Eppure la via contiana alla sopravvivenza si muove fra le macerie: quelle di un movimento che nell'Isola è dilaniato ormai in tre tronconi e che da queste parti rischia davvero un altro flop, ma che soprattutto è bloccato in vista delle elezioni regionali dall'attesa che l'ex premier indichi un coordinatore per l'Isola.

Ecco, il punto. Perché tutti sono d'accordo solo su un fattore: bisogna fare presto. «Il prima possibile», avvisa il deputato Luigi Sunseri, uno che potrebbe correre per la presidenza della Regione e che vede la strada delle trattative sbarrata dall'assenza di un delegato. Anche sui dettagli del quando, però, si dividono tutti: c'è chi vuole la nomina subito, «per ripartire dopo la débâcle di Roma e Torino» e chi invece, come lo stesso Conte fa capire di voler fare, preferisce aspettare i ballottaggi nella Penisola e poi anche qui in Sicilia, il 31 ottobre. «Non saranno pochi giorni a fare la differenza», sorride l'eurodeputato Dino Giarrusso, che tutti da queste parti danno come un potenziale candidato alla leadership.

Perché il tema principale è il nome da scegliere. I big, a queste latitudini, sono da sempre due: Giarrusso, appunto, e poi l'eterno viceré di Sicilia Giancarlo Cancelleri, che non a caso per tutta la visita del capo politico nell'Isola è incollato all'ex premier, come fa del resto lo sfidante Giarrusso. «Non sceglierà né l'uno né l'altro», si lascia sfuggire però un deputato regionale: più probabile che, per evitare l'implosione, Conte opti per un terzo profilo. I deputati regionali, che si tengono abbastanza distanti sia



dall'uno che dall'altro, potrebbero essere un'opzione: un nome, molto caro ai grillini del Catanese dove l'ex premier è stato ieri, potrebbe essere quello di Gianina Ciancio, ma chi è meglio informato nel Movimento – e chi ieri ha preso l'argomento con il capo politico – si dice pronto a scommettere su un papa straniero.

«Più che altro una papessa, e non tanto straniera», sorride un senatore cinquestelle: perché, se il nome giungesse da fuori, si tratterebbe comunque di siciliane attive altrove. La terna che molti hanno in mente è abbastanza definita. La meno quotata è l'ex ministra Lucia Azzolina, che in estate ha anche ottenuto l'incarico da presidente in Sicilia: chi l'ha sentita sa che la deputata siracusana punta piuttosto a un ruolo nazionale. Sono invece ritenuti molto più probabili i nomi della sottosegretaria all'Istruzione Barbara Floridia e soprattutto dell'ex ministra del Lavoro Nunzia Catalfo. «Nunzia – dice una fonte grillina a Montecitorio – è la super favorita. Ha il profilo istituzionale, è super partes ed è la madre del reddito di cittadinanza».

A questa figura saranno affidati almeno tre dossier scottanti. Il più impellente riguarda Palermo: bisogna scegliere in fretta il candidato del dopo-Orlando, e nel capoluogo è già in campo Giampiero Trizzino. «Ma se questo significa allearsi con Leoluca Orlando io non ci sto», anticipa già il deputato regionale. Tutto il puzzle, però, è da comporre: il Pd aspetta che i Cinquestelle escano dall'impasse, e ad agosto un vertice giallorosso è andato a vuoto perché appunto non c'è nessuno delegato a trattare.

Poi ci sarà il fascicolo elezioni regionali: Sunseri e Cancelleri sono due frecce all'arco del movimento, ma Claudio Fava – che ancora ieri è tornato a chiedere al Pd un'accelerazione – è già in campo per la sinistra. «Quel problema – sussurra un deputato regionale alla seconda legislatura – andrà poi affrontato con un altro. Cosa fare dei tanti di noi al secondo mandato?». Di questo, anche ieri, non si è parlato, ma il problema è solo rinviato. Perché le sfide del movimento sono mille. E adesso c'è l'esigenza di salvare il risultato. Il resto si vedrà.

▲ **La partita**
L'eurodeputato Dino Giarrusso e, a sinistra, l'ex ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina: sono tra i papabili, con Giancarlo Cancelleri, alla leadership dei Cinquestelle in Sicilia
In alto, Giuseppe Conte tra la folla ieri a Adrano

*Il primo obiettivo è evitare che la disfatta si ripeta al Sud
"Domenica bisogna difendere Alcamo e vincere a Caltagirone"
Cancelleri e Giarrusso in lizza per la guida del Movimento, ma potrebbe spuntare una outsider*

📷 **Amministrative**
Domenica 10 e lunedì 11 gli elettori siciliani di 42 comuni andranno al voto per il rinnovo delle amministrazioni locali. Ballottaggi come sempre due settimane dopo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Bellezza in mostra

2021. RITORNA IL FESTIVAL PIÙ AMATO.
PIÙ DI 300 TESORI APERTI ALLE VISITE GUIDATE
IN 19 CITTÀ DI TUTTA LA SICILIA
PASSEGGIATE D'AUTORE, ESPERIENZE, EVENTI

11-26 SETT. Bagheria, Caltagirone, Caltanissetta, Carini, Enna, Marsala, Mazara del Vallo, Messina, Monreale, Noto, Termini Imerese, Trapani,
2-17 OTT. Cefalù, Erice, Ragusa, Sciacca, Scicli
2-31 OTT. Palermo, Catania
Tutte le info, le date e le modalità di fruizione su: leviedeitesori.com



LA RICERCA > APPROFONDITI STUDI HANNO INDAGATO SULLA CORRELAZIONE TRA BOCCA IN CATTIVA SALUTE E DECLINO COGNITIVO, RILEVANDO RISULTATI DAVVERO INTERESSANTI

L'“arma” anti-demenza è una bocca pulita

Esistono due condizioni diametralmente opposte, ovvero l'igiene orale e il decadimento cognitivo. Ma la loro diversità è solo apparente, in quanto trovano unione quando l'obiettivo comune è prevenire nei pazienti anziani l'insorgenza e la relativa evoluzione di uno stato di demenza. Risulta infatti importante mantenere sempre una buona igiene orale nel corso dell'invecchiamento fisiologico di una persona.

L'INDAGINE

Innanzitutto, con il termine demenza si fa riferimento a un gruppo di sintomi che causano un progressivo declino cognitivo tale da compromettere le attività di vita quotidiana.

Per questo negli ultimi anni si è iniziato a indagare la possibile relazione tra decadimento cognitivo e igiene orale. L'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) ha definito la salute della bocca come “uno stato di assenza di dolore cronico alla bocca e al viso, neoplasie al cavo orale e alla gola, infezione orale e piaghe, malattia parodontale, carie, perdita di denti e altre malattie e disturbi che limitano la capacità dell'individuo di mordere, masticare, sorridere, parlare e mina il benessere psicosociale”. In base a queste considerazioni una buona igiene orale nel corso della vita dovrebbe quindi determinare una condizione della bocca che permette all'individuo di mangiare, parlare e socializzare senza dolore, malattie e imbarazzo anche in età avanzata. La domanda che ne consegue è, dunque: una cattiva igie-



È NECESSARIO MANTENERE UNA BUONA IGIENE ORALE NEL CORSO DELL'INVECCHIAMENTO

ne orale può rappresentare un fattore di rischio per l'insorgenza di deficit cognitivi e conseguentemente un rischio per l'insorgenza di demenza? Alcuni degli studi presi in considerazione nella rivista “Dementia in western Europe: epidemiological evidence and implications for policy making” (2016)

Una bocca in buone condizioni dà agli anziani vantaggi a livello funzionale e psicosociale

concludono che non c'è una relazione significativa tra la perdita di denti e declino cognitivo; altri, invece, individuano una relazione tra una igiene orale carente e un declino cognitivo, in alcuni casi anche associato a demenza.

AD OGGI

Ad oggi, dunque, una risposta certa non è ancora stata formulata, ma emerge comunque la necessità di mantenere una sana igiene orale in età avanzata in quanto diventa per l'anziano un vantaggio sia a livello funzionale che psicosociale.



DEI DENTI SANI SONO UN VANTAGGIO PER L'AZIANO ANCHE A LIVELLO PSICOSOCIALE



LO STUDIO

Un aiuto importante per il nostro cuore

Lavare spesso i denti potrebbe ridurre il rischio di fibrillazione atriale (la più diffusa aritmia del cuore) e insufficienza cardiaca (quando il miocardio non pompa bene il sangue): sono indicazioni emerse dallo studio condotto presso l'Università di Seul e pubblicato sull'European Journal of Preventive Cardiology.

R Centro Odontoiatrico del Dr. Romano Vito s.a.s.

CENTRO ODONTOIATRICO DR. FRANCESCO ROMANO

Da 50 anni doniamo sorrisi

DIRETTORE SANITARIO: DR. FRANCESCO ROMANO
ISC. ALBO ODONTOIATRI N. 1254

IMPLANTOLOGIA
ORTODONZIA
IMPRONTA OTTICA
CON SCANNER INTRAORALE
LASER
FACCETTE
RICOSTRUZIONI ESTETICHE
RIABILITAZIONI PROTESICHE
IN ADULTI E ANZIANI

PIAZZA CASTELNUOVO 26/A

091 334631

(ACCANTO McDONALD'S - SOTTO I PORTICI)

CONVENZIONATO CON IL SSN

www.gengive.org

Vaccini, va piano anche la terza dose Messina in ritardo rischia la zona rossa

Oltre due settimane dopo il via alla nuova campagna, solo 4.500 somministrazioni a "fragili", over 80 e anziani nelle rsa Ultimum a 21 comuni nell'area dello Stretto con meno del 60 per cento di immunizzati: "Accelerate o scatta la stretta"

di Giusi Spica

In Sicilia la somministrazione della terza dose di vaccino anti-Covid va a rilento: a più di due settimane dal via, l'hanno fatta solo 4.500 tra fragili, over 80 e ospiti delle residenze sanitarie assistite. Appena 264 al giorno in media. E non c'è ancora una data per la dose aggiuntiva ai sanitari, nonostante il commissario nazionale per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo abbia già firmato l'ok. Nessuna sorpresa, nell'Isola terzultima in Italia per copertura vaccinale e che si appresta a passare in zona bianca nel weekend, ma dove 21 comuni del Messinese rischiano di diventare "rossi" la settimana successiva perché non sono riusciti a vaccinare il 75 per cento degli abitanti.

Mentre si cerca di agguantare l'obiettivo, già mancato per fine settembre, di proteggere con almeno una dose l'80 per cento dei siciliani, la Regione il 17 settembre è partita con la terza dose per le persone che fanno parte delle categorie autorizzate e hanno completato il ciclo da almeno sei mesi. Fino a ieri le somministrazioni erano circa 4.500. La maggior parte (1.461) eseguite su over 80, fra cui anche due ultracentenari. Solo un'ottantina di ospiti delle rsa hanno invece ricevuto la mezza dose aggiuntiva che rafforza l'immunità: dovrebbero essere i team sanitari di Asp e strutture commissariali provinciali a organizzare le vaccinazioni a domicilio, ma non tutte le aziende sono partite.

Per i sanitari ancora la data non



▲ Operazione anziani Un over 80 riceve la terza dose del vaccino anti-Covid

c'è, e molti vaccinati tra gennaio e febbraio si sono contagiati. La Regione si dice pronta a partire: «Aspettiamo un paio di chiarimenti all'ultima circolare nazionale, per capire se aprire subito a tutti o a chi è considerato più a rischio per età e patologia», spiegano dalla task force regionale vaccini. Qualche novità potrebbe arrivare oggi, durante la conferenza stampa che vedrà protagonista per la prima volta il neo-direttore del dipartimento Attività sanitarie Francesco Bevere.

Alla vigilia di questo appuntamento che vedrà al centro la campagna vaccinale, dai medici di famiglia arri-

**I medici di famiglia replicano a Musumeci
"La zona gialla è colpa del suo governo non nostra". Domani l'ok al "bianco"**

va una controffensiva durissima verso il governatore Nello Musumeci che a più riprese, in tv e sui giornali, li ha accusati di non aver fatto abbastanza per vaccinare i siciliani e di essere tra i maggiori responsabili della zona gialla: «Non siamo noi al governo di una Regione che per mesi è rimasta senza assessore e senza direttore dell'assessorato, a seguito dell'inchiesta della magistratura. Abbiamo vaccinato 400mila persone ma ci avete fatto partire in ritardo», denunciano in sintesi i camici bianchi della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) in una lettera aperta con una ri-

chiesta di incontro inviata a Palazzo d'Orleans, all'assessore, alla commissione Sanità e al presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè.

Nonostante gli inciampi della campagna vaccinale, nell'Isola la pandemia arretra: ieri con 285 casi su 15.697 tamponi era terza in Italia, dopo Veneto e Lombardia. In discesa anche i ricoveri in area medica (438, venti in meno), mentre sono stabili quelli in Terapia intensiva (49). Il passaggio in zona bianca sarà formalizzato domani, dopo la riunione della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità e l'ordinanza del ministro Roberto Speranza. L'entrata in vigore delle misure potrebbe essere anticipata a sabato, anziché a lunedì 11 ottobre.

Ma per 21 comuni del messinese che viaggiano su percentuali di vaccinazione fra il 50 e il 60 per cento, l'allentamento potrebbe durare poco: «Il 15 ottobre - li ha già avvertiti il commissario dell'Asp, Bernardo Alagna - non è solo il giorno dell'entrata in vigore del Green Pass obbligatorio al lavoro, ma anche quello in cui la Regione valuterà provincia per provincia il raggiungimento del 75 per cento di copertura». In questi comuni, qualora i contagi sfiorassero i 250 casi settimanali ogni 100mila abitanti, scatterà la zona rossa, come prevede un'ordinanza del presidente della Regione. Da ieri nel Messinese sono scesi in campo anche i farmacisti, che vaccineranno in 32 comuni. La spada di Damocle pende pure sulla città di Messina, che ha appena il 64 per cento di vaccinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

L'Asp di Palermo senza direttore Parte il risiko della sanità il fronte più caldo nel centrodestra

È la prima casella "di peso" a liberarsi nella più grande azienda sanitaria siciliana: il direttore sanitario dell'Asp di Palermo, Maurizio Montalbano, si è dimesso a sei mesi dalla scadenza del mandato. E tra le forze della maggioranza è scattata la corsa per accaparrarsi una poltrona che alla vigilia della maratona elettorale vale oro (e voti). Contesa da centristi-autonomisti, forzisti e uomini del governatore Musumeci, pronti a piazzare i loro fedelissimi. Solo l'antipasto del grande risiko delle nomine nella sanità che entrerà nel vivo ad aprile, quando bisognerà rinnovare i vertici di oltre la metà di Asp e ospedali.

Nominato due anni e mezzo fa dalla manager Daniela Faraoni, con la benedizione dell'assessore centrista Toto Cordaro, domenica Montalbano ha lasciato la direzione sanitaria dell'azienda più ambita, con un bilancio di oltre un miliardo l'anno, settemila dipendenti e un bacino di 1,2 milioni di residenti in 82 comuni della provincia. «Sono stanco, torno a fare lo psichiatra», ha confidato ai suoi più stretti collaboratori. Lascia per prendere le redini del dipartimento di Salute mentale dell'Asp, dopo aver vinto la selezione interna.

Adesso la palla passa alla direttrice generale Faraoni, vicina al leader siciliano di Forza Italia Gianfranco Miccichè. Difficile pensare che un'azienda di queste dimensioni possa rimanere a lungo decapitata. La li-

Ha lasciato l'incarico Maurizio Montalbano Una poltrona contesa da centristi, forzisti e uomini del governatore

► La contesa
Il palazzo dell'Azienda sanitaria di Palermo



nea sarebbe quella di pescare all'interno. In pole position c'è Francesco Cerrito, direttore del dipartimento socio-sanitario: piace al coordinatore di Diventerà bellissima Alessandro Aricò e di recente avrebbe trovato anche la sponda di Forza Italia. Dovrà vedersela con Gaetano Cimò, direttore del distretto di Bagheria, appoggiato dall'assessore Toto Cordaro come fu Montalbano. Scegliere-

lo significherebbe dunque non stravolgere l'attuale assetto "politico", in un momento di tensione tra le forze della maggioranza che appoggia Musumeci.

Di certo gli incarichi della sanità sono l'arma in più del governatore che aspira a incassare la seconda investitura a Palazzo d'Orleans. Ma serve trovare la quadra in un centrodestra che vede i partiti l'un contro l'al-

tro armati, soprattutto dopo lo strappo del leader della Lega Matteo Salvini che ha lanciato la candidatura a governatore del segretario regionale Nino Minardo.

Musumeci e i suoi uomini, in primis l'assessore alla Salute Ruggero Razza, sanno bene che sulla sanità si gioca una partita decisiva in chiave elettorale: buona parte dei 17 manager in carica ha un mandato in

scadenza ad aprile. Tre anni fa salirono al timone dopo una lunga selezione indetta dalla Regione tra coloro che fanno parte dell'albo nazionale degli idonei alla carica. Ma con i vari appuntamenti elettorali alle porte, il governo Musumeci potrebbe decidere di non bandire un nuovo concorso, optando per un semplice aggiornamento dell'elenco, per non rischiare lo stallo in una delicatissima fase di contrattazione pre-elettorale.

Sta già accadendo con altri incarichi di sottogoverno. In sospenso c'è la guida di Seus, finora in mano alla Lega con il lombardo Davide Croce: il consiglio di amministrazione dell'azienda che gestisce le ambulanze e oltre tremila dipendenti è decaduto da tre settimane, ma l'assemblea dei soci (Regione e aziende sanitarie) che dovrebbe rieleggerlo ha disertato anche la seconda convocazione del 27 settembre. Segno che l'accordo politico non è ancora chiuso, sebbene il dialogo tra Lega e Musumeci sia ripartito dopo l'incontro con Minardo.

Al momento tutto il pacchetto è stato congelato. Anche perché la maggioranza fatica persino ad assegnare incarichi minori, bloccati da settimane in commissione Affari istituzionali: fra gli altri i collegi sindacali delle Asp, del Cefpas e dell'ospedale Bonino-Pulejo di Messina.

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi smonta Salvini “Nessuna patrimoniale il governo va avanti”

La replica dalla Slovenia ai dissensi del leader della Lega sul fisco: “Ci vedremo presto”
La linea di Palazzo Chigi: no allo stallo sulle riforme e nessuna alternativa alla formula di unità nazionale

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRDO (SLOVENIA) – La pioggia cade su Brdo senza pietà. Dentro la saletta dell'hotel Elegans si soffoca. Venti cronisti sono stipati in trenta metri quadrati. Arriva Mario Draghi. «Spostiamoci, altrimenti nei tg la notizia diventa che non abbiamo rispettato il distanziamento...». Nel corridoio trasformato in sala stampa, invece, si respira. Il premier prende fiato e chiude la partita con la Lega: «Una crisi? Il governo va avanti. L'azione dell'esecutivo non può seguire il calendario elettorale. E oggi Salvini ha detto che la partecipazione al governo non è in discussione». È evidente che già considera sedata la rivolta.

L'insofferenza verso il leader del Carroccio è forte, però. «Basta fake news - si infuria Maria Stella Gelmini - Draghi non metterebbe mai le mani nelle tasche degli italiani!». Come sempre, decidono i rapporti di forza. «Non credo che Salvini strapperà davvero - confidava ieri Renato Brunetta a un collega - Ma se anche lo facesse, lo farebbe da solo...». I ministri leghisti non accettano una crisi. I governatori neanche. A via Bellerio ancora si soffre per lo scandalo Morisi. Ad ogni arretramento del leader del Carroccio, corrisponde un passo avanti di Draghi. È successo l'altro ieri, sulla delega fiscale approvata senza la Lega. Ed è capitato ancora ieri mattina, a Palazzo Chigi, durante una riunione nella quale a un certo punto è calato il gelo.

L'incontro tra gli sherpa dei ministeri era stato convocato per discutere della legge sulla concorrenza. Quando è toccato a uno dei tecnici dello Sviluppo economico, l'imbarazzo si è impossessato della sala: «Non abbiamo il mandato di poter esprimere un parere, in questo momento...». Più che segnalare uno stallo, è il sintomo di una debolezza. «È una situazione confusa - si è lasciato sfuggire nei colloqui privati delle ultime ore Giancarlo Giorgetti, con la consueta e brutale franchezza - neanche noi sappiamo bene la direzione...». Draghi, comunque, porterà il testo sulla concorrenza in consiglio dei ministri entro una decina di giorni.

La linea comunicata dal premier, d'altra parte, resta quella di sempre: c'è un esecutivo di unità nazionale, e questo esecutivo governa finché gode del sostegno della maggioranza di unità nazionale. Significa due cose. Primo: Draghi non presterà volto e braccia a uno stallo imposto da ragioni politiche. Secondo: nessuno immagini che uno strappo della Lega sia privo di conseguenze, o che la formula di unità nazionale possa essere sostituita da schemi politici diversi. Chi si assume la responsabilità di una rottura, sceglie un salto nel vuoto.

E infatti, il messaggio sembra raggiungere il destinatario. Salvini, do-

“
**La nostra azione
non può seguire
il calendario
elettorale.
Il segretario leghista
non discute
la partecipazione
al governo**

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

po aver sparato fuochi d'artificio a ritmo frenetico, fa marcia indietro. E lo fa dopo che Draghi ribadisce dalla Slovenia quello che aveva ripetuto in diverse occasioni: nessuna tassa sulla casa sarà imposta. Il premier sembra infastidito quando gli domandano della presunta patrimoniale denunciata da Salvini. «La riforma del catasto non è una patrimoniale. Questo governo non tocca le case degli italiani, né aumenta le tasse. Vogliamo lasciare che la ripresa si consolidi, senza turbarla con attacchi fiscali». Di più: il presidente del Consiglio sembra quasi sfidare l'ex ministro dell'Interno sul merito: «Quella sul catasto è un'operazione di trasparenza. Perché nascondersi dietro l'opacità e calcolare le tasse sulla base di numeri che non hanno senso? Non è meglio fare luce?». I due si incontreranno, annuncia Dra-

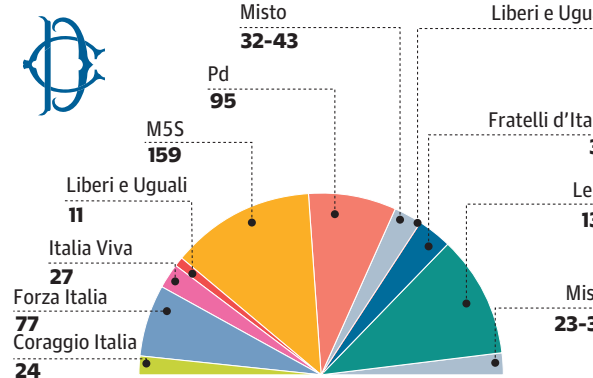
ghi. Presto, comunque entro l'inizio della prossima settimana. Al leghista, il premier chiederà responsabilità e prometterà ascolto, invitandolo però a slegare l'azione di governo dal legittimo nervosismo post elettorale. E, d'altra parte, ritiene che dopo la pandemia il Paese chieda moderazione e non urla, decisioni e non rinvii. Inutile incaponirsi nello scontro frontale. L'ultimo fotogramma torna alla saletta dell'hotel di Brdo. «Presidente - sorride un giornalista prima del "trasloco" in corridoio della sala stampa - facciamo una chiacchiera informale?». «Magari, io e lei?», la replica del premier. «È stato mai tradito da un giornalista?», insiste. «No, forse a metà degli anni Novanta...». Sono passati quasi trent'anni, non sembra aver voglia di farsi sgambettare neanche da un leader politico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCO COME SAREBBE LA “MAGGIORANZA URSULA” DAL M5S A FORZA ITALIA IN PARLAMENTO

I numeri alla Camera

Con il governo Draghi
Totale: 425-436
(oggi la maggioranza è di 561 deputati)

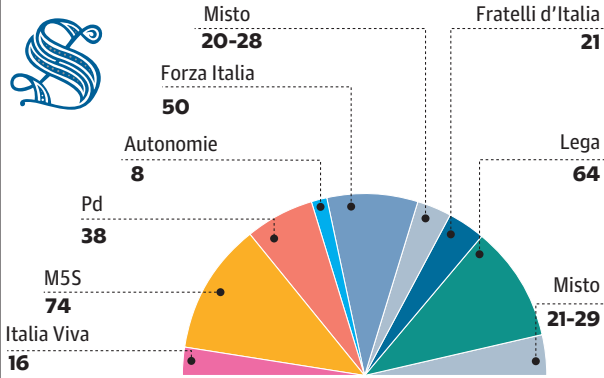
All'opposizione
Totale: 194-205
(oggi sono: 69)



I numeri al Senato

Con il governo Draghi
Totale: 206-214
(oggi la maggioranza è di 276 senatori)

All'opposizione
Totale: 106-114
(oggi sono: 44)



Domande & risposte

Censire gli immobili fantasma e rivalutare le vecchie rendite ecco come cambierà il catasto

di **Valentina Conte**

Qual è lo scopo della riforma del catasto inserita nella legge delega del fisco?

Uno scopo duplice. Da una parte modernizzare gli strumenti di mappatura degli immobili italiani per individuare e classare 1,2 milioni di immobili “fantasma”, non censiti o non censiti correttamente, di terreni edificabili accatastati come agricoli, di immobili abusivi. Il secondo obiettivo è rivedere le attuali rendite catastali di tutti gli immobili, vecchie e inadeguate, rivalutandole ai valori di mercato.

La revisione delle rendite comporta l'aumento delle tasse?

Non fino al primo gennaio 2026, come è scritto all'articolo 7 comma 2 lettera D della delega: le nuove informazioni non saranno utilizzate «per la determinazione della base imponibile dei tributi» legati alla casa: Imu, Iva, Irpef, altre imposte (ipotecaria, catastale, etc.). Il premier Draghi ha garantito che le nuove rendite non impatteranno neanche sul calcolo dell'Isee, indispensabile per ottenere bonus

e agevolazioni varie. La riforma resterà dunque congelata per 5 anni: nel frattempo tutte le tasse e anche l'Isee verranno calcolati in base alle rendite attuali.

Cosa accadrà dunque in questi cinque anni?

Verrà potenziata, con ogni probabilità, l'Anagrafe immobiliare integrata, già esistente, per connettere tra loro i diversi database immobiliari dell'Agenzia delle entrate. E anche la trasmissione telematica dei dati tra

Agenzia e uffici comunali. In parallelo, ciascuna rendita catastale come le conosciamo oggi sarà affiancata dal valore immobiliare e dalla rendita attualizzata ai valori di mercato. Si fisserà infine un meccanismo per adeguare in automatico, periodicamente, le rendite senza però mai superare il valore di mercato. Il premier Draghi l'ha definita «un'operazione di trasparenza statistica» per «accatastare tutto quello che oggi non è accatastato». E ovviamente

per rivalutare ciò che lo è.

Perché l'urgenza di inserire questa riforma nella delega fiscale, visto che le Commissioni parlamentari hanno escluso proprio il catasto dal documento conclusivo sul fisco?

La riforma del catasto come pure quella dell'Iva è da tempo sollecitata dalla Commissione europea che da anni raccomanda all'Italia di spostare il peso fiscale dalle persone alle cose, diminuendo l'Irpef per i lavoratori e



📷 **Premier**
Mario Draghi sotto una pioggia incessante a Brdo, in Slovenia, al vertice fra Ue e Paesi balcanici



Il retroscena

Il leghista in confusione “La pazienza è finita” Ma poi esclude lo strappo

di Emanuele Lauria

ROMA — «La pazienza è finita». Matteo Salvini lo ripete spesso, in queste ore, nei conciliaboli con i fedelissimi che fanno da sfondo all'ultima battaglia leghista. Non molla, il segretario del Carroccio, convinto com'è che al governo Draghi non debbano essere fatti più sconti. Chi gli è stato sempre al fianco, in queste ore, lo dice senza mezzi termini: «Siamo entrati in un esecutivo di unità nazionale per senso di responsabilità ma non possiamo continuare a ingoiare rospi, come questa delega fiscale, per regalare dividendi elettorali a Fratelli d'Italia». C'è aria di rivolta, almeno nella corte ristretta del Capitano, e si continua a non escludere anche l'extrema ratio di un'uscita dall'esecutivo. Difficile che accada, almeno fino all'elezione del Capo dello Stato: perché il senatore milanese ha tutta l'intenzione di giocarsela, la partita del Quirinale. Anzi, sa bene che un effetto collaterale del pressing leghista, destinato ad aumentare, potrebbe essere un cedimento del premier alla stanchezza e all'insofferenza nel tenere a bada una coalizione rissosa: la conseguenza sarebbe un maggiore inte-

**I punti
I nodi
tra governo
e Lega**

1

Tassa sulla casa

Il leader del Carroccio si oppone alla riforma del catasto: «No a più tasse, la casa degli italiani non si tocca». Ma il premier Draghi anche ieri è tornato ad assicurare che «nessuno pagherà in meno o in più»

esprime giudizi ma fonti leghiste riferiscono di un crescente malessere fra i colonnelli nei confronti del ministro dello Sviluppo economico, accusato di fare la voce grossa contro Draghi in privato e poi il filodraghiano in pubblico. C'è chi riferisce di un Giorgetti che, nei mesi scorsi, nei colloqui con i colleghi di partito si sarebbe spinto fino a minacciare di rimettere la delega se il governo fosse giunto a valutare l'obbligo vaccinale. E altrettanto duro sarebbe stato su alcuni aspetti del Green Pass, salvo concedere a Salvini l'onere e l'onore della «martellata finale».

I veleni circolano velocemente, in una Lega scossa dal risultato elettorale, ed è il tempo del regolamento dei conti. Unica certezza, va detto, è che Giorgetti anche ieri è rimasto in silenzio, impegnato nei tavoli di crisi industriali. Il segretario, invece, intende perseverare nella strategia dell'assalto, in quella linea di «maggiore incisività» annunciata minacciosamente («Sarò molto più concreto e diretto») nelle ore dello spoglio. E si annunciano nuovi fronti: il prossimo consiglio dei ministri dovrà affrontare la questione

delle capienze, sulla quale Salvini ha già annunciato opposizione. Dicendo ad esempio no al tetto del 35 per cento per le discoteche. E in Parlamento dovrà sbarcare l'ultimo decreto sul Green Pass.

La campagna d'autunno del Capitano, in attesa di sviluppi, un risultato l'ha prodotto: la frattura con Forza Italia. Ieri, a turno, i ministri azzurri sono tornati a criticare con veemenza Salvini. Renato Brunetta sottolinea: «A forza di strappi si va a sbattere». Esplicita Mara Carfagna: «Gli equilibri del centrodestra sono scossi dalla gara elettorale fra Meloni e Salvini. Ed anche i risultati poco soddisfacenti in alcune città mostrano che è davvero ora di smetterla». E invece i due leader sovranisti vanno sempre più a braccetto: in totale accordo sulla delega fiscale, si sono sentiti ieri per concordare una manifestazione elettorale. La tentazione di una reunion fuori dalla maggioranza è forte, per Salvini. Che però sa pure che, in questa eventualità, il governo andrebbe avanti con una maggioranza Ursula, dai 5S a Fi. Non sarebbe certo la fine di Draghi. Ma del centrodestra sì. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scopo è spingere il premier sulla via del Colle. Tra i colonnelli veleni sul ruolo di Giorgetti Brunetta: “Matteo così va a sbattere”

2

Cartelle fisco

Il segretario leghista chiede al governo la riapertura della rottamazione delle milioni di cartelle esattoriali in arrivo e la rateizzazione di quanto non si è riusciti a pagare nell'esercizio 2020 e 2021 per Inps, Irpef e Iva

resse, da parte di Draghi, per la via del Colle e dunque una maggiore probabilità di elezioni anticipate. E quest'ultima ipotesi rimane, per Salvini e Giorgia Meloni, la soluzione privilegiata.

Nel suo continuo gioco dell'elastico, il numero uno di via Bellerio frena e attende l'incontro con Mario Draghi: si dice «rassicurato» dalle garanzie fornite dal presidente del Consiglio che in Slovenia ha negato qualsiasi nuova tassa sulla casa (cosa che, in realtà, aveva fatto anche martedì) ma le distanze rimangono. Salvini, infatti, insiste che si cancelli dalla delega ogni accenno alla revisione, anche futura, degli estimi, indicando con precisione due commi da cancellare: un appello che solo formalmente fa al Parlamento. È a Draghi che Salvini parla. E stavolta lo fa su una materia meno scivolosa rispetto a quella dei vaccini e del Green Pass - che per lui si è rivelata un boomerang - e lo fa pure con la solidarietà dei ministri e dei governatori. Disposti a seguirlo, sia chiaro, sul punto specifico ma non sulla strada di un'eventuale crisi. Discorso a parte va fatto per Giancarlo Giorgetti, il capodelegazione che martedì - nel pomeriggio della rottura - a Palazzo Chigi non si è fatto vedere. Salvini non

3

Discoteche

Salvini attacca sulla riapertura delle discoteche col 35 per cento di capienza: «Una presa in giro senza senso scientifico, sociale ed economico, con questi numeri rischiano di fallire 3.000 aziende»

**Il Mef
Mappatura
fino al 2026**



Il ministro dell'Economia Daniele Franco ha chiarito alle Camere che la riforma del catasto «è un esercizio di mappatura, disponibile nel 2026, che non ha alcun effetto immediato»

umentando Imu, oggi esclusa per la prima casa, e Iva (con il riordino di aliquote e panieri di beni).

● **Ci sono altre motivazioni?**

L'equità, innanzitutto. Il sistema di estimi catastali italiani risale al 1939, rivisto solo nel 1988-89. Un sistema obsoleto, stratificato, usato nel tempo solo per fare cassa aumentano le rendite in modo piatto, come nel 2011 col Salva-Italia. I valori delle rendite non solo sono anni luce lontani da quelli di mercato, ma anche sperequati perché spesso irrisori nei centri storici delle grandi città e molto più alti in periferia.

● **Si possono escludere salassi fiscali?**

Nei prossimi cinque anni non cambierà nulla. A riforma ultimata, con una fotografia aggiornata del patrimonio immobiliare degli italiani, il discorso potrebbe cambiare. A quel punto si potrà solo agire sulle aliquote dei tributi per calmierare eventuali eccessi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al governatore del Friuli-Venezia Giulia

Fedriga “Niente crisi ma la Lega nel governo non deve essere ospite”

di Emanuele Lauria

Una cosa la dice subito: «Non vedo una crisi». Ed è un messaggio lanciato sia a Draghi che a Matteo Salvini, il segretario della Lega che ha deciso lo strappo sulla delega fiscale. Ma Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli e presidente della conferenza delle Regioni, si unisce al leader nel chiedere un cambio di metodo al premier: «Noi non siamo ospiti di questo esecutivo». Fedriga, da qualcuno indicato come possibile guida del Carroccio in un futuro più o meno prossimo, nega che possa esserci un terremoto nel partito di via Bellerio: «Quello delle amministrative – sostiene – è un voto senza rilievo politico».

Finite male le elezioni, la Lega riprende a bombardare Draghi. «Non c'entrano le dinamiche elettorali sulla scelta di non votare la delega fiscale».

Però lo strappo è stato immediato.

«Guardi che noi da tempo ponevamo il tema della revisione del sistema catastale. E chiedevamo rassicurazioni sul fatto che, all'interno della delega, non ci fosse un aumento delle tasse sulla casa».

Condivide anche le critiche al metodo utilizzato da Draghi?

«La Lega è un partito responsabile, chiede di essere coinvolto. Poi si può discutere, o no? Se neppure si discute, come capita in altre aree di governo, significa che non c'è neppure voglia di prendersi la responsabilità dei provvedimenti che si adottano».

Secondo lei Salvini andrà fino in fondo? Siete pronti ad aprire la crisi?

«Non vedo proprio un'ipotesi di crisi all'orizzonte. Piuttosto una voglia di collaborare in modo costruttivo: è utile anche al governo».

E se Draghi, o il Parlamento, non si adopereranno per correggere la legge delega?

«Il premier non vuole un braccio di ferro, ne sono certo. Sono convinto anzi che possa accogliere altri suggerimenti opportuni».

Però in questo governo vi sentite un po' ospiti.

«Non dico a caso che bisogna

—“—
Noi vogliamo essere coinvolti e siamo certi che Draghi eviterà il braccio di ferro. Non siamo condizionati dall'esito delle elezioni



▲ Giorgetti Ministro del Mise

Il nostro partito è uno e monolitico. A Salvini dobbiamo dare tutti una mano. Vogliamo discutere un segretario che dal 4% è arrivato in cima?

—”—



▲ Leghisti Massimiliano Fedriga e Matteo Salvini

coinvolgere tutti nelle scelte. Comunque no, non siamo ospiti. Ma comproprietari dell'appartamento».

Il vostro consenso, da quando siete nell'esecutivo, è in calo e molti elettori vi rimproverano ambiguità su alcuni provvedimenti, come il Green Pass, contrastato da Salvini ma regolarmente approvato con il vostro assenso.

«Sul Green Pass non solo nella Lega, ma nel governo, nella maggioranza e in tutti i partiti, ci sono sensibilità diverse. La Lega di lotta e di governo è una semplificazione. Ricordo che anche i 5Stelle hanno contestato la riforma della giustizia».

Quindi non crede che abbiate

pagato nelle urne un atteggiamento ambiguo?

«Guardi, in fondo abbiamo confermato i voti nel 2016, e in alcune aree la coalizione era sicuramente meno competitiva. Inoltre ricordo che da questa tornata la Lega esce con 69 sindaci in più».

Via, a Milano avete perso 17 punti in soli due anni.

«Non confondiamo le Europee con le amministrative, nelle quali c'è un proliferare di liste civiche. È sbagliato dare alle Comunali una valenza politica. C'è da fare una riflessione, nella Lega e nel centrodestra, su come organizzarci in modo coeso e in

anticipo».

Sbagliato puntare sui civici?

«Politici o civici, non è quello il dibattito: bisogna semplicemente scegliere le persone migliori. E soprattutto sceglierle in anticipo, così da permettere loro di farsi conoscere».

Quanto ha inciso il caso Morisi sul risultato elettorale della Lega?

«Certo, il tam tam dei giorni precedenti al voto non ci ha fatto bene. Anche se, ripeto, l'esito delle amministrative è figlio soprattutto di dinamiche locali, legate alla forza dei candidati».

Sorprende che dopo le elezioni la vicenda Morisi sembra sgonfiarsi: nel frattempo abbiamo sottoposto a pubblico ludibrio una persona con debolezze che mi augura possa risolvere».

Il chiarimento post-sconfitta, nella Lega, si risolverà in una riunione fra Salvini e i coordinatori regionali da lui scelti?

«So che non ci sarà un congresso federale, non è previsto, come non

ci sarà una crisi di governo. A Salvini dobbiamo dare tutti una mano. Insomma, vogliamo discutere un segretario che ha preso un partito al 4 per cento e l'ha portato a contendersi il primo posto?».

Insomma, non esiste una Lega di Giorgetti e dei governatori che candiderà lei come successore di Salvini?

«Mi sono stancato pure di smentire. La Lega è una ed è monolitica. Lo metto per iscritto».

Sembra che non sia successo nulla.

«Preferirei che si evitasse l'isteria collettiva. Resto convinto che alle Politiche il centrodestra sarà di nuovo maggioranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il Pd non teme sorprese: “Fumogeni per coprire il crollo”

Ma al Nazareno avvisano: se il Carroccio uscisse, avanti con la maggioranza Ursula

di Giovanna Vitale

ROMA — «Fumogeni per dirottare l'attenzione dal disastro elettorale». Ecco che cosa sono, per Enrico Letta, le sparate di Matteo Salvini contro Draghi e il gabinetto d'unità nazionale. Nient'altro che una cortina densa e compatta dietro cui nascondere la disfatta alle amministrative, che hanno certificato il crollo della Lega a vantaggio di Giorgia Meloni, facendogli «perdere completamente la testa». Una reazione «scomposta», ma studiata a tavolino, per far sbandare l'esecutivo — cui il leader padano addebita il calo dei consensi — nel tentativo di disorientare gli avversari e spingerli a buttarlo fuori dal governo. «Un tranello nel quale noi non dobbiamo cadere», avvertono però nella war

room allestita al Nazareno fin da lunedì pomeriggio, quando i ministri del Carroccio disertarono il Cdm riunito per approvare la delega fiscale. Uno degli architravi del Pnrr che impegna l'Italia agli occhi dell'Europa.

In tempi normali, un episodio tanto «grave e irresponsabile» avrebbe subito innescato una verifica di governo, obbligando il premier a convocare tutti i partiti della maggioranza per testarne la tenuta e rimangiarsi nel caso la compagine. «Ma questi sono tempi eccezionali», spiega un autorevole membro della segreteria dem, «come dimostrano le tre circostanze irripetibili in cui ci troviamo: un esecutivo senza formule politiche, nato su input del capo dello Stato; un presidente del Consiglio rispettato e temuto a livello internazionale, in luna di miele con il Paese; il semestre bianco che impedisce di sciogliere le Camere». Perciò l'ex ministro dell'Interno può permettersi di scalfiare, lanciare ultimatum, attaccare tutto e tutti: «Un chiacchiericcio estenuante, fastidioso, che crea un ru-

Punto di svista

Ellekappa

DRAGHI HA CHIARITO TUTTO

LA TASSA NON ESISTE, SALVINI NEANCHE



more di fondo insopportabile», va all'assalto Letta su Radio Immagina, l'emittente web del Pd. «Salvini fa solo casino per coprire lo smacco elettorale e non ottiene niente, sta solo facendo un danno enorme al

Paese», incalza il segretario dem. «L'Italia deve utilizzare i soldi del Recovery per ripartire e non può trovarsi nella instabilità causata da una precisa parte politica». Ecce la strategia del Pd: inchiodare la Le-

ga alle sue responsabilità, rimarcare la gravità delle sortite del suo leader, rendere chiaro al mondo chi sta facendo traballare il governo. Di cui il partito di Letta è invece il più leale sostenitore: «Per noi ha ragione Draghi e non Salvini. L'hanno capito anche gli italiani, che infatti lo hanno sanzionato: la sconfitta alle amministrative è colpa di questo atteggiamento», conclude il segretario dem.

E dunque, se sarà il premier a volere la verifica, il Pd lo seguirà. Altrimenti «si tira dritto sulla strada delle riforme», come peraltro Draghi ha già dimostrato di voler fare. Se viceversa fosse Salvini a strappare, se dovesse cioè tirare la corta fino a spezzarla, decidendo di uscire lui dalla maggioranza, di certo non sarà il Pd a trattenerlo. «I numeri per andare avanti senza la Lega ci sono e pure larghi» si fa di conto al Nazareno. Nascerebbe, anche in Italia, la coalizione Ursula che già governa in Europa: democratici e popolari dentro, sovranisti fuori. Per Letta & Co. senz'altro lo scenario migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida dei ballottaggi Calenda vota Gualtieri Conte tra i dubbi dei 5S

Caccia agli elettori per il secondo turno di Roma e Torino. Il leader di Azione: "Michetti è incapace". Raggi accetta un caffè col candidato di Meloni. Letta: "Scegliere, o di qua o di là"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – La partita non è ancora finita, saranno i ballottaggi a decidere chi ha davvero vinto le amministrative d'autunno. Lo sanno bene al Nazareno, dove si sono messi a far di conto: restano ancora da assegnare tre capoluoghi di regione, tra cui Roma e Torino, e 14 capoluoghi di provincia. Perderli significherebbe ridimensionare, e di molto, il successo riscosso al primo turno. Perciò quando a sera Carlo Calenda va in tv a dichiarare la sua preferenza per il candidato di centrosinistra nell'Urbe, al Nazareno non nascondono la soddisfazione.

«Penso sia giusto andare a votare e come tale sicuramente non voterò Michetti ma Gualtieri perché mi corrisponde di più», si impegna pubblicamente il leader di Azione dopo 48 ore trascorse a maramaldeggiare, indeciso se schierarsi a destra o a sinistra, sentendosi padrone del centrocampo che nella capitale può fare la differenza. «Il problema di Michetti non è che è un neofascista» bensì che è «totalmente incapace», attacca davanti alle telecamere di *Otto e mezzo*, gelando le speranze del fronte sovranista che pure lo aveva molto corteggiato. «Ma non è un'indicazione *urbi et orbi*, voglio essere chiaro: questa è la scelta di Carlo Calenda, che non mette in discussione i tanti dubbi che ho sulla classe dirigente e sul programma di Gualtieri».

Un colpo al cerchio e uno alla



botte, che ormai è un po' lo stile della casa. Con una chiara strategia in testa: far pesare il 20% ottenuto nelle urne capitoline per condizionare le alleanze future. Utilizzando il risultato elettorale come grimaldello per ridefinire il perimetro del Nuovo Ulivo a cui Enrico Letta lavora da tempo, avendo come primo interlocutore Giuseppe Conte. Un'opzione che l'ex ministro dello Sviluppo, per una volta d'accordo con Matteo Renzi, non apprezza affatto, tanto da chiedere esplicitamente l'esclusione del M5S da qualunque patto di coalizione. A partire da quelli nelle città che si stanno costruendo per il secondo turno delle comunali: la prova generale delle politiche che verranno. «Gualtieri deve dire che non metterà i grillini in giunta», il veto lanciato per due giorni di seguito all'indirizzo dell'aspirante sindaco di centrosini-

— “ —
Calenda fa un suo percorso politico autoreferenziale e noi glielo lasciamo fare, ma lui si affaccia adesso sulla scena e dettare condizioni agli altri mi sembra quantomeno arrogante

GIUSEPPE CONTE
LEADER DEL M5S

— ” —

◀ **Il leader dem e il candidato al ballottaggio**

A destra, Roberto Gualtieri, candidato sindaco a Roma per il centrosinistra durante il sopralluogo al Ponte dell'Industria dopo il rogo di sabato. A sinistra, Enrico Letta, intervistato da Radio Immagina

stra. Il quale non ha potuto far altro che confermare la decisione già presa in campagna elettorale.

Una mossa che però, oltre a suscitare l'irritazione dei dem romani – «Non si capisce perché Roberto abbia dovuto inseguire Calenda e dire un no preventivo all'ingresso in squadra dei 5S, che peraltro non glielo avevano chiesto» – ha scatenato l'ira del Movimento e del suo capo politico. «Dettare condizioni agli altri mi sembra quanto meno arrogante», la replica al curaro di Conte, che peraltro deve fare i conti con una nutrita fronda interna contraria a schierare il M5S accanto al Pd. Tant'è che «l'imperativo categorico è mai con la destra», dice l'ex premier, ma per i ballottaggi «faremo valutazioni, gli elettori non sono pacchi postali». Feroce l'avvertimento di Roberta Lombardi: «Una certa sini-



stra radical chic continua a guardarci con condiscendenza. I nostri elettori certo non apprezzeranno questo mal posto senso di superiorità nei nostri confronti».

Esattamente lo scontro che Letta aveva cercato in ogni modo di evitare, annunciando che né a Roma né a Torino si sarebbero fatti apparentamenti: «Nei prossimi giorni cercherò Conte, Renzi, Calenda e tutti quelli che non hanno fatto parte della nostra coalizione al primo turno. Noi non faremo accordi basati su posti e assessorati, ma cercheremo di convincere i cittadini che la scelta è tra noi e la destra. O di qua o di là. Perché se a Roma vincessero Michetti sul palco a festeggiare ci ritroveremmo la Meloni con Fidanza e tutto quel mondo neofascista lì».

Un pericolo da scongiurare. Ecco perché servono tutti e non si può escludere nessuno. Certo non il M5S «che ha già mandato segnali chiari», riflette il segretario dem. Nonostante Virginia Raggi. Che forse per alzare il prezzo all'interno del Movimento, ha deciso di accettare l'invito di Michetti: andrà a prendere un caffè con lui. E poi chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al deputato di Iv sul risultato di Torino

Portas "Con i grillini abbraccio letale Lo Russo l'ha evitato e ora se la gioca"

di **Maria Chiara Giacosa**

TORINO – «Tutti i sondaggi davano Stefano Lo Russo indietro al primo turno. Aver evitato l'abbraccio mortale con i 5 Stelle ha invertito la rotta e adesso il centrosinistra si presenta al ballottaggio con quasi cinque punti di vantaggio». Il leader dei Moderati Giacomo Portas si prende una piccola parte del merito del risultato inatteso del centrosinistra a Torino – con il candidato Lo Russo al 43,86% davanti a Paolo Damilano al 38,9 – che va oltre il 3,38% dei consensi ottenuti dalla sua lista.

Portas, alla fine l'accordo anti-5 Stelle ha portato bene?

«Aver scritto nero su bianco che il centrosinistra non avrebbe fatto accordi con il Movimento, che ha distrutto Torino in questi cinque anni, ha consentito di ribaltare i pronostici. Credo che Lo Russo debba ringraziarmi. Era già su queste posizioni, perché ha trascorso gli ultimi anni in Sala Rossa a fare

un'opposizione durissima alla sindaca Appendino, ma aver siglato un patto scritto per tenere fuori «Chi ha mal governato la città» ha chiarito ancora di più il messaggio ai torinesi che infatti hanno sonoramente bocciato il governo pentastellato: Appendino aveva vinto con il 54% nel 2016, ora i 5S sono al 9 per cento».

Quindi il vantaggio di Lo Russo deriva dall'aver esplicitamente escluso i 5 Stelle?

«Lo Russo è il candidato più convincente, più preparato a governare la città e per questo gli elettori l'hanno preferito. Sono però convinto che un pezzo della strategia che ha portato il centrosinistra a ottenere questo risultato al primo turno, contro tutti i pronostici, sia stato l'aver chiarito sin da subito che

— “ —
Aver chiarito subito che il centrosinistra non avrebbe stretto intese col Movimento ha consentito di ribaltare i pronostici



LEADER DEI MODERATI
GIACOMO PORTAS

— ” —

non ci sarebbero stati accordi con il M5S. Poi ci ha aiutato anche l'ennesimo "Papeete" di Matteo Salvini che questa volta non ha fatto cadere il governo, ma è stato talmente ambiguo sul Green Pass da perdere i voti di una parte storica dell'elettorato leghista, i piccoli e medi imprenditori che vedono nel vaccino e nella certificazione verde la possibilità più concreta per ripartire senza nuove chiusure. Questo credo sia stato un errore gravissimo».

L'accordo era con inchiostro cancellabile o vale anche per il secondo turno?

«Lo Russo ha detto chiaramente che non ci saranno accordi né apparentamenti con i 5S. E tutta la coalizione è d'accordo su ciò».

I loro voti però potrebbero

servire al ballottaggio contro il centrodestra.

«Sicuramente Lo Russo e il centrosinistra parleranno agli elettori dei 5 Stelle e sono convinto che anche una parte di chi ha votato al primo turno Damilano alla fine sceglierà Lo Russo».

A Roma Calenda ha imposto a Gualtieri il veto sui grillini.

«Sono contento che Calenda abbia posizioni simili alle mie e segua il mio esempio (ride, ndr). Noi l'abbiamo detto in tempi non sospetti, perché l'accordo firmato con Lo Russo è del 24 agosto, adesso è più facile visto il risultato dei 5 Stelle alle urne».

Virginia Raggi ha preso comunque il 19 per cento

«È la sindaca uscente... Ma io credo comunque che Calenda abbia ragione a chiedere di non fare accordi e Gualtieri farà bene a non farli. Vincere è importante ma poi bisogna governare. A Torino, come a Roma, non si può governare con chi è contrario allo sviluppo, alla Tav e alle Olimpiadi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista al responsabile pd per gli Enti locali

Boccia "Serve un'alleanza larga chi non lo capisce va contromano"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Francesco Boccia, il Pd ha vinto al primo turno a Milano, Bologna e Napoli con una coalizione ampia e un ampio consenso. Ma ci sono molte resistenze in tutte le altre città e di certo ci saranno per le Politiche. Non crede sia un modello irrealizzabile su larga scala?

«Penso che siamo in una fase nuova. Chi non l'ha capita sta chiaramente andando contromano. Sul piano politico è iniziata quando il Movimento 5 Stelle ha abbandonato l'antieuropeismo votando per la commissione von der Leyen. Poi è continuata nel Conte due».

Quella coalizione si è rotta. Una parte – Iv e M5S – non ha più intenzione di convivere.



▲ Francesco Boccia
Deputato e responsabile Enti locali del Partito democratico, è stato ministro per gli Affari regionali nel governo Conte II

«In questo momento chi vuole il rafforzamento della sanità pubblica, della scuola pubblica, della lotta al consumo di suolo e l'ancoraggio all'Europa, deve stare dalla stessa parte. Dall'altra ci sono due forze sovraniste che si sono divise tatticamente quando è nato il governo Draghi, ma il bluff è venuto fuori al primo tornante».

Lo dice per la diserzione della Lega sulla delega fiscale?

«Non ho mai creduto alla svolta di Salvini sull'Europa, fatta con una conversazione di 10 minuti al caffè Giolitti con Giorgetti. Il punto più basso il leader della Lega lo ha toccato dando del bugiardo a Draghi

sulla delega fiscale, che i suoi ministri come i nostri conoscevano. Viste con gli occhi del passato le forze progressiste possono sembrare tante e diverse, ma mi auguro facciano un percorso che le porti a interpretare i tempi. Conte questo lavoro nei 5 Stelle l'ha fatto partire da molto».

A Roma e Torino non è in grado di scegliere se stare con Gualtieri o Michetti, Lo Russo o Damilano.

«Un passo avanti è stato dire "mai con la destra"».

Generico. Il Pd si aspetta di più?

«Ora guidano i candidati sindaci. Gualtieri ha aperto a Calenda dicendo che non ci saranno M5S in giunta, Conte ha risposto che è d'accordo. È la cosa più trasparente. Dopo si può collaborare per il bene della città in vari modi. In diverse amministrazioni, come Lazio e Puglia, ci sono stati ingressi successivi. È un dato oggettivo: quando siamo uniti la destra perde e perde male. Dove siamo divisi abbiamo bisogno del secondo turno. Ma alle politiche il secondo turno non c'è».

A Torino Lo Russo è andato bene con un programma che prometteva discontinuità rispetto ai 5 Stelle.

«Un programma che ha premiato. Nelle 12 città che amministravano è emerso inevitabilmente un confronto molto duro per i 5 anni passati tra maggioranza e opposizione. Ma ci sono 39 città nelle

— “ —

Lo dico anche a Renzi che con i veti non si costruisce nulla: se gli prestano il cacciavite scoprirà che è bello

— ” —

quali siamo andati uniti e i risultati sono eccellenti ovunque».

Mentre lei aspetta Conte, Calenda ha detto che vota Gualtieri.

«Dimostra che c'è una riflessione, bisogna dargliene atto e speriamo si possa continuare su questa strada».

Avete detto che era il candidato della destra. Gli dovette delle scuse?

«In campagna elettorale i colpi sotto la cintura capitano, da una parte e dall'altra. Penso che lo stesso Calenda abbia detto la verità. Nessuno ha l'arroganza di dire: questi sono i miei voti. E infatti oggi Gualtieri si rivolge a tutta la città».

Ma secondo lei i voti di Calenda sono di destra?

«Penso siano voti trasversali, dati a un programma credibile».

I veti incrociati fanno apparire il vostro progetto velleitario.

«Con i veti non si costruisce nulla, si distrugge e questo è il tempo dei costruttori. Lo dico con affetto anche al rottamatore Renzi, se si fa prestare il cacciavite scoprirà che è bello»

Il governo Draghi è a rischio?

«No, ma mi pare evidente che sia in atto una decomposizione del centrodestra: la destra che è all'opposizione sta prendendo il sopravvento in quell'area, gli altri devono decidere cosa vogliono. Noi completeremo l'impegno assunto col presidente Mattarella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPELLI

DIRADATI?

ARRIVA

CRESCINA



SWISS PATENT
CH 703 390

Labo Cosprophar Suisse – est. 1986

EFFICACE NEL 100% DEI SOGGETTI TESTATI*

*Risultato dopo 4 mesi di test clinico-strumentale in-vivo, in doppio cieco, randomizzato e controllato con placebo effettuato su 46 soggetti (23 trattati con il preparato Crescina HFSC e 23 con il placebo). Efficace nel 100% dei soggetti testati. Crescina in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per diradamento legato a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati.

LABO
LABO COSPROPHAR

Chiedi consiglio al Farmacista

labosuisse.com

Renzi e Calenda “quasi amici” ma è duello per conquistare il centro

Il risultato del voto per il Campidoglio rimescola le carte di quell'area di elettorato alla quale puntano entrambi gli ex esponenti Pd

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Il “fenomeno” Calenda rimescola le carte in quell'area centrista di cui Renzi si ritiene il dominus. Entrambi istrionici e fumantini, riformisti e liberali, fuoriusciti dal Pd e leader di due partiti – Azione e Italia Viva – accreditati nei sondaggi nazionali pre-amministrative a un punteggio calcolato sulle dita di una mano, eccoli riacquistare centralità grazie al risultato della “lista Calenda” per il Campidoglio.

Ma sono già in competizione. Appena, appena tenuta sotto traccia anche se entrambi, prima Renzi e poi finalmente Calenda, hanno detto che voteranno il dem Gualtieri. A chi gli chiede se Carlo Calenda stia insidiando la leadership del centro, Renzi risponde «con Carlo vado d'accordo, assolutamente sì». Calenda dal canto suo dichiara che nel polo riformista, pragmatico e liberaldemocratico a cui intende lavorare non pensa ad accordi tra ceti politico. Girerà l'Italia («Da Bolzano a Siracusa»), avrà confronti con Carlo Cottarelli, Marco Bentivogli, anche con



▲ **I leader**
Nella foto qui sopra, l'ex premier Matteo Renzi e l'ex ministro Carlo Calenda. Entrambi sono stati esponenti del Pd

Emma Bonino. E Renzi? «Con Renzi il problema è che l'attività di leader politico non è conciliabile con quella di businessman. Ma in Italia viva ci sono persone di qualità come Elena Bonetti», dichiara il leader di Azione a La Stampa, forte del 20% di voti di lista con cui ha superato sia Fratelli d'Italia che il Pd a Roma. Una stoccata. Il leader di Italia Viva non raccoglie. Risponde in tv su La7: «Carlo è un po' così e cerca di fare qualche polemica anche con gli amici. E' andato molto bene a Roma e lo abbiamo sostenuto convintamente». Però sui social circolano i nume-

ri e le foto della superiorità renziana. Un esempio: i due consiglieri comunali largamente più votati della lista Calenda a Roma sono due giovani di Italia Viva, Valerio Casini e Francesca Leoncini. Sui social c'è la loro foto e un applauso: “Bravi”.

«Italia Viva è inspiegabilmente viva», ammette il leader. Che in privato ha confidato: se Azione, il partito di Calenda, voleva lanciare una Opa sull'area liberal democratica e riformista, ebbene non può farlo, non ha i numeri né la struttura. E qui i renziani offrono l'elenco dei loro risultati in giro per le amministrative. A Na-

“
Con Carlo vado d'accordo Lui è andato molto bene nelle elezioni a Roma e noi lo abbiamo sostenuto convinti

MATTEO RENZI

“
Con Renzi il problema è che l'attività di leader politico non si concilia con quella di businessman Ma Italia viva ha persone di qualità

CARLO CALEDA

poli la lista “Napoli viva” composta da renziani e forzisti in libera uscita, ha ottenuto il 5,6%. Azione con il suo simbolo lo 0,4%. A Milano nella lista dei riformisti per Sala la più votata è Lisa Noja di Iv. Comunque domenica nell'assemblea del partito, la questione della “competition is competition” con Calenda sarà affrontata.

Dice Ettore Rosato, coordinatore di Italia viva e vice presidente della Camera: «Iv esce rafforzata e soddisfatta e con l'idea di un polo riformista ampio con le forze laiche, moderate e cattoliche che vanno da ministri di Forza Italia a +Europa». E Calenda? «Con lui per le elezioni romane abbiamo fatto un bellissimo lavoro: sarà co-protagonista del progetto, se vorrà».

D'altra parte Renzi lo va ripetendo da tempo come un mantra, adesso con più forza convinto com'è che i populisti siano finiti e i 5Stelle in rapida dissoluzione «in 15 mesi»: «L'area riformista, dai moderati che non vogliono Salvini e Meloni fino ai democratici che non vogliono morire grillini, è fortissima... e questo è fondamentale in vista del 2023. Noi con l'1% abbiamo preso più consiglieri comunali dei 5Stelle».

Da +Europa, tra i sostenitori di Calenda sindaco, l'appello «a una federazione per un'area liberaldemocratica», ribadisce Benedetto Della Vedova dopo un colloquio con Calenda. Il Pd è pronto a capitalizzare l'allargamento del centrosinistra in ogni direzione: da Conte a Calenda e Renzi, modello che ritiene vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al sindaco di Benevento che si è ricandidato

Mastella “Al ballottaggio per 100 voti nei seggi sono successe cose strane”

di **Concetto Vecchio**

ROMA – **Clemente Mastella, quanti voti le sono mancati per confermarsi sindaco al primo turno?**

«Cento. Ma nei seggi sono successe cose che non mi spiego».

E che è successo?

«Una signora, candidata in una delle mie liste, è andata a votare con le due figlie e le cognate e al momento dello spoglio è risultato un solo voto».

Manco la figlia l'ha votata?

«Capisco le cognate, che tra parenti a volte si fanno i peggiori dispetti, ma la figlia...».

Però.

«Un altro candidato si è recato al seggio con la moglie e non è uscita nemmeno una preferenza».

Manco una?

«La signora avrà votato per l'amante, vai a sapere, ma il voto del marito perché non risulta?»

Com'è possibile?

«Non si trovavano presidenti di seggio, infatti quelli arrivati in fretta e furia sono andati in difficoltà. In un caso l'ultima sezione è stata scrutinata in tribunale, perché il presidente non se l'è sentita. E lì ho recuperato voti».

Come giudica il suo exploit?

«Ero solo contro tutti i partiti. Tutti

“



SINDACO
CLEMENTE
MASTELLA
74 ANNI

Meloni e Salvini sono due ragazzini che litigano, tengo più voti io che il leghista in tutta la Campania

”

proprio, eppure la gente ha apprezzato questi cinque anni di amministrazione. Ai miei cittadini avevo detto: “Ho cantato a Sanremo, mo' canto qui con voi”.

Mastella ha cantato a Sanremo?

«Sì, nel 2004, con Bossi, in un dopofestival. Lui scelse una canzone napoletana, io *Roma nun fa' la stupida stasera*».

È stupito dell'entità del successo di Manfredi a Napoli?

«Vabbé, lei non conosce la psicologia del napoletano: se capisce che un candidato è perdente in partenza si butta su

quello vincente».

Lei se lo aspettava?

«Così no. Ma Manfredi ha fatto come De Luca: tredici liste, capirai».

Una era la sua, Noi campani.

Com'è andata?

«Ho conquistato due seggi e ho la metà dei voti dei Cinquestelle. E io a Napoli *nun tengo nisciuno*, mentre loro esprimono il ministro degli esteri e il presidente della Camera».

I Cinquestelle hanno un futuro?

«Letta non può arroccarsi nella sola alleanza con Conte. Servono i voti del centro per vincere le politiche».

Perché la destra è andata male?

«Salvini e Meloni sono due ragazzini che litigano tra loro».

Non sono maturi?

«Non per i grandi traguardi».

Salvini farà tremare Draghi?

«Ci prova, ma non gli riesce. Draghi è imperturbabile».

Come lo vede Salvini?

«La sua avanzata al Sud è finita, tengo più voti io di lui in tutta la Campania».

Per chi tifa al Quirinale?

«Per il mio amico Casini».

Il favorito non è Draghi?

«Draghi ce la farà se promette che non si andrà a votare, altrimenti altro che IOI. Ne avrà trecentouno contro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LARDINI
shop at lardini.com

L'arcivescovo del capoluogo emiliano

Zuppi "L'astensionismo è un segnale molto serio in politica serve passione"

di Ilaria Venturi

ROMA — «L'astensionismo è un segnale che va preso sul serio, tanto più adesso in cui bisogna fare delle scelte decisive». A Roma per l'incontro "Popoli fratelli, terra futura" l'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, che a Trastevere è stato parroco e anima della comunità di Sant'Egidio, ragiona sul dopo voto che ha ridisegnato l'Italia, pur senza entrare nella disputa dei partiti. Lotta alla precarietà e alla povertà, le sfide all'orizzonte più urgenti nella ripartenza post-pandemia.

Cardinale, come legge la forte disaffezione nel voto amministrativo?

«La non politica, che si è espressa in tanti modi negli anni passati ed ora lo ha fatto nell'astensionismo, va combattuta. Dobbiamo fare in modo, soprattutto adesso, che torni la passione per la politica e il primo modo affinché torni è farla bene. Ci vogliono politici che sappiano interpretare il bene di tutti, non assecondare le proprie convenienze a incasso rapido. Uno che ci aiuta a credere nella politica è Papa Francesco, che ne parla come di una forma di amore, l'esatto contrario dell'interesse personale, della vanità».

Quali sfide vede oggi più urgenti per il Paese?

«Occorre dare risposte alle domande emerse con la pandemia, alle fragilità che ha mostrato e accentuato. Il problema del precariato è al centro della mia preoccupazione, un impegno straordinario su questo è necessario per non far esplodere la rassegnazione di chi non trova risposte, il malcontento che rende tutto possibile e che porta a non fidarsi più di nessuno. Troppi giovani fuggono dal Paese perché non c'è stabilità e nemmeno un ambiente che susciti in loro passioni e fa dire loro che vale la pena restare».

Un monito che vale per la sinistra in Italia?

«Quello della lotta al precariato è un problema della politica tutta, poi lo si può affrontare con sensibilità

— “ —
I politici interpretino il bene di tutti, senza assecondare le proprie convenienze

— —
Il problema del precariato nel lavoro è al centro della mia preoccupazione

— —
Nella mia città mi ha favorevolmente colpito l'ingresso in consiglio comunale di tanti trentenni

— ” —



▲ Il prelado Matteo Maria Zuppi con Matteo Lepore e Virginio Merola

diverse. Ci sono alcuni pilastri da riconsolidare che non possono essere appannaggio solo di una parte perché sono costitutivi. La garanzia del lavoro è uno di questi. Non può non essere un impegno di tutti dare stabilità ai giovani e a quei tanti che vogliono arrivare da noi per essere messi alla prova. Penso ai tanti incatenati al loro passato di straniero che chiedono di lavorare, dobbiamo dare loro una possibilità in maniera seria».

Un discorso che chiama in causa anche gli industriali nel Patto per la ripresa di Draghi?

«Il discorso non coinvolge solo una parte. Tutti quanti dobbiamo fare di più, uscire dalla logica del contingente, della speculazione, dell'incasso e del profitto a scapito delle persone. L'isolamento lo vinciamo per davvero con una nuova e convinta prossimità».

Da dove si riparte dopo la lunga battaglia con la pandemia?

«La ripartenza è dalle periferie, dai più fragili e deboli. Si deve ripartire dalla lotta alla povertà e da un nuovo welfare. La protezione degli anziani e delle persone con problemi e disagio psichiatrico, aumentate in modo allarmante con l'isolamento, esigono risposte efficaci. Io le vedo in un welfare che tiene insieme il sociale con il sanitario. Significa investire sulla telemedicina e i servizi domiciliari, non per condannare le Rsa, ma per costruire una società dove non predomini la logica dello scarto che è molto più pervasiva e pericolosa di quanto possiamo pensare».

La preoccupa

l'avanzare delle destre estreme e di movimenti radicali come i no-vax?

«Quando si saltano i corpi intermedi è la rabbia e la paura che fanno decidere e sono sempre cattive consigliere. Preoccupa questa perdita di discernimento, a volte addirittura anche di buon senso. Una rabbia che non trova risposte in una buona politica resta sempre pericolosa».

Cosa l'ha più colpita nel voto di Bologna?

«Mi ha favorevolmente colpito l'ingresso in consiglio comunale di tanti trentenni, il neo sindaco Matteo Lepore ha 40 anni. Porteranno

energia e passione. A noi tocca aiutare i giovani a vivere questo tempo così difficile come un'opportunità. Succederà se saremo capaci di risanare i tanti guasti e aggiustare gli ascensori sociali rotti».

Che consiglio ha dato al nuovo sindaco di Bologna?

«Di fare il bene di tutti. Vale per ogni amministratore. Dopo tanta sofferenza, dobbiamo insistere su questo: condividere le difficoltà e moltiplicare per ciascuno le occasioni di speranza».

Il caso

Dal sindaco alla sardina, a Bologna la carica dei giovani

Una vera rivoluzione anagrafica: Lepore ha 40 anni e in consiglio comunale i più votati sono i trentenni

di Eleonora Capelli

BOLOGNA — Non è un consiglio comunale per vecchi, la carica degli under 40 va all'assalto di Palazzo D'Accursio. A Bologna l'elezione del sindaco Matteo Lepore, che domenica spegnerà 41 candeline, va di pari passo con una vera "rivoluzione anagrafica" degli eletti. Dal conteggio delle preferenze, la svolta: i più votati sono trentenni, che adesso aspirano a posti in giunta, al ruolo di vice-sindaco, all'Olimpo della politica cittadina. Hanno affrontato la scalata tornando a occuparsi di politica. Sono scesi in piazza, hanno sparso la voce, si sono fatti eleggere e adesso vogliono contare. Su 36 eletti in consiglio, 24 hanno meno di 50 anni. Tra loro ci sono ben 4 ventenni e 6 trentenni, mentre i "veterani" si contano sulle dita di una mano. Il rinnovamento generazionale era

I protagonisti



Matteo Lepore
Il nuovo sindaco di Bologna ha 40 anni



Isabella Conti
La sindaca renziana di San Lazzaro ha 39 anni



Mattia Santori
Il leader delle Sardine ha 34 anni e punta a un assessorato



Emily Clancy
L'esponente di Coalizione Civica ha trenta anni



Matteo Di Benedetto
Eletto nella Lega, ha 29 anni



Giacomo Tarsitano
Il fondatore di Radio Cap ha 21 anni

cominciato con le primarie, che avevano visto Lepore sfidare la sindaca di San Lazzaro renziana, Isabella Conti, classe 1982. Poi Conti ha dato il suo nome a una lista civica che ha visto l'elezione di due consiglieri. Da lì non ci si è più fermati. La mobilitazione delle Sardine è stata un altro ingrediente importante, con il leader Mattia Santori, 34 anni, che adesso pensa a un futuro da assessore. Ma non si tratta solo di un singolo episodio, legato a uno specifico movimento. Il record delle preferenze è andato alla trentenne Emily Clancy di Coalizione Civica, la lista a sinistra del Pd, che ha visto per 3.541 volte il suo nome scritto sulla

Le nuove generazioni hanno affrontato la scalata tornando a occuparsi di politica

scheda. Insieme ai voti sono cresciute le sue quotazioni come vicesindaca. Prima di lei, alle regionali, c'era stato l'exploit di Elly Schlein, nata nel 1985, figura emergente della nuova sinistra. Giovani significa anche cosmopoliti: sia Clancy che Schlein hanno doppie nazionalità, un impegno politico cresciuto anche fuori dall'Italia. Clancy ad esempio ha fatto parte della "brigata internazionale" per la campagna elettorale di Ada Colau, sindaca di Barcellona. Con la sua mamma parla in inglese, ma conosce il dialetto della sua città, dopo mille assemblee per la "politica orizzontale" di ascolto. La nuova generazione declina la me-

scolanza: Detjon Begaj, 30 anni, è nato in Albania, è venuto in Italia con la famiglia, si è laureato e ha fatto politica all'università e nei centri sociali, prima di essere eletto con Coalizione Civica. Sid Negash, 41 anni, è stato il più votato della lista civica del sindaco Lepore: è nato in Eritrea e poi è fuggito come oppositore politico, è arrivato nel 1999 a Bologna per studiare, è rimasto e adesso si occupa di nuove cittadinanze. Biciclette, ambiente, diritti: l'attivismo è la cifra dei giovanissimi, come Giacomo Tarsitano, 21 anni, fondatore della web radio di quartiere Radio Cap. Ma anche i partiti più tradizionali non stanno a guardare: nel Pd la consigliera più giovane è Giorgia De Giacomi, 22 anni, neolaureata in scienze politiche e iscritta a un master in sviluppo sostenibile. La donna più votata nei dem è Roberta Li Calzi, 40 anni, quasi mille preferenze. Potrebbe diventare la prima presidente del consiglio comunale paladina dei diritti LGBT, anche se le trattative sono ancora in corso. Anche in Fratelli d'Italia il record è andato a Stefano Cavedagna, 31 anni, portavoce di Gioventù nazionale. Nella Lega è stato eletto Matteo Di Benedetto, 29 anni. Per una città in cui il 25% della popolazione ha più di 65 anni, non è un cambiamento da poco.

Lo ha specificato il ministro dell'economia in audizione sulla nota di aggiornamento (Nadef)

Il Superbonus non è per sempre

Proroga irripetibile. Al lavoro sulla diluizione delle cartelle

DI CRISTINA BARTELLI

Ultima chiamata in legge di bilancio per il Superbonus. La proroga ci sarà ma non si andrà avanti all'infinito perché la misura è costosa. Mentre nel decreto legge che accompagna la legge di bilancio si interverrà sulle cartelle prevedendo una ripartenza delle notifi-

verso una situazione di normalità, in cui famiglie e imprese devono pagare le cartelle emesse dall'Agenzia delle entrate». Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare le disposizioni dovranno trovare spazio nel decreto legge collegato alla manovra di bilancio in corso di preparazione. In quella sede dovrebbero essere recepite anche parte

delle disposizioni sulla riforma della riscossione per quanto riguarda gli interventi sulle rate e il problema di coloro che nelle scadenze di settembre e ottobre non hanno versato le rate della rottamazione decedendo dai piani di dilazione. Ieri è ripartito il pressing della politica sulla questione sia la lega sia Forza Italia hanno chiesto interventi urgenti che

rispondano alle indicazioni prese all'unanimità dal Parlamento lo scorso 9/9/21 che, oltre allo stop delle cartelle, chiedeva una nuova rottamazione quater e la nuova definizione agevolata delle liti.

Cashback sul viale del tramonto. Freddo sul rinnovo del programma di incentivo dei pagamenti elettronici attraverso la restituzione da par-

te dello stato, con bonifico del 10% delle transazioni elettronica fino a 150 euro. «Il cashback è uno strumento molto importante per muovere verso i pagamenti elettronici che sono strumenti che facilitano il contenimento dell'evasione» ha riconosciuto il ministro dell'economia che ha aggiunto: «c'è una analisi costi-benefici e credo che nel prorogarla bisogna valutare gli uni e gli altri, possono essere utili degli aggiustamenti ma è stata una misura importante per muovere in quella direzione, non la vedrei però come una misura strutturale».

Revisione catasto è statistica. Infine il ministro ha chiarito l'idea del governo sulla riforma del catasto contenuta nella legge delega fiscale: «è un esercizio di mappatura che sarà reso disponibile nel 2026 e che non ha alcun effetto immediato. Nel 2026 verrà utilizzato da chi vorrà farlo ma al momento è un esercizio per capire lo stato del nostro sistema immobiliare».



Daniele Franco

Il voto sulla mozione slitta a martedì 12/10

CRISTINA BARTELLI

La mozione sulla riforma della riscossione ai supplementari. Sfumato ieri il voto sulle modifiche ai meccanismi di recupero delle cartelle e della gestione del magazzino.

Il gruppo della Lega sia di camera sia di senato ha chiesto una settimana di tempo per valutare le indicazioni da girare al governo sul cantiere riscossione. Il governo sarà ascoltato con ogni probabilità lunedì e si valuteranno le modifiche e i veicoli normativi verso i quali indirizzare gli interventi. A sorpresa (si veda ItaliaOggi di ieri) la legge delega ha iscritto in uno dei suoi principi la fusione dell'Agenzia delle entrate Riscossio-

ne con l'Agenzia delle entrate e di conseguenza rivedere la disciplina di gestione dell'aggio che recependo le indicazioni già emerse nella mozione in votazione dovrà passare interamente a carico dello stato.

Nella mozione si chiedono anche interventi sul discarico dei ruoli e meccanismi per affrontare la gestione del magazzino dei ruoli che ormai ha sfiorato i mille miliardi di giacenze nella maggior parte di casi appartenenti a cartelle di piccolo importo e difficilmente recuperabili in quanto in pancia agli enti creditori e di riflesso alla riscossione da quasi dieci anni (si veda ItaliaOggi di ieri).

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata

che diluita nel tempo. Per il cashback invece c'è in corso una riflessione per pensionare la misura. Sono questi alcuni dei chiarimenti che ha fornito il ministro dell'economia Daniele Franco intervenendo ieri in Senato in audizione sulla nota di aggiornamento al documento di economia e finanza.

Superbonus, nessuna trasformazione in norma strutturale e strada in salita per ecobonus per gli alberghi. Il ministro dell'economia spegne gli entusiasmi sulla misura del 110% e dà uno spazio limitato nel tempo con una proroga in legge di bilancio il cui orizzonte temporale non è ancora definibile. «I Superbonus sono molto importanti», ha spiegato rispondendo alle domande dei senatori sul tema, «per far ripartire il settore delle costruzioni. Nella legge di bilancio stiamo valutando in che modo possano essere prorogati tutto l'insieme degli interventi, 50, 60 e 110%. Ma lo strumento del 110% non può essere "strutturale" perché è "molto costoso perché se lo Stato paga ciascuno italiano integralmente o anche più che integralmente la spesa" sostenuta per i lavori si rischia un "effetto sui conti pubblici stratosferico».

Riscossione e cartelle. Sul tema delle cartelle il governo è a lavoro, ha rassicurato il ministro: «stiamo valutando se possa essere considerata qualche ulteriore spalmatura degli oneri, ma anche qui bisogna muovere gradualmente

L'AGENZIA DELLE ENTRATE È INTERVENUTA SULLA FRUIBILITÀ DELLA MISURA

In condominio anche il trust può beneficiare dell'agevolazione del 110% per i lavori

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Può accedere al superbonus del 110% il condominio, a prevalente destinazione abitativa di proprietà privata, con unità anche intestate a un trust. Detrazione maggiorata anche per gli interventi di messa in sicurezza e miglioramento della classe sismica, ma con rinuncia del contributo pubblico per la ricostruzione. L'Agenzia delle entrate è intervenuta sulla fruibilità del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020, con riferimento agli interventi su immobili in parte posseduti da un trust e per il miglioramento della classe sismica (risposte n. 660/2021 e 662/2021). Con una prima risposta (n. 660/2021), l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti in merito a un contribuente che, dichiarando di essere proprietario di un appartamento facente parte di un fabbricato condominiale costituito da sei unità a uso abitativo, di cui cinque di proprietà di un trust e di tre ad uso non residenziale, ha intenzione di eseguire lavori di efficientamento, al fine di fruire della detrazione maggiorata del 110%; il citato edificio, viene ulteriormente chiarito, è composto per più del cinquanta per cento da unità residenziali.

Per il contribuente è possibile accedere al 110% in relazione alle spese che lo stesso sosterrà per l'intervento di isolamento termico degli elementi opachi delle parti in comune, potendo tenere conto di tutte le nove unità per la determinazione del limite di spesa, incluse quelle intestate al

trust come indicato in un documento di prassi (circ. 24/E/2020 § 2.1.1) per un totale di 350.000 (8 x 40.000 + 1 x 30.000). L'Agenzia ripercorre, anche in tal caso, tutta la disciplina, richiamando i vari documenti di prassi emanati nel tempo (circ. 24/E/2020, 30/E/2020 e risoluzione 60/E/2020) e conferma che il condominio, a prevalente destinazione residenziale, costituito da unità immobiliari di proprietà di persone fisiche, che operano al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, e da unità immobiliari segregate in un trust, può accedere alla detrazione maggiorata del 110%, ai sensi dell'art. 119 del dl 34/2020 per gli interventi trainanti eseguiti sulle parti comuni, sempre che siano rispettate le condizioni e i requisiti legislativamente prescritti. Con riferimento alla determinazione del limite massimo di spesa ammessa si rende necessario fare riferimento al numero di unità immobiliari che compongono il condominio, incluse quelle di tipo non residenziale, con la conseguenza che il limite di spesa massima ammissibile deve confermarsi nell'importo pari a 350.000 euro, come indicato dal contribuente istante; con riferimento all'impianto fotovoltaico la detrazione deve essere calcolata su un ammontare di spese non superiore a 48.000 euro e, comunque, nel limite di 2.400 euro per ogni kW.

L'Agenzia, inoltre, ribadisce che le persone fisiche che possiedono unità immobiliari residenziali all'interno del condominio potranno, altresì, fruire del citato superbonus del 110% anche per gli interventi trainati realizzati sui propri immobili,

sempre che questi ultimi non rientrino tra le categorie catastali escluse, mentre tale ultima possibilità risulterà preclusa per i soggetti Ires, sebbene proprietari di unità a destinazione residenziale.

Con la seconda risposta (n. 662/2021), l'Agenzia delle entrate interviene sul caso di un contribuente intenzionato a eseguire degli interventi di messa in sicurezza statica e di miglioramento della classe sismica, ai sensi dei commi 4-ter e 4-quater dell'art. 119, il quale specifica di voler fruire del 110% e di non aver fruito del contributo per la ricostruzione, sebbene si tratti di un edificio di valore storico testimoniale per il quale il vigente piano regolatore vieta gli interventi di demolizione, ricostruzione e ristrutturazione.

L'Agenzia delle entrate chiarisce che la fruizione della detrazione maggiorata del 110%, di cui ai commi 4-ter e 4-quater, dell'art. 119 del dl 34/2020 presuppone la sussistenza del diritto a ricevere il contributo per la ricostruzione, nonché la successiva rinuncia formale allo stesso, trattandosi di due incentivi alternativi tra loro. La conseguenza, per il caso di specie, è che, pertanto, pur sussistendo il diritto alla percezione del contributo per la ricostruzione, il contribuente può, nel rispetto di tutti i presupposti previsti, fruire del superbonus, rinunciando necessariamente al citato contributo.



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Diritto & Fisco

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Patrimoni

Il primo mensile per crearli, gestirli e accrescerli si rinnova.

www.classabbonamenti.com

LA RIFORMA FISCALE/ Nel testo del ddl, il calendario dei lavori rischia di andare lungo

La legge delega subito di corsa Serviranno 150 giorni a decreto, fino a tre anni coi correttivi

DI MARIA SOLE BETTI

La legge delega fiscale già col fiatone. Servirà una media di 150 giorni per l'esame parlamentare di ciascun decreto delegato, il cui numero sarà variabile rispetto ai nove articoli programmatici della misura. Fino a tre anni per i testi unici e per gli eventuali correttivi. Tra integrazioni e lavori parlamentari, l'iter potrebbe essere già in ritardo o andare davvero per le lunghe. Innanzitutto, la legge delega di riforma fiscale, approvata martedì da parte del Consiglio dei ministri, dovrà essere discussa e ratificata dal Parlamento, probabilmente iniziando l'iter dalla camera; dopodiché, come ha confermato il presidente del consiglio Mario Draghi, la stesura dei decreti delegati sarà affidata a una commissione di esperti che dovrà essere nominata, insediata e avviata ai lavori. Quello di martedì scorso è solo il primo tassello di un mosaico dai molti pezzi, nel quale non sono state indicate dal governo scadenze specifiche, eccetto che per catasto e testo unico (rispettiva-

mente 2026 e 2024). Stilando un'agenda della riforma fiscale, previsti dall'anno e mezzo ai tre anni e mezzo per i decreti legislativi delegati e per quelli correttivi, senza contare il periodo variabile da uno a tre mesi solo per l'iter consultivo in commissione.

Stando a quanto definito a livello procedurale all'interno dell'art.1 della legge delega (lo strumento legislativo previsto dall'art.76 della Costituzione tramite cui la funzione legislativa viene delegata dal Parlamento al Governo), sarebbero infatti diciotto i mesi disponibili entro i quali emanare da parte del governo uno o più decreti legislativi in materia fiscale. Decreti legislativi che rappresentano l'applicazione della delega all'esecutivo e che in un ipotetico anno e mezzo saranno chiamati a coprire il campo riscossioni, Irpef, Ires, Iva, Irap, catasto e testo unico.

Nessuna indicazione però rispetto alle deadline previste per le singole materie. Indicato solo il 2026 come termine ultimo per l'aggiornamento del catasto, e dunque cinque anni per l'attuazione di decreti at-



La Camera dei deputati. E' qui che probabilmente inizieranno i lavori sul disegno di legge delega varato dall'esecutivo

tuativi dedicati. Scelto il 2024 invece come anno per la codificazione in un testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia tributaria. I decreti legislativi di semplificazione e l'accorpamento della disciplina tributaria in un testo unico potranno infatti godere di ulteriori dodici mesi per la loro attuazione, rispetto ai diciotto più ventiquattro previsti per tutti i decreti. Il comma 7 dell'art.1 della legge delega stabilisce infatti diciotto mesi previsti per l'emanazione di uno o più decreti legislativi da parte del governo. Termine che è tut-

tavia ulteriormente prorogato di altri ventiquattro mesi per l'emanazione di ulteriori correttivi o integrazioni ai decreti legislativi di cui sopra. In generale, dunque, sono due gli anni definiti per l'iter legislativo di riforma del fisco, limite temporale entro il quale il governo potrà agire per l'adozione dei decreti delegati.

Quanto alle tempistiche stesura di tali decreti, la commissione parlamentare competente che dovrà essere nominata potrà avere un massimo di trenta giorni di tempo per esprimere pareri sugli schemi dei decre-

ti legislativi trasmessi alle Camere. Termine tuttavia prorogabile di altri venti giorni in presenza di elevata complessità o mole dei decreti. Prevista inoltre l'estensione di ulteriori dieci giorni nel caso in cui il governo non voglia conformarsi ai pareri resi dalla commissione. Ai preliminari trenta giorni per l'espressione dei pareri parlamentari, possono però essere aggiunti altri novanta giorni al fine di definire meglio lo schema di dlgs. Un ciclo totale, questo, di centocinquanta giorni, che farebbe arrivare dunque solo la fase consultiva nella peggiore delle ipotesi a più di un anno. I due anni di tetto massimo previsti per l'emanazione dei decreti sarebbero dunque coperti più che ampiamente soltanto dall'emanazione dei pareri sugli schemi di decreto, lasciando di fatto poco tempo per i lavori previsti dall'agenda della riforma

IO ONLINE

Il testo della legge su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Un impianto corretto anche se fumoso e con troppa libertà al governo. Dalle categorie professionali arriva un ok a metà sull'articolato

Una riforma necessaria ma ancora fumosa, con una delega forse troppo ampia e la necessità di porre maggiore attenzione ai giovani. Sono le principali reazioni espresse dalle categorie professionali in merito alla riforma fiscale, approvata il 5 ottobre dal Consiglio dei ministri. Sia commercialisti che consulenti del lavoro, in particolare, accolgono con favore l'intervento governativo, sottolineando però alcuni punti in chiaroscuro.

Di questo avviso, ad esempio, il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani: «lo schema di legge delega è sicuramente un buon punto di partenza per una riforma che punti ad un sistema equo, affidabile e trasparente e a ridurre l'elevato contenzioso tributario. Ora andrà ovviamente riempito di contenuti, dal momento che è inevitabilmente ancora generico». Anche secondo Maria Pia Nucera, presi-

dente dell'Associazione dottori commercialisti, i principi della delega «sono molto positivi, seppur nella loro genericità. Tuttavia, non ci sono i limiti di manovra, con il rischio di dare troppa libertà al governo. Manca, inoltre, una vera presa di posizione sui diritti del contribuente e sulle le tutele necessarie per arginare i limiti delle presunzioni tributarie».

Secondo Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, la delega dovrebbe soffermarsi anche sul ridefinire i rapporti di forza nel sistema fiscale italiano: «sarebbe necessario, per prima cosa, ristabilire con



Massimo Miani

chiarezza le regole in ambito fiscale: bisogna cambiare l'impostazione per cui l'Agenzia delle entrate fa tutto, coprendo in pratica il ruolo di legislatore, controllore, riscossore... E' necessario ridefinire il sistema, andando verso l'elevazione a rango costituzionale dello Statuto del contribuente. Fondamentale, inoltre, agire sui regimi sanzionatori, colpendo la vera evasione e non gli errori formali, come succede oggi».

Per Matteo De Lise, presidente dell'Unione nazionale giovani commercialisti, l'impianto della delega è sostanzialmente corretto, anche se «sono poche le politiche di rilancio per i giovani. Si de-

ve investire maggiormente su incentivi fiscali per favorire la situazione delle nuove generazioni».

Secondo De Lise, inoltre, sarebbe necessario un maggior coinvolgimento dei commercialisti nella stesura dei provvedimenti. Ulteriori proposte, infine, arrivano anche dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Secondo Massimo Braghin, consigliere con la delega sul fisco, è ancora presto per poter esprimere un giudizio: «ad oggi abbiamo un impianto generico e poco più. Le cose da fare, comunque, sono chiare: semplificare il sistema e ridurre l'imposizione fiscale, con particolare attenzione anche al costo del lavoro. Da questo punto di vista, una delle proposte che abbiamo anche avanzato è quella di destinare le risorse risparmiate dalla riduzione del cuneo fiscale per finanziare la formazione dei lavoratori».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

LE IPOTESI / MILANO

Aereo caduto a Milano: l'ipotesi del malore e la foto pochi istanti prima dello schianto

Sul possibile stallo (un'eventualità rara), potrebbero aver inciso più fattori tecnici, come un malfunzionamento, una manovra anomala, un errore o un malore: perché da bordo non c'è stata alcuna segnalazione di emergenza? Un'immagine del Tg3 mostra l'aereo pochi istanti prima dello schianto: non ci sono fiamme

L'immagine mostrata dal Tg3: l'aereo pochi istanti prima dello schianto

Ci vorrà del tempo per conoscere i primi risultati delle inchieste aperte sull'incidente aereo delle 13.09 di domenica, alle porte di Milano, in cui hanno perso la vita otto persone che viaggiavano a bordo di un Pegasus Pc-12, partito pochi minuti prima da Linate.

Incidente aereo Milano: le ipotesi sull'incidente sono avaria, stallo o malore

Sono stati acquisiti i filmati delle telecamere di sorveglianza del parking Atm vicino alla fermata della metropolitana, così come alcuni video realizzati da passanti e vicini al parcheggio su cui è avvenuto l'impatto: non si vedono fiamme dal motore dell'aereo a differenza di quanto sostenuto in un primo momento da alcuni testimoni. Un video ripreso da un'auto che viaggia sulla Tangenziale Est più di tutti mostra chiaramente come l'aereo precipiti in picchiata verso il

capolinea della metropolitana di San Donato. Solo negli ultimi istanti sembra esserci un tentativo del pilota di riprendere quota. Ma il velivolo è troppo basso.

Proprio per questo motivo sono diverse le ipotesi che circolano sulle cause dell'incidente, anche se l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv), titolare dell'inchiesta tecnica di sicurezza, che procede parallelamente a quella della magistratura, invita alla prudenza.

Lo stallo del motore, l'aereo che improvvisamente precipita a 90 gradi e probabilmente gli ultimi disperati tentativi di riportarlo in quota. Sarebbe questa la sequenza finale, come risulta anche da filmati acquisiti. Sul possibile stallo, potrebbero aver inciso più fattori tecnici, come un malfunzionamento, ma anche una manovra anomala del pilota magari causata da un errore, da condizioni meteo particolari o da un malore. Lo stallo del motore (se la velocità scala, l'aereo cade perché non è bilanciato) è qualcosa di rarissimo.

Si ragiona su cosa potrebbe essere successo. Procede la drammatica fase di ricomposizione dei resti delle vittime e di comparazione genetica per l'ufficialità dei riconoscimenti, ma è impossibile che si riesca ad effettuare esami autoptici di alcun tipo per accertare se Petrescu, anche proprietario dell'aereo attraverso una società, abbia avuto un infarto o altro. Tuttavia grazie agli esami tossicologici, alla ricerca di determinati enzimi, si potrebbe riuscire ad accertare se il pilota abbia avuto o meno un infarto o un altro genere di malore.

L'ipotesi del malore del pilota

Dall'aereo precipitato non sarebbe arrivata, nel corso delle comunicazioni tra il pilota e il Centro di controllo radar di Linate, alcuna segnalazione di emergenza, né relativa a un'avaria o a problemi al motore né legata al maltempo.

Potrebbe essere stato quindi un malore del pilota o un'avaria del velivolo. L'unica opzione era tentare il rientro all'aeroporto di Linate con un'ampia virata, quella che è evidente dai tracciati.

Se il registratore di volo è integro darà molte informazioni, così come le analisi sui resti del motore: anche dal relitto è possibile capire almeno in parte cosa possa essere successo. Gli esperti di investigazione hanno metodologie consolidate che richiedono tempi tecnici non brevissimi.

Le vittime dell'incidente

Hanno perso la vita nell'incidente Filippo Nascimbene, 33 anni di origini pavese ma residente a Milano, e il figlio Raphael, nato nel capoluogo lombardo nel 2020. Madre di Raphael e moglie di Nascimbene è Claire Stephanie Caroline Alexandrescou, 34 anni, nata in Francia, sull'aereo così come sua madre Miruna Anca Wanda Lozinschi, romena di 65 anni con cittadinanza francese. L'altra famiglia coinvolta è quella dei Petrescu, con il padre Dan, 68 anni, miliardario romeno

molto celebre in patria, il figlio Dan Stefan, 30 anni, entrambi con doppia nazionalità romena e tedesca, e la moglie Regina Dorotea Petrescu Balzat, 65 anni. L'ottava vittima è Julien Brossard, 36 anni, amico canadese di Dan Stefan Petrescu.

Congresso Fimmg, Scotti: «Medicina generale dipendente solo della Convenzione. Pronto a smettere di fare il medico se passa la riforma»

Il segretario generale della Federazione italiana medici di medicina generale sulla riforma dell'assistenza territoriale: «Case di comunità non funzionerebbero in grandi città e aree poco popolate. Progetto previsto da PNRR va integrato con ambulatori di mmg che operino in microteam»

di Giulia Cavalcanti

«Se i medici di Medicina Generale diventassero dipendenti io, **Silvestro Scotti**, smetterò di fare il medico. L'autonomia professionale non può coincidere con un ruolo subordinato». Così, senza giri di parole, il segretario nazionale della Federazione italiana medici di medicina generale, in questi giorni riunita in Congresso a Villasimius, in Sardegna, dice la sua sull'ipotesi del passaggio alla dipendenza dei MMG.

«**Noi siamo dipendenti della Convenzione**, se non sanno usare la Convenzione è un problema loro», dice ai nostri microfoni. Dove per loro intende le Regioni: «Io per i tamponi ho firmato un accordo nazionale che ne rendeva obbligatoria l'esecuzione da parte dei medici di famiglia, poi le Regioni hanno sottoscritto accordi diversi che hanno creato il caos. Non si può certo dare a noi la colpa se, durante l'emergenza sanitaria, qualcosa non ha funzionato».

«Cittadini non sanno nulla del progetto di riforma, li informeremo noi e vedremo che risposte darà la politica»

«I sondaggi parlano chiaro – prosegue -. La maggior parte dei cittadini si dice soddisfatta del rapporto instaurato con il proprio medico di famiglia e dell'assistenza offerta anche durante la pandemia. E oltre due cittadini su tre non sanno nulla dei progetti di modifica della medicina territoriale che si stanno discutendo. Se si dovesse continuare su questa strada, **noi medici di famiglia parleremo con la popolazione e vedremo quali risposte darà la politica**. Perché è vero che le Istituzioni hanno fatto delle promesse all'Europa con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, e se c'è la possibilità di un confronto siamo pronti a fare la nostra parte affinché queste promesse vengano mantenute; ma hanno anche promesso alla cittadinanza un rafforzamento dell'assistenza territoriale, che non è realizzabile con questo sistema».

«Dipendenza deprime il rapporto fiduciario»

Diverse le perplessità di Scotti in merito alla **dipendenza** e sull'organizzazione dell'assistenza territoriale al momento prevista: «Intanto il dipendente dipende da un sistema centralizzato che tende a deprimere, se non a far scomparire, il rapporto fiduciario con il

cittadino ed il sistema di scelta del proprio medico di famiglia. E poi andrà chiarito il valore decisionale del professionista».

«Per quanto riguarda la previsione di Ospedali e Case di Comunità – prosegue – non riteniamo sia adatta per tutto il Paese: **ci sono aree in cui può funzionare bene e altre, come le zone scarsamente popolate e le grandi metropoli, in cui si rischia di non risolvere la questione**. Nelle prime – spiega Scotti – il medico di medicina generale si allontanerà dai propri assistiti; nelle seconde sarà difficile competere con l'offerta ospedaliera già esistente: chi avrà un problema continuerà ad andare in pronto soccorso, dove si offre anche la possibilità di eseguire una TAC, e non nella Casa di Comunità dove si potranno solo visitare i pazienti e al limite fare un prelievo, quindi la giustificazione di liberare gli ospedali è solo una scusa».

«Le Case di Comunità possono anche andare bene – aggiunge il segretario Fimmg – ma non se sono l'unico presidio di assistenza sul territorio -. Ecco perché **noi proponiamo di integrare l'attuale organizzazione di studi professionali con queste strutture, creando una sorta di binomio hub e spoke**: nei primi si dovrebbe offrire un'assistenza di livello pre-ospedaliero, altrimenti non hanno senso; i secondi sarebbero invece gli ambulatori in cui lavorare in micro-team, garantendo prossimità e rapporto di fiducia al paziente».

Non buttare via il bambino con l'acqua sporca, quindi, secondo Scotti, ma migliorare la situazione esistente: «Ci sono sicuramente aspetti da migliorare e stiamo lavorando per capire come, perché tutti i cittadini hanno diritto ad avere la migliore assistenza possibile, ma i sondaggi ci rivelano cose del tutto opposte rispetto a quanto dichiarato dalle Istituzioni. Non si può sicuramente dire che le cose durante la pandemia non hanno funzionato solo per colpa nostra. Noi abbiamo continuato ad assistere i nostri pazienti anche nei mesi più difficili dell'emergenza sanitaria nei limiti degli strumenti che avevamo. Ci troviamo di fatto in una situazione in cui il palazzo sembra lontano dalla piazza».

Costa: «Impensabile sostituire MMG sul territorio»

Una proposta, quella della Fimmg, che nel pomeriggio ha ottenuto l'endorsement del sottosegretario alla Salute **Andrea Costa**, intervenuto al Congresso: «La vostra presenza sul territorio deve essere l'ossatura della sanità del futuro. Guai a pensare che queste strutture possano sostituire la vostra presenza sul territorio».

«No alla formazione universitaria per la medicina generale»

Quindi, una riflessione sul **futuro della formazione** degli aspiranti medici di Medicina generale: la trasformazione del corso di formazione in specializzazione universitaria, proposta e auspicata da molti, non convince Scotti. «Inziassero a prevedere le borse di formazione prima di pensare a cambiamenti, visto che il bando per il corso di quest'anno deve ancora uscire – inizia -. Poi abbiamo visto l'esperienza del passaggio della branca dell'emergenza a corso di specializzazione, e non mi pare che ora il sistema dell'urgenza e

del 118 funzionino. Si allungherebbe di almeno un anno il periodo di formazione, ritardando quindi ulteriormente gli ingressi dei giovani medici di famiglia nel sistema, quando i numeri della carenza attuale, e soprattutto prevista per i prossimi anni, sono sotto gli occhi di tutti. Perderemmo i risultati ottenuti con il DI Calabria, che consente ai medici in formazione di poter assistere un numero minimo di pazienti. Durante il corso di laurea, inoltre, le cure primarie non vengono di fatto affrontate, sintomo di poco interesse dell'accademia nei confronti di questo settore. Insomma, se dovessero veramente decidere di trasformare il corso di formazione in specializzazione sarebbe **un ulteriore segnale della volontà di eliminare le cure primarie**».

Vaccini, tra terza dose ed antinfluenzale

Infine, l'avvio della campagna vaccinale antinfluenzale: **«La medicina generale è pronta, ma tutto dipende dalle forniture**, che più saranno tardive e più avranno impatto sulla campagna – dice Scotti, spiegando che ad oggi solo i medici di famiglia di Lazio e Campania sono partiti con le vaccinazioni -. Mi aspetto un'adesione alta, simile a quella dell'anno scorso, se verrà confermato lo stesso numero di dosi e se si informano e rassicurano i pazienti sulla **doppia vaccinazione**».

La paura infatti è che i **pazienti temano gli effetti della co-somministrazione della terza dose di vaccino anti-Covid e dell'antinfluenzale**: «Un esempio lampante di quanto sia fondamentale il rapporto fiduciario dei medici di famiglia con i loro pazienti per informarli sulla sicurezza del doppio vaccino. Sicuramente lo stesso risultato non si otterrebbe nei grandi hub. Anche perché – aggiunge Scotti – noi siamo abituati alla doppia somministrazione, visto che **ogni anno facciamo antinfluenzale e antipneumococcica**. Però per esempio dovrebbero spiegarci se è possibile somministrare contemporaneamente terza dose, antinfluenzale e antipneumococcica o, in caso contrario, a quale dare la preferenza. Inoltre andrebbe modificato il consenso informato nella parte in cui si chiede se sono state fatte vaccinazioni nelle ultime quattro settimane. E infine – aggiunge Scotti – considerato che le prime forniture di vaccino antinfluenzale sono somministrabili solo negli over 65, cosa facciamo con i fragili più giovani che hanno diritto alla terza dose?». Insomma, le questioni aperte sono tante. Alcune di queste verranno affrontate domani, quando è previsto l'intervento del ministro della Salute Roberto Speranza.

Ipotesi MMG dipendenti, quale impatto sull'ENPAM? L'analisi di Alberto Oliveti

Il Presidente dell'Ente previdenziale di medici e odontoiatri Alberto Oliveti, ospite di Sanità Informazione, commenta le ipotesi di nuovo inquadramento contrattuale dei medici di medicina generale e pediatri di libera scelta proposte dalle regioni

di Giulia Cavalcanti

Il Presidente dell'Ente previdenziale di medici e odontoiatri **Alberto Oliveti**, ospite di Sanità Informazione, commenta le ipotesi di nuovo inquadramento contrattuale dei medici di medicina generale e pediatri di libera scelta proposte dalle regioni: «**Complicata l'attuazione della proposta di MMG dipendenti ma contribuenti dell'ENPAM**. È successo in passato, ma solo in via transitoria e volontaria. **Il passaggio all'INPS comporterebbe la morte del primo fondo pensioni italiano**, e lo Stato dovrebbe farsi carico delle posizioni contributive dei medici di medicina generale. Infine, l'ipotesi di doppio canale, con il mantenimento dello status quo per gli iscritti e la graduale sostituzione dei nuovi medici dipendenti sarebbe ancora più gravoso da un punto di vista previdenziale: chi pagherà le pensioni dei medici di medicina generale?». La soluzione? «Un mix».

Medicina generale, lo studio: «Investire in microteam porterebbe 16,7 miliardi all'economia del Paese»

Un volume economico superiore ai 7 miliardi di euro che diventano 16,7 miliardi per quello che in economia si definisce “effetto diffusivo”. È questo l'enorme impatto economico che i microteam della medicina generale proposti dalla Federazione Italiana Medici di Medicina Generale possono generare sull'economia del Paese se adottati sistematicamente a livello nazionale. A certificarlo è [...]

di Redazione

Un volume economico superiore ai 7 miliardi di euro che diventano 16,7 miliardi per quello che in economia si definisce “effetto diffusivo”. È questo l'enorme **impatto economico che i microteam della medicina generale** proposti dalla Federazione Italiana Medici di Medicina Generale possono generare sull'economia del Paese se adottati sistematicamente a livello nazionale. A certificarlo è un inedito studio della CGIA di Mestre presentato dal direttore dell'Ufficio Studi dell'Associazione, **Andrea Favaretto**, in occasione del 78esimo Congresso nazionale FIMMG

Non una semplice stima, bensì una proiezione realizzata grazie ad un approccio “bottom up” e alla creazione di una matrice molto articolata, perché suddivisa in 61 settori produttivi e basata su ben 3.721 coefficienti, che è stata “invertita” e resa adatta a misurazioni e simulazioni.

«Questo approccio – dice Favaretto – va oltre le solite analisi e mette in evidenza elementi che vanno al di là delle tradizionali trattazioni socio-sanitarie. Ecco perché ciò che emerge dal nostro studio deve far riflettere, soprattutto in chiave PNRR, perché è evidente che la diffusione sistematica dei microteam, e in quest'ottica il lavoro della medicina generale, può avere un impatto positivo di enorme portata sul benessere dell'economia nazionale».

Semplificando non poco il lavoro portato a termine dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre, l'analisi punta ad analizzare i microteam della medicina generale così come si analizzerebbe un'azienda, guardando insomma a **entrate, uscite e costi**. Per farlo gli esperti hanno creato un modello macro-economico capace, una volta inseriti tutti i dati, di restituire il valore della produzione del lavoro della medicina generale che, come detto, ammonta a 7 miliardi di euro l'anno che impattano per 16,7 miliardi una volta che questo sistema economico si presenta sul mercato. Generando effetti diretti (calcolati in 9,8 miliardi), indiretti (calcolati in 3,4 miliardi) e indotti (calcolati in 3,6 miliardi).

Notevole anche **l'impatto sui livelli occupazionali**, non solo strettamente legati al settore medico, con l'impegno di 48.400 addetti (che per effetto diffusivo diventano poco meno di 69mila) e circa 186mila ore di lavoro. «In termini economici – conclude Favaretto – il nostro

modello dimostra come i micro-team arriviamo a generare un fattore di moltiplicazione di 2,3; quindi se un medico di medicina generale opera in micro team, la sua attività genera più del doppio del valore investito».

Al di là di quelle che possono essere le ricadute positive sul sistema salute, che ovviamente lo studio della CGIA di Mestre non prende in considerazione, sotto il profilo strettamente economico **“spendere” nel modello del microteam di medicina generale significa “investire”** e dare ossigeno all'economia.

In estrema sintesi, i microteam proposti da FIMMG sono da considerarsi come unità assistenziali di riferimento per il territorio in cui sono inserite, capaci di garantire la capillarità della risposta sostanziale.

«Per realizzare questo modello – sottolinea il segretario generale FIMMG **Silvestro Scotti** – serve una capacità di investimento, anche rispetto al modello del nostro ACN, che premi i risultati di salute conseguiti dal singolo. Questo deve portare a una riqualificazione dei contratti in base al raggiungimento degli obiettivi e non in base a modelli di subordinazione caratteristici di un rapporto di dipendenza. Lo studio prodotto dalla CGIA di Mestre ci conforta rispetto ad una strada sulla quale puntiamo ormai da tempo, dicendoci che anche sotto il profilo della sostenibilità economica i microteam sono la strada verso la quale il sistema sanitario deve muoversi».

Molti gli interventi di alto profilo che hanno animato il dibattito, tra i quali quello dell'ex ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, **Maurizio Sacconi**.

«Quando mi trovai ad essere ministro – ha ricordato Maurizio Sacconi – mi occupai di cercare un libro bianco sulla base di una larga consultazione che ci portò a concludere anche in termini che poi entrarono nella discussione della legge sul federalismo fiscale. Quella legge, scomoda, puntava ad un regionalismo responsabile. Immaginava un servizio sociosanitario-assistenziale integrato che avrebbe dovuto avere una migliore proporzione tra i macro livelli di assistenza come base dei costi standard. La proporzione che allora elaborammo era: 5% prevenzione, 51% territorio e 44% ospedalità. Facemmo un ragionamento che ci portava ad accrescere la dimensione dei servizi territoriali e alla base di questa revisione c'era l'idea chiave di unire sostenibilità sociale e obiettivi di sostenibilità finanziaria sulla base della parola chiave “appropriatezza”. Ed è evidente – ha concluso Sacconi – che il titolare dell'appropriatezza non può essere di un amministrativo, bensì di un medico della presa in carico».

Sul ruolo e sull'inquadramento giuridico dei medici di medicina generale è invece intervenuto **Domenico Mantoan**, direttore generale di Agenas, liquidando però la questione dichiarando di non essere appassionato al tema della dipendenza o meno nella prospettiva di una medicina territoriale efficace ed efficiente. Argomento non molto apprezzato dalla medicina generale che ritiene un errore pensare di “controllare” il medico sotto il profilo professionale, essendo il medico già inquadrato in un contesto ordinistico e professionale che offre ampie garanzie. Mentre avrebbe un senso la verifica dei risultati che i medici di medicina generale stessi riescono a realizzare sul territorio con il proprio lavoro.

Di grande impatto emotivo e ampiamente condiviso è stato infine l'intervento di **Pierpaolo Bombardieri**, segretario generale Uil, che ha fatto esplicito riferimento all'esigenza di cambiare il paradigma ormai desueto di una sanità da anni letteralmente occupata dalla politica. Cambiamento che, ha ricordato Bombardieri, dovrebbe almeno avvenire per rispetto nei confronti delle 135.000 vittime che si sono contate in Italia per colpa della pandemia e del pesante tributo pagato dai medici.

Giovedì 07 OTTOBRE 2021

Medico di famiglia al bivio? Cosa ne pensano in Europa

Gnetile Direttore,

la [recente presa di posizione](#) di EURACT (European Academy of Teachers in Family Medicine and General Practice) e di WONCA Europe, su quanto accade in Portogallo, dove, dai giornali, si apprende la volontà da parte del ministro della Salute, di dimezzare il corso di specialità in Medicina di Famiglia riducendone il livello professionale e qualitativo, assume una valenza internazionale, valida per ogni paese Europeo, essendone tutti ugualmente membri.

Qui la traduzione in italiano dello statement: "In base a informazioni di stampa, EURACT si sente in obbligo di prendere posizione sulla materia. Le cure primarie sono la pietra angolare di ogni sistema sanitario moderno. La sua qualità e la sua efficienza sono un pre-requisito per un funzionamento efficiente dell'intero sistema di cure mediche per i pazienti. I Medici di Famiglia svolgono un ruolo chiave in esso, svolgendo una disciplina con un ruolo ben codificato e con specifica clinica e scientifica. Mettersi a conoscere ciò in profondità richiede un fattivo processo educativo con scopi nettamente definiti, metodi didattici e precise obiettivi e risultati. Il miglioramento di tutto il training professionale, completato con l'ottenere la piena competenza per essere un medico di famiglia, richiede risorse appropriate, così come il tempo necessario per educare un professionista, che operi efficientemente in un'area estremamente ampia di attività cliniche e sociali.

Tenendo in considerazione le succitate considerazioni, EURACT vuole mettere in guardia da spericolate semplificazioni circa il training in medicina di famiglia, comprendendo la riduzione della formazione post-laurea, che si potrebbe considerare come un'azione che metta in pericolo la salute dei pazienti.

Sulla base della situazione corrente, come appare in queste stagioni in non pochi Paesi, EURACT invita i politici a formulare con cura proposte di cambiamenti per i professionisti delle cure primarie, che siano precedute da attente analisi dell'esperienza e analisi scientifiche, così come una discussione aperta fra le associazioni dei medici di famiglia".

Premesso che EURACT non ha il compito per entrare nei dettagli organizzativi nazionali dei medici di famiglia è comunque più che evidente ed implicito che:

- il medico di famiglia deve essere uno Specialista qualificato, che questa qualifica gliela può dare solo la Università;
- che tale qualifica e "vero accreditamento" deve essere nazionale;
- che questo ruolo e questo reale accreditamento non può essere gestito da Regioni, Enti intermedi, Comuni, sindacati;
- che forme organizzative nuove non sono una garanzia automatica del meglio, non possono che trovare come protagonisti degli specialisti che hanno superato anni strutturati di formazione specifica al ruolo specifico in oggetto;
- che per fare ciò occorrono anni, in quanto per formare degli specialisti in MdF, dopo il non semplice capovolgimento del sistema, occorrono almeno altri tre anni; non sono pensabili "accreditamenti di gruppo in Case", di laureati senza la formazione essenziale, da leggi europee, a svolgere il ruolo di medico di famiglia;
- che la medicina di famiglia ha un'altra dimensione clinico - assistenziale, uno specifico stile di lavoro e relazione, non riconducibile al modello nosocomiale assemblato in un edificio;
- che, fra le core competences e specificità del medico di famiglia, prima di strutture, è necessario tenere in mente l'attività di fiducia individuale, l'attività clinica longitudinale, l'aspetto unico di medico olistico, orientato su bio-psico- sociale;
- che, le stesse e progressive tecnologie, non possono e non devono, pena il ruolo, ma anche pena il rapporto e la sicurezza dei pazienti, alienare il rapporto gomito a gomito col paziente, la sua famiglia e il suo ambiente domestico e relazionale.

Prof. Francesco Carelli

*Professore per Medicina di Famiglia, Università di Milano
National Representative in EURACT Council and Executive
Undergraduate Medical Education Committee, Chair
(European Academy of Teachers of Family Medicine)*

Medicina a numero chiuso, Messa: «Dispiace offrire 14mila posti a 77mila candidati. Sistema può essere rivisto»

A Sanità Informazione, il ministro dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa parla di ricerca, formazione e facoltà a numero chiuso: «Il modo per far coincidere fabbisogno e offerta può essere rivisto. I test sono neutrali ma soggetti a errori»

di Viviana Franzellitti

In Italia esiste una questione universitaria. Troppo basso, rispetto alla media europea, il **numero di immatricolati, di laureati e di ricercatori**. E anche quello degli adulti tra 25 e 34 anni in possesso di un'istruzione di tipo terziario è inferiore alla media dei Paesi OCSE e dell'Ue: **il 28% contro il 45%**.

Sono i dati che emergono dalla relazione conclusiva dell'«*Indagine conoscitiva sulla condizione studentesca negli atenei italiani e sul precariato nella ricerca*», svolta dalla Commissione Istruzione, università e ricerca del Senato e presentata ieri nella Sala Caduti di Nassirya di **Palazzo Madama**.

Dal documento è chiaro che, pur riconoscendo la validità del percorso intrapreso nella scorsa legislatura, con l'incremento dei beneficiari delle borse di studio e la riduzione delle tasse universitarie, sono ancora tante le azioni da intraprendere per migliorare il **sistema universitario**.

Numero chiuso, Messa: «Avere 77mila candidati per 14mila posti dispiace a me, per prima, perché sono un medico»

Secondo il ministro dell'università e della ricerca, **Maria Cristina Messa**, intervistata da Sanità Informazione a margine dell'evento, bisogna incentivare i giovani alla laurea e introdurre misure perché «chiunque possa accedere all'università». Durante la conferenza stampa è stato spesso sottolineato che il diritto allo studio è essenziale, ma anche quest'anno, a causa del numero chiuso, moltissimi aspiranti camici bianchi **sono rimasti fuori** dalla Facoltà di Medicina. «Avere 77mila candidati per 14mila posti **dispiace a me, per prima, perché sono un medico**. Per quanto riguarda il fabbisogno nazionale, abbiamo seguito le indicazioni delle agenzie regionali – ha precisato – è importante seguire la programmazione. Se quello è il fabbisogno non possiamo andare molto oltre quella cifra anche **perché non avremmo le risorse per poter formare gli studenti in più**».

«Test neutrali ma soggetti a errori. Il sistema può essere rivisto»

A dire il vero, però, c'è anche un altro aspetto da considerare sul numero chiuso a Medicina. Anche quest'anno, **errori e irregolarità sono stati segnalati** – e riconosciuti – sia nel test per le **professioni sanitarie** che in quello di Medicina. Questo porterà moltissimi ragazzi ad avanzare ricorso per entrare “in sovrannumero”. «Il modo in cui si fanno le scelte e si arriva a questa coincidenza fra fabbisogno e offerta può essere rivisto – ha evidenziato il ministro -. **I test sono la cosa più neutrale possibile ma possono essere soggetti a errori.** I controlli sono affidati a pochissime persone per evitare la fuoriuscita di domande in anteprima. Io penso che si debba lavorare molto sull'orientamento e sui sistemi di autovalutazione. Ridurre i costi alle famiglie per far preparare i ragazzi ai test ed effettuare un controllo maggiore di questi o addirittura poterne rivedere la composizione».

«Numero chiuso non è una gioia per chi vuole migliorare e allargare la formazione»

Oltre che dai **ricorsi**, il ministro si dice preoccupata per la **qualità della formazione**: «Più immettiamo persone e più le strutture diventano carenti e il lavoro difficile da trovare. Diciamo che abbiamo bisogno di tanti medici ma la distribuzione del fabbisogno su scala nazionale non è omogenea. Subisce altri fattori, come l'attrattività dei luoghi in cui si va a lavorare o il tipo di contratto che queste persone avranno». Ad ogni modo, per una **revisione del sistema**, il ministro Messa si mostra aperta al confronto e al dialogo. «Sono disponibilissima a parlare di numero chiuso perché **non è una cosa che dà gioia a chi vuole migliorare e aumentare l'offerta formativa universitaria.** Dobbiamo però anche essere pratici e sinceri e pensare al futuro di questi giovani».

Messa: «Il Nobel di Parisi un grande incoraggiamento. Ricercatori meritano di più»

Il ministro ha infine espresso «una gioia profonda» per l'assegnazione del **Nobel per la Fisica 2021 a Giorgio Parisi**. «Un premio che dimostra il valore della ricerca italiana – ha spiegato – motivo di grande incoraggiamento». Non basta, però, **per definire l'Italia un Paese che investe nella ricerca.** E lo dimostra il fatto che erano 62anni che un ricercatore attivo nel nostro paese non raggiungeva il prezioso riconoscimento a livello mondiale. Il ministro Messa intende affrontare l'annosa questione del precariato nella ricerca «modificando le regole per il reclutamento di personale nelle università e negli enti di ricerca» e mettendo a disposizione «un finanziamento per assorbire quei ricercatori bravi che da anni producono tantissimo e che **meriterebbero qualcosa di più.**».

Salvare i nonni colpiti dall'Ictus si può con Fast Heroes

Al via nelle scuole primarie milanesi, in collaborazione con l'associazione A.L.I.Ce, il progetto che insegna ai bambini delle scuole primarie a riconoscere i sintomi e ad attivare il numero di emergenza

di Federica Bosco



29

Riconoscere i **sintomi dell'ictus** per salvare i nonni. Con questo obiettivo parte oggi in Italia la campagna didattica internazionale **Fast Heroes** rivolta alle scuole primarie per educare i più piccoli alla consapevolezza dell'importanza di un'azione rapida quando si manifestano i sintomi della malattia che oggi è la terza causa di morte e la prima di invalidità. «In Italia ogni anno sono 200mila i casi di ictus, ovvero un'alterazione delle arterie che portano sangue al cervello, e circa un milione le persone che sopravvivono alla malattia, ma con invalidità importanti – spiega **Maria Vittoria Calloni**, neurologa, Presidente di A.L.I.Ce. Legnano (associazione lotta contro l'ictus) -. Da uno studio italiano è emerso che solo il **23 per cento delle persone colpite da ictus però si rende conto di cosa stia succedendo** e solo l'11 per cento è in grado di chiamare un'ambulanza. La tempestività, dunque, è fondamentale e la persona con sospetto attacco cerebrovascolare deve ricevere immediatamente diagnosi, cura e assistenza adatta e mirata. Per questo è necessario chiamare subito il 112 per trasportare la persona con urgenza in ospedale, possibilmente nei centri organizzati per l'emergenza ictus, cioè le Unità neuro vascolari detti Centri Ictus o Stroke Unit. È stato dimostrato che, con questa modalità gestionale, si riduce sia la mortalità sia il grado di invalidità di chi ha subito un ictus, indipendentemente dalla gravità e dall'età».

Riconoscere i sintomi per salvare il nonno

Già attivo in 14 Paesi del mondo, il progetto, messo a punto dall'Università di Salonicco con la partecipazione di Angels Initiative e sostenuto dall'Organizzazione Mondiale sull'Ictus cerebrale, ha coinvolto **oltre 72mila studenti e 5700 insegnanti di 1860 scuole in 14 Paesi**. «Questa modalità di didattica diventa importante perché rappresenta una vera e propria formazione sul campo – riprende Calloni -. Le associazioni interessate possono perciò divulgare nelle scuole primarie e secondarie con campagne dedicate il messaggio e d'altro canto i ragazzini si sentono coinvolti in una risposta che potrebbe essere fondamentale per la sopravvivenza di una persona».

Informazione prima di tutto

Una paresi improvvisa ad un braccio o ad una gamba, la deviazione della bocca, l'impossibilità di parlare e comprendere, vedere immagini sdoppiate, avere ostruito il campo laterale o denunciare un grave disturbo dell'equilibrio sono i sintomi che richiedono un tempestivo intervento. È importante, perciò, preparare anche i più giovani a riconoscerli. Per **Franco Groppali, Presidente A.L.I.Ce. Lombardia ODV**, «si tratta di una corsa contro il tempo. Per ogni minuto che passa dall'insorgenza dell'**ictus** muoiono due milioni di neuroni, perciò, l'essere tempestivi è fondamentale – rimarca -: le prime quattro ore dall'insorgenza dell'ictus sono decisive. Si può agire con un farmaco o con la trombectomia meccanica che permette di entrare nell'arteria dal polso o dall'inguine e sbloccare l'arteria con un catetere. Il grosso vantaggio di questo progetto è l'informazione che è il punto di partenza per battere l'ictus. Sapere cos'è, come riconoscerlo e come batterlo. Questo è l'obiettivo, mentre sono altrettanto importanti gli effetti a medio e lungo termine di una conoscenza della malattia, perché i bambini di oggi saranno gli adulti di domani e saranno più preparati».

Matteo il supereroe che sconfigge il trombo malefico

Dopo una fase pilota avviata la scorsa primavera che ha coinvolto 300 bambini delle classi quarte e quinte di due istituti milanesi, la campagna parte ufficialmente quest'anno nelle scuole primarie della città metropolitana di **Milano** in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale, il Ministero dell'istruzione e l'Associazione per la Lotta all'Ictus Cerebrale, A.L.I.Ce. Lombardia ODV. «L'idea della campagna Fast Heroes nasce dall'esigenza di fare leva sull'entusiasmo dei bambini nell'apprendere e nel saper affrontare con tempestività eventi avversi. In particolare, si è pensato ai bambini delle scuole primarie perché sono quelli che passano più tempo con i nonni – racconta **Giuseppina Tiziana Aloisi, Dirigente scolastico Istituto Comprensivo Statale "Leonardo Da Vinci" di Cornaredo, istituto pilota nei mesi scorsi** -. Per coinvolgere i più piccoli sono stati impiegati quattro supereroi ed utilizzato un linguaggio semplice e comprensibile».

Il protagonista Matteo si trasforma in un eroe Fast e impara a combattere contro il "Trombo malefico" per salvare la vita di Nonno Franco. «Distribuite nell'arco di 5 settimane, le diverse attività insegnano ai bambini i sintomi più comuni dell'ictus e, soprattutto, a chiamare subito il 112 – sottolinea Aloisi -. Dopo aver partecipato al progetto, dimostrano i dati internazionali, l'85 per cento dei bambini riesce a riconoscere i sintomi dell'ictus e il cento per cento impara il numero di emergenza da comporre».

Vaccino, la clamorosa ammissione del gran capo di Pfizer: dopo sei mesi non funziona più

[vaccino](#) [covid](#) [pfizer](#) [albert bourla](#) [israele](#) [usa](#)
[italia](#) [mario draghi](#) [moderna](#) [miocardite](#)



Sullo stesso argomento:

I veri dati sull'efficacia del vaccino: uno su quattro può

Franco Bechis 07 ottobre 2021

Parola di Albert Bourla, il gran capo di Pfizer: «Il nostro vaccino protegge molto bene contro malattie gravi e contro il ricovero durante i primi 6 mesi. Dopo c'è una diminuzione dell'immunità. Il declino inizia sempre con una lieve infezione, e poi cala anche la protezione contro infezioni gravi e la protezione dai ricoveri ospedalieri e purtroppo anche la protezione dalla morte». Bourla lo ha raccontato in un recente meeting con il gruppo bancario e finanziario Cantor Fitzgerald & co, spiegando che questi dati sulla caduta della protezione del vaccino Pfizer non li ha riscontrati solo la casa farmaceutica nel suo campione originario, ma è stato dimostrato nel dettaglio dal ministero della Salute israeliano e dal gruppo di scienziati che lo assiste in un incontro di settembre con il comitato scientifico della Food and Drug Administration, l'autorità regolatoria americana. «Israele», ha spiegato Bourla, «aveva un vantaggio di 3 mesi sugli Usa nella campagna vaccinazioni e soprattutto ha un sistema di cartelle cliniche sanitarie molto completo e del tutto digitalizzato. Per questo è in grado di elaborare dati con rapidità. Il loro sequenziamento dei pazienti vaccinati ha indicato una chiara caduta della protezione. Prima con infezioni asintomatiche, poi con malattia lieve. E subito dopo ricoveri e infezioni gravi. È stato lì che Israele ha deciso di dare la terza dose prima agli over 65, poi sopra i 50 anni, sopra i 40 e ora credo dai 16 in su».

GIAMMANCO: "DHEA ESSENZIALE PER MOLTE GIOVANI DONNE, VA AUTORIZZATO"



*"Il **Dhea** e' un ormone essenziale per molte giovani donne, che a causa di problemi di salute gravi si sono viste costrette ad affrontare la **menopausa** prima del dovuto. Per questo ho presentato un'interrogazione al **Ministro della Salute, Speranza**, affinché consenta l'utilizzo per via sistemica del farmaco, essenziale, appunto, per la qualità della vita delle donne in menopausa, e necessario anche per patologie che affliggono entrambi i sessi, ma vietato con un decreto dallo scorso giugno perché inserito nell'elenco delle sostanze dopanti" così **Gabriella Giammanco, Vicepresidente di Forza Italia in Senato**.*

"Il Ministro agisca in tempi stretti, non si può sacrificare la salute dei cittadini sull'altare degli interessi sportivi, basterebbe consentire la prescrizione e l'assunzione del Dhea solo a chi ne ha una carenza certificata. Mi aspetto che il Ministero sani in fretta questo vulnus e garantisca il diritto di tutti alle giuste cure e terapie" conclude Giammanco.



Sanita*in***Sicilia**.it

di Redazione

Giovedì 07 OTTOBRE 2021

Nadef 2021. Ok da Camera e Senato. Ma dalle Commissioni sanità pressioni sul Governo per assunzioni personale, formazione specialistica, medicina territoriale e riforma 118

Approvate nella giornata di ieri le risoluzioni di maggioranza che danno il via libera alla Nadef 2021. Dalle Commissioni Affari Sociali della Camera e Igiene e Sanità del Senato due pareri che segnalano la necessità di interventi urgenti su diversi fronti di crisi dell'Ssn. Lorefice (5 Stelle): "Non possiamo non guardare con preoccupazione alla prospettata riduzione dell'incidenza della spesa sanitaria che non sembra proporzionale all'attesa crescita del PIL per gli anni a venire."

Nella giornata di ieri sia la Camera che il Senato hanno approvato le risoluzioni di maggioranza [sulla Nadef 2021](#).

Precedentemente la Commissione Affari Sociali della Camera [aveva espresso il suo parere favorevole](#) apponendo però alcune osservazioni riguardanti il tema dell'assunzione e della formazione del personale sanitario, oltre che il rafforzamento della medicina territoriale.

Si valuti l'opportunità di:

- a)** prevedere, nel documento in oggetto, che siano adottati con urgenza interventi eccezionali al fine di fare fronte alle gravi carenze concernenti il personale medico, infermieristico e sanitario in generale, anche al fine di stabilizzare il personale assunto nel periodo dell'emergenza epidemiologica da Covid-19;
- b)** prevedere adeguate risorse per favorire la specializzazione del personale delle professioni sanitarie nonché l'innovazione tecnologica da applicare nei servizi territoriali e domiciliari;
- c)** prevedere l'adozione di misure volte al rafforzamento della medicina primaria, con particolare attenzione al reclutamento e alla valorizzazione dei medici di medicina generale, elemento essenziale anche per favorire la realizzazione degli interventi previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

"È apprezzabile che nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF) 2021 ci sia un riferimento preciso al rafforzamento del Sistema sanitario nazionale per migliorare l'accesso alle cure e incoraggiare la prevenzione. Tuttavia, non possiamo non guardare con preoccupazione alla prospettata riduzione dell'incidenza della spesa sanitaria che non sembra proporzionale all'attesa crescita del PIL per gli anni a venire. Per questo la commissione Affari sociali propone alcune osservazioni alla NADEF che ci auguriamo possano essere prese in considerazione dall'esecutivo. Non dobbiamo dimenticare che la spesa in sanità non rappresenta un costo ma un investimento per il futuro", ha commentato **Marialucia Lorefice**, presidente M5S della commissione Affari sociali della Camera.

"Prima di tutto - continua Lorefice - occorrono interventi eccezionali al fine di far fronte alle gravi carenze di personale medico, infermieristico e sanitario in generale, con l'obiettivo prioritario di stabilizzare il personale assunto nel periodo dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. In particolare, bisogna agire sul fronte della medicina di base: non potremo realizzare gli interventi previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, senza il reclutamento e la valorizzazione dei medici di medicina generale, che avranno un ruolo cruciale".

"Infine, occorre prevedere risorse per favorire la specializzazione del personale delle professioni sanitarie nonché l'innovazione tecnologica da applicare nei servizi territoriali e domiciliari. Quest'anno abbiamo garantito un numero record di borse di formazione specialistica per i medici, ma è chiaro che per smaltire l'imbutto

formativo serviranno risorse anche negli anni a venire", conclude.

Il parere della Commissione Sanità del Senato. Anche la Commissione Sanità del Senato ha espresso il suo parere prima della votazione in aula della mozione di maggioranza rimarcando in particolare la necessità "di interventi per adeguare le dotazioni di personale del Servizio sanitario nazionale, anche in relazione alla prefigurata iniziativa legislativa del Governo per il potenziamento dell'assistenza territoriale", segnalando in proposito anche "l'opportunità di superare gli attuali limiti al turn over e di valorizzare l'operato dei professionisti già reclutati con formule contrattuali a tempo non indeterminato per fare fronte all'emergenza Covid-19".

Per la Commissione, inoltre, "a completamento della predetta iniziativa legislativa del Governo in tema di assistenza territoriale, ed in raccordo con essa, occorre mettere mano anche a un riordino complessivo del Sistema di emergenza sanitaria territoriale "118", nonché alla formazione di tutti i professionisti del settore sanitario, alla luce della riforma del Servizio sanitario nazionale".

TEMA CALDO

In pensione a 62-63 anni nel 2022 con il nuovo fondo

L'unica certezza è che la "Super" Ape Sociale ci sarà. I sindacati chiedono con forza Quota 41 e flessibilità. La Lega punta per il dopo Quota 100 su un fondo ad hoc per tutti i lavoratori per andare in pensione con 62-63 anni d'età. Il rischio scalone non è stato ancora scongiurato

Meno di tre mesi di tempo per risolvere un rebus intricato, forse quello storicamente più difficile: le pensioni sono il più grosso punto di domanda che aleggia sul governo in questo momento. Cosa accadrà dopo Quota 100 è ignoto. Sulla NadeF la maggioranza sollecita l'esecutivo a "prevedere l'implementazione di meccanismi di flessibilità in uscita del mercato del lavoro". Una formula vaga.

"Le pensioni sono una questione aperta che affronteremo nella legge di bilancio. La NadeF non è una lista esaustiva". Così il ministro dell'Economia, Daniele Franco, in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, sulla Nota di aggiornamento al Def.

Quota 41 o in pensione a 62 anni: le richieste dei sindacati

I sindacati chiedono Quota 41 e uscita dai 62 anni flessibile. "La Cisl ribadisce che con la prossima legge di bilancio è necessario prevedere un intervento sulla previdenza che, partendo dalla flessibilità nell'accesso alla pensione, tenga presenti le varie istanze proposte dalle Organizzazioni sindacali nella piattaforma unitaria" fa sapere il Segretario confederale della Cisl, Ignazio Ganga.

"Questa è la richiesta che faremo domani anche al Parlamento in sede di audizione con la

Today è in caricamento

Commissione Lavoro della Camera. È preoccupante che nella NADEF non si riscontri alcun riferimento alla necessità di interventi sul tema delle pensioni che interessa milioni di lavoratori e lavoratrici i quali non possono essere lasciati nell'incertezza con la prossima scadenza di quota 100. Con la prossima scadenza di quota 100, è indispensabile prevedere la possibilità di andare in pensione a partire dall'età di 62 anni e per chi ha iniziato a lavorare presto con 41 anni di contributi senza vincoli sull'età. Inoltre, come abbiamo già detto più volte, bisogna prestare particolare attenzione a chi svolge lavori usuranti e gravosi e in questo senso pensiamo che la Commissione di studio abbia fatto un buon lavoro nel cercare di ampliare, sulla base di criteri oggettivi, la platea delle professioni che possono rientrare in queste categorie ma di certo non è sufficiente l'allargamento dell'Ape sociale".

Simile la posizione della Cgil: "È necessario superare l'attuale sistema previdenziale, non intervenendo con semplici ritocchi ma operando una riforma complessiva. Occorre avviare al più presto un confronto tra Governo e sindacati in previsione della scadenza di fine anno di Quota 100 e della prossima Legge di Bilancio" ha detto il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli, in audizione presso la Commissione Lavoro della Camera dei deputati sul tema pensioni. Il dirigente sindacale ha ribadito le proposte indicate nella Piattaforma unitaria. "Va introdotta una flessibilità in uscita a partire da 62 di età o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età. Inoltre, è necessario riconoscere la diversa gravosità dei lavori, prendendo a riferimento il contributo elaborato dall'apposita Commissione tecnica, valorizzare il lavoro di cura e delle donne che più di tutti hanno subito il peso delle riforme degli ultimi anni. Bisogna poi introdurre una pensione contributiva di garanzia per coloro che svolgono lavori poveri, discontinui o precari, che sono soprattutto i più giovani – ha aggiunto Ghiselli – garantendo un assegno pensionistico dignitoso".

"Il passaggio ad un sistema ormai prevalentemente contributivo – ha proseguito il segretario confederale – garantisce anche un equilibrio del sistema in via prospettica".

Il fatto che non ci sia stata l'apertura di un tavolo col governo sulle pensioni è un fatto "grave" secondo i sindacati.

Dopo Quota 100 uscita con 62-63 anni d'età

La Lega che, dopo il non esaltante risultato del primo turno delle elezioni amministrative, appare ancora più determinata a combattere per imporre, almeno in parte, il suo piano, rivela oggi il *Sole 24 Ore*. Che, in alternativa alla proroga secca di un anno dell'opzione per i pensionamenti anticipati introdotta dall'esecutivo "Conte 1", punta, come sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini, su un nuovo "Fondo nazionale per la flessibilità in uscita dal mercato del lavoro". Un Fondo che fino al raggiungimento della "soglia" di vecchiaia o di quella tradizionale di "anzianità" consentirebbe ai lavoratori, in caso di necessità, di uscire anticipatamente dal lavoro con 62-63 anni d'età. Ma resta da capire quanto costerebbe un intervento del genere

L'unica certezza è che la "Super" Ape Sociale ci sarà, perché si è dimostrata in questi anni uno strumento utile: ma non basterà. I sindacati ieri hanno fatto notare come gli "interventi spot e i correttivi continui" non facciano altro che "alimentare l'insicurezza dei lavoratori". Ma a questo punto è difficile credere che in 80 giorni (la legge di Bilancio deve essere varata prima del 31 dicembre) si riesca a imbastire una riforma vera delle pensioni.

Il rischio scalone non è stato ancora scongiurato: il problema vero e grande è che quando Quota 100 andrà a esaurirsi, alla fine del 2021, senza una corposa armonizzazione, per gli esclusi ci sarà un aumento secco di cinque o sei anni dei requisiti di pensionamento. Un "super scalone" peggiore di quello della vecchia riforma Maroni, quando di fatto c'era una differenza di tre anni lavorativi tra chi avrebbe maturato il diritto alla pensione il 31 dicembre 2007 e chi lo avrebbe fatto un minuto dopo la mezzanotte di quel giorno.

In pensione prima con la "super" Ape sociale

© Riproduzione riservata

Riapertura discoteche e capienza cinema e stadi: oggi il Cdm



Riapertura discoteche e aumento delle capienze massime di cinema e stadi. Il nuovo decreto dovrebbe arrivare oggi pomeriggio sul tavolo del Cdm. Ma l'ipotesi del Cts di riapertura col green pass e al 35% al chiuso e 50% all'aperto per le discoteche, praticamente l'unico luogo a non aver mai riaperto, non piace ai sindacati e agli imprenditori del settore che sono pronti a mobilitarsi. Promette battaglia anche la Lega: "Oggi la Lega sosterrà una posizione europeista", chiedendo "una sostanziale e sostanziosa riapertura", ha affermato Matteo Salvini, ospite di 'Non stop news' su Rtl 102.5, per il quale riaprire le discoteche al 35% di capienza "è una follia, non riaprono neanche i locali. Almeno il doppio di capienza, se tu chiedi il green pass e quindi chi entra è vaccinato o tamponato tu riapri al cento per cento. Questo vale per i cinema, i musei, gli stadi, gli uffici, tutti".

Costa: "Scelta strada della gradualità"

"Il Governo ha scelto da tempo di imboccare la strada della gradualità, nella consapevolezza che il nostro Paese non si possa permettere passi falsi nel percorso di ritorno alla normalità. Questo aumento credo sia un ulteriore segnale importante. Dobbiamo affrontare le settimane che verranno senza paura, ma con prudenza e responsabilità perché stiamo uscendo da questo tunnel, ma non ne siamo ancora fuori. Dobbiamo rispettare le regole come indossare le mascherine, lavare le mani

rispettare il distanziamento, anche se mi rendo conto che con l'aumento della capienza degli stadi al 75% il criterio della scacchiera viene meno", ha detto il sottosegretario alla Salute Andrea Costa.

Riapertura discoteche con un terzo di capienza al chiuso

Una graduale riapertura delle discoteche in zona bianca è possibile. Fermo restando che gli accessi a queste attività debbano avvenire esclusivamente attraverso un meccanismo di registrazione che consenta un eventuale tracciamento e solo in presenza di green pass valido, si ritiene che se ne possa considerare l'apertura con una progressiva gradualità anche tenendo conto della necessità di valutare l'impatto delle misure già adottate".

Il Cts inoltre ritiene che "queste attività possano essere consentite in zona bianca garantendo: una presenza, compreso il personale dipendente, pari al 35% della capienza massima al chiuso e al 50% all'aperto; la presenza di impianti di aerazione senza ricircolo d'aria e rispondenti ai requisiti qualitativi specificati nei documenti di indirizzo Iss; l'uso obbligatorio dei bicchieri monouso; la garanzia della possibilità di frequente igienizzazione delle mani oltre che la pulizia e la sanificazione dei locali; l'utilizzo della mascherina chirurgica nei vari momenti ad eccezione di quello del ballo, paragonabile alle attività fisiche al chiuso".

Aumento capienza per stadi, cinema e teatri

Con il Green pass obbligatorio, la capienza degli stadi può essere portata al 75%, mentre per teatri, cinema e sale concerti al 100% se all'aperto e all'80% se al chiuso. E' l'indicazione data dal Cts. Per le manifestazioni sportive, si legge in una nota del portavoce Silvio Brusaferrò, il Cts ritiene si possa procedere con graduali riaperture degli accessi di persone munite di Green pass agli eventi sportivi. In particolare ritiene possibile prevedere un aumento della capienza massima delle strutture all'aperto al 75% e per quelle al chiuso al 50% in zona bianca. Il Cts raccomanda che la capienza negli impianti debba essere rispettata utilizzando tutti i settori e non solo una parte al fine di evitare il verificarsi di assembramenti in alcune zone; siano rispettate le indicazioni all'uso delle mascherine chirurgiche durante tutte le fasi degli eventi; ci sia la vigilanza sul rispetto delle indicazioni.

Per le manifestazioni culturali, il Cts ritiene si possa procedere con graduali riaperture degli accessi di persone munite di green pass per cinema, teatri, sale da concerto. In particolare ritiene possibile prevedere un aumento della capienza massima delle strutture al 100% all'aperto e all'80% al chiuso in zona bianca. Tale indicazione potrà essere rivista nell'arco del prossimo mese. Il comitato raccomanda che siano rispettate le indicazioni all'uso delle mascherine chirurgiche durante tutte le fasi degli eventi; sia posta massima attenzione alla qualità degli impianti di aereazione; ci sia la vigilanza sul rispetto delle indicazioni.

Il Cts rispetto agli accessi ai musei non pone limitazioni, ma raccomanda di garantire l'organizzazione dei flussi per favorire il distanziamento interpersonale in ogni fase con l'eccezione dei nuclei conviventi.

Proteste sindacato locali da ballo

"Negli stadi e nei cinema aumentano la capienza per le discoteche il 35% è una capienza talmente ridotta. E' inaccettabile" dice all'Adnkronos Maurizio Pasca, presidente del Silb, Sindacato italiano dei locali da ballo. "E' importante aprire ma non possiamo mantenere quella capienza, i costi di gestione sono ingenti e certamente non riusciremmo a coprirli". "Una discoteca che ha una

capienza di 1000 persone ha almeno 50-60 persone che lavorano, allora significa che potrebbero entrare solo in 200. E' ridicolo, solo il Cts poteva pensarlo. Ci dicano che vogliono tenere le discoteche chiuse, sarebbe più onesto, e ci diano ristori sostanziali", sottolinea.

Inchiesta sui concorsi, Galli: «Non ho truccato niente». L'escluso intercettato: «Così mi hanno fregato». Gismondo attacca il «sistema Sacco»

7 OTTOBRE 2021 - 07:54

di Giovanni Ruggiero



Al telefono con sua moglie, il candidato escluso dal concorso alla Statale di Milano racconta il modo con cui aveva capito di non avere possibilità di vincere. Galli gli avrebbe poi assicurato totale appoggio per occasioni future. E intanto la microbiologa del Sacco, Maria Rita Gismondo, accusa il primario del suo ospedale di aver provato a interferire in un altro concorso

Sarà ascoltato dai pm la prossima settimana l'infettivologo Massimo Galli, il più noto tra i 33 indagati per i presunti concorsi truccati all'Università Statale di Milano. Ma fino ad allora, il primario dell'ospedale Sacco resta saldo al suo posto, almeno per questi ultimi giorni che lo separano dalla pensione. Di passare per vittima o perseguitato dalla giustizia non ha nessuna intenzione. In un'intervista a Repubblica, Galli respinge nettamente l'accusa di aver truccato il concorso per un posto da docente di secondo livello in cui è stato scartato Massimo Puoti: «Certamente no – dice Galli – Chiedo: si è mai sentito di un concorso truccato, o comunque con un andamento ritenuto scorretto, in cui il danneggiato non solo non ricorre, ma fa pure una dichiarazione di stima per il commissario?». Puoti aveva fatto quella dichiarazione a poche ore dalla notizia che ha travolto un pezzo importante del mondo accademico italiano, ribadita anche dopo le tre ore passate a rispondere alle domande dei pm Luigi Furno e Carlo Scalas con il procuratore aggiunto Maurizio Romanelli. In quell'occasione, Puoti avrebbe confermato quel che è emerso nell'indagine.

Compresa l'intercettazione tra lui e sua moglie, quando il primario del Niguarda diceva: «Il concorso che avevo fatto a Milano, hanno valutato i titoli e m'hanno fregato».

Il concorso

Il caso riguarda il concorso per un posto da professore di seconda fascia al dipartimento di Scienze biomediche e cliniche del Sacco di Milano, vinto poi da Agostino Riva, che sarebbe stato meno titolato di Puoti, secondo gli inquirenti, ma era comunque considerato un fedelissimo di Galli. Proprio con il primario del Sacco, Puoti viene intercettato quando gli conferma che non parteciperà più al bando, lasciando spazio all'altro candidato ormai dato per favorito, nonostante un punteggio più alto nell'indice H-index, il metro di misura internazionale per calcolare il valore dei lavori scientifici. Al telefono con Galli, Puoti avrebbe incassato la promessa di un sostegno dell'infettivologo per una successiva occasione: «Il mio appoggio ce l'avrai – gli assicura – in tutte le sedi possibili eh». Galli nell'intervista di oggi evita di parlare dei contenuti dell'inchiesta, ma in generale sulle selezioni universitarie decise dalle commissioni di tre docenti risponde: «Al di là delle situazioni astratte, faccio un'altra domanda: con candidati tutti di alta qualificazione, quali limiti di discrezionalità ha una commissione per valutare? Ci saranno, no? Altrimenti l'alternativa è mandare i titoli a una centralina informatica del ministero che fa i conti. Peccato che questo sistema non funzionerebbe bene».

PUBBLICITÀ

Le accuse di Gismondo

Ma oltre al caso Puoti, sarebbe emerso una sorta di «sistema Sacco» di cui avrebbe parlato ampiamente la microbiologa Maria Rita Gismondo, anche lei sentita a lungo in procura. In un altro caso, Gismondo avrebbe detto di essersi opposta alla nomina nella commissione di selezione di

persone considerate vicine a Galli. Il rischio in quel caso è che avrebbero favorito solo due candidate indicate dal primario per un'assunzione a tempo determinato. Gismondo avrebbe poi accusato l'ospedale di aver concesso a privati l'uso dei laboratori. Attacchi che arrivano dopo due anni di pandemia, quando agli inizi della diffusione del Coronavirus, Gismondo aveva tuonato che in quel periodo si stava scambiando un'influenza per un virus letale. Parole che le costarono gli attacchi dello stesso Galli, oltre che del suo stesso ospedale.

Mobilità elettrica, al via partnership tra Nissan, Arval e Sibeg



L'iniziativa è protagonista del 'Green Mobility Project 2.0'.

L'ACCORDO di Redazione CT

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Lo sviluppo della mobilità elettrica in Sicilia fa un passo avanti con la partnership siglata tra Sibeg, Nissan e Arval. L'iniziativa è protagonista del 'Green Mobility Project 2.0', un accordo che potenzia il percorso già avviato nel 2018. Sibeg, imbottigliatore dei prodotti di The Coca-Cola Company per il mercato siciliano, ha infatti scelto 98 vetture Nissan Leaf 100% elettriche da destinare alla propria forza commerciale.

Le auto saranno fornite in noleggio a lungo termine da Arval Italia, società specializzata nel noleggio di veicoli e in soluzioni di mobilità sostenibile. Arval Italia metterà le Nissan Leaf a disposizione di Sibeg attraverso contratti di noleggio a lungo termine di 48 mesi, una soluzione che, oltre ai veicoli, include anche una serie di servizi per la gestione dell'auto (manutenzione ordinaria e straordinaria, assistenza h24, copertura assicurativa). Inoltre, grazie alla scelta di utilizzare veicoli elettrici, Sibeg partecipa a '1 Electrified Vehicle = 1 Tree', un progetto internazionale con cui Arval si impegna a piantare un albero per ogni veicolo elettrico o ibrido noleggiato nella Foresta di San Godenzo, in provincia di Arezzo, che porterà ulteriori benefici tra cui: 15 tonnellate di CO2 immagazzinate, 294 nuovi habitat per la fauna locale, 392 mesi di ossigeno generato, 98 ore di lavoro create.

“Sibeg è una delle principali protagoniste del panorama produttivo regionale, in grado di fare impresa, generando valore per il territorio, sostenendo concretamente l’economia e operando ogni giorno nella direzione della responsabilità sociale – ha affermato Luca Busi, amministratore delegato Sibeg – e ‘Green Mobility Project 2.0’ è una rivoluzione per la mobilità aziendale e anche una risorsa infrastrutturale che ci ha permesso di costruire un nuovo “Ecosistema Elettrico” in Sicilia. Con questa nuova fase del progetto, vogliamo spingere ulteriormente sull’acceleratore della politica ambientale”.

Leggi notizie correlate

- [Sibeg e l'indotto, gli effetti - nell'economia catanese](#)



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: [sibeg](#) [coca cola](#)

Publicato il **7 Ottobre 2021, 09:12**

Sindacato dei medici

Cimo, al via il 32° Congresso Nazionale Elettivo

La tre giorni romana si aprirà oggi (7 ottobre) con la presentazione del programma politico e delle candidature, tra cui quella del presidente nazionale uscente, Guido Quici.

 **Tempo di lettura:** 3 minuti



7 Ottobre 2021 - di [Redazione](#)

[IN.SANITAS](#) › Dal Palazzo

“Un grande passato, un futuro da protagonisti”. A fare da ponte tra passato e futuro è il **32° Congresso Nazionale Elettivo CIMO**, il sindacato dei medici che da 75 anni rappresenta i medici, i veterinari e gli odontoiatri, in servizio e in quiescenza, del Servizio Sanitario Nazionale. La tre giorni romana (Hotel Villa Pamphili) si aprirà oggi (7 ottobre) con la presentazione del programma politico e delle candidature, tra cui quella del presidente nazionale uscente, Guido Quici che dal 22 settembre 2017 guida lo storico sindacato medico italiano con l’obiettivo di proiettarlo verso una rappresentatività più ampia attraverso la **Federazione CIMO-FESMED**.

Nel pomeriggio di venerdì 8 ottobre, dopo la proclamazione degli eletti e la relazione politica del Presidente CIMO, è prevista la presenza del Ministro della Salute, **Roberto Speranza**. A seguire, l’attesa tavola rotonda dal titolo “*PNRR, Intelligenza artificiale, Governo Clinico: un futuro da protagonisti*”. Interverranno **Filippo Anelli**, Presidente FNOMCeO; **Giovanni Migliore**, Presidente FIASO; **Alberto Oliveti**, Presidente ENPAM; Giovanni Brugnoli, Vicepresidente Confindustria per il Capitale Umano. Presenti anche Ivan Cavicchi, Docente all’Università Tor Vergata di Roma, esperto di politiche sanitarie e Padre Paolo Benanti, Docente di Etica e Bioetica alla Pontificia Università Gregoriana.

E ancora, **Angelo Tanese** Direttore Generale ASL 1 Roma, Componente Gruppo Lavoro Regione Lazio attuazione PNRR e **Sergio Barbieri**, Vicepresidente Vicario CIMO. Invitati i rappresentanti di Parlamento e Regioni. Moderatrice del dibattito la giornalista RAI, **Eva Crosetta**. A chiudere il Congresso, **sabato 9 ottobre**, l’insediamento degli organi statutari: Ufficio di Presidenza e Direzione Nazionale.



«**Affrontiamo questo congresso**- dichiara il presidente CIMO Quici- in un momento storico particolarmente difficile per il nostro Paese, specialmente per il personale medico-sanitario che da oltre un anno e mezzo è sottoposto ad uno “stress-test” senza precedenti, impegnato a fronteggiare la pandemia da Covid-19, che ha prepotentemente evidenziato le criticità del nostro SSN, da sempre denunciate da CIMO: dalla carenza di personale all’imbuto formativo, dal blocco del **turn over** fino al precariato, per citarne solo alcune. Sentito e doveroso è il plauso alle colleghe ed ai colleghi che non si sono risparmiati nel garantire **il diritto alla salute** dei cittadini, durante questa grave emergenza sanitaria. Il nostro pensiero va, soprattutto, a quanti hanno perso la vita, cercando di salvare quella dei pazienti in questa lotta al virus».

Quici ritiene, tuttavia, che «**l’attuale momento di crisi** possa trasformarsi in un una grande e forse unica opportunità per rilanciare la Sanità Pubblica. Come CIMO e come Federazione CIMO-FESMED, che raggruppa oltre 17 mila medici, siamo pronti ad accettare le nuove sfide che questa fase della nostra storia ci pone. Vogliamo essere i veri protagonisti di quel cambiamento che possa assicurare un vero rilancio della sanità italiana».

Conte e l'onda lunga: "Non ci sono solo i selfie di Salvini"



Ieri la chiusura di giornata a Caltagirone: oggi sarà la volta di Giarre, Misterbianco, Lentini, Pachino e Vittoria.

IL TOUR DELL'EX PREMIER di Francesco Scollo

0 Commenti

Condividi

CALTAGIRONE. L'ex premier Giuseppe Conte conclude a Caltagirone il primo giorno del suo tour elettorale in Sicilia: "Da Caltagirone inizia il futuro della Sicilia". Con l'ex premier torna a Caltagirone la "Pigna di Conte" la pigna tricolore di ceramica caltagirone che nel 2020 arredava la scrivania del Presidente del Consiglio durante i suoi discorsi alla nazione in pieno lockdown.

Messi in secondo piano i noti slogan grillini Conte adotta in Sicilia una narrativa che tenta di mescolare sturzismo quando parla di economia e milazzismo quando cita le elezioni regionali del prossimo anno in Sicilia.

Sostegno al candidato del PD e la marcia verso le regionali in Sicilia

Le amministrative sono il banco di prova per intessere accordi di lunga durata in vista delle regionali e se sul palco Fabio Rocuzzo candidato a sindaco del Pd e del Movimento 5 Stelle e Giuseppe Conte scaldano la folla, dietro il palco sia Anthony Barbagallo che Giancarlo Cancellieri sperano che nella città del segretario regionale di Diventerà Bellissima, si possa vincere e con un risultato che metta a tacere ogni opposizione interna ai rispettivi partiti, spianando così la strada a possibili accordi per le regionali.

"Qua c'è la possibilità che l'onda che sta nascendo a Caltagirone possa propagarsi in tutta la Sicilia. Questa proposta politica è nata in piena sintonia con l'azione politica condotta dal Movimento a livello Nazionale. Durante la pandemia abbiamo sperimentato una collaborazione e una sintonia che è servita ad affrontare, con grandi risultati, il periodo più buio per la nostra nazione dal secondo dopoguerra"



“Ambiente ed economia un rapporto possibile solo attraverso la “sostenibilità”

Parla di stringente attualità Conte quando cita i rincari dei prezzi delle materie prime, dell'energia e del rischio connesso alle emissioni di CO2 e dei costi che, se l'Italia non rispetterà i tempi per la transizione energetica, ricadranno sulle fasce più deboli della popolazione.

“Dobbiamo correre nove volte più veloce verso l'energia pulita noi abbiamo dato l'impulso verso questa direzione. Lo abbiamo fatto con progetti gratuiti per i cittadini consapevoli che o si spinge con decisione verso la transizione ecologica o il mancato raggiungimento dell' “impatto climatico zero” lo pagheranno il ceto medio e i più poveri. Parlate a casa di queste cose – ha aggiunto Giuseppe Conte – non esistono solo i selfie di Salvini, quello che ha detto la Meloni, le gag di certa politica, serve, oggi più che mai, parlare di cose serie”.

Leggi notizie correlate

- [Ubriaco, distrugge a calci vasi ornamentali: denunciato](#)

- **Gravina, partono i lavori per il nuovo ingresso dell'ospedale**
- **Madre e figlio e la truffa da 627mila euro a 'incapace'**

Politica, Pil e ripresa attraverso gli investimenti.

Conte in più di un'occasione cita le fasce più deboli della popolazione: quando parla degli aiuti dati durante il lockdown e quando parla di ripresa. Se da una parte dice che il possibile durante il suo governo è stato fatto, per fronteggiare una emergenza nazionale, oggi dice che non ci si può accontentare dei soli valori espressi in punti del Pil.

“Possiamo aumentare il Pil anche di venti punti ma se non c'è equità sociale i ricchi saranno sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Il divario fra ricchi e poveri può essere colmato solo attraverso la politica. Abbiamo toccato con mano le diseguaglianze, anche con la didattica a distanza, chi ha potuto ha acquistato senza problemi Pc e servizi di connessione ma tantissime famiglie hanno avuto problemi per garantire lo studio ai figli. Come si fa a chiamare politica quella che gira le spalle alla povertà assoluta? Se così la politica non ha funzione si lascia tutto in mano all'economia e l'economia non guarda ai bisogni degli ultimi. Il nuovo corso continuerà anche grazie ad una battaglia costante contro ogni forma di corruzione e infiltrazione mafiosa”.

Oggi per Conte sarà la volta dei comuni di Giarre, Misterbianco, Lentini, Pachino e Vittoria.



Ricevi le nostre ultime notizie
clicca su **SEGUICI**, poi nella n
clicca sul pulsante con la stella

Conte in Sicilia: "Elezioni regionali, dialoghiamo a tutto campo con il Pd"

L'ex premier: "E' chiaro che adesso è un nuovo corso e dobbiamo superare i problemi del passato, la criticità maggiore è quella di un confronto costante col territorio, un radicamento che il M5S non ha avuto inizialmente anche per scelta"

Il leader del M5s Giuseppe Conte a Ramacca, nel Catanese, 06 ottobre 2021. ANSA

"Se c'è il pericolo di una crisi di governo? Beh se la Lega dovesse continuare così il rischio c'è". Così Giuseppe Conte a Ramacca (Catania). "Dal Green pass all'ultimo passaggio sul fisco sono atteggiamenti incomprensibili e non lineari, si avanza zigzagando". Parlando delle interlocuzioni con il Pd anche in vista delle Regionali Siciliane del 2022, l'ex premier annuncia: "Adesso avremo una interlocuzione a tutto campo con il Pd anche per la Sicilia".

Conte replica a distanza a Matteo Salvini: "Noi e il Pd fuori dal governo? Ma siamo seri, non è tempo di battute... Così rimane lui? A fare cosa? A parte i numeri che non avrebbero? Così direbbe ogni giorno una cosa diversa, come si governa un Paese con il suo sostegno? Dobbiamo essere seri e siamo ancora in emergenza lasciamo le battute a parte". Conte spiega che "c'è una traiettoria politica più generale che vede un dialogo costante e intenso con il Pd. Laddove abbiamo potuto abbiamo lavorato insieme per elaborare un progetto comune", dice ad Adrano, che vede un candidato sindaco Pd appoggiato dal M5S, "questo laboratorio ha prodotto un progetto condiviso, in un altro caso non siamo riusciti, ma questo non toglie che la traiettoria complessiva rimanga quella di un dialogo per essere competitivi rispetto al centrodestra".

“Grillo? C'è sempre, la sua ispirazione eco-sociale rimane e rimane di grande ispirazione anche per quanto riguarda La carta dei principi e dei valori che abbiamo introdotto. Ovviamente - aggiunge - siamo in una prospettiva politica diversa, sono tempi diversi rispetto al corso iniziale, in cui c'è stata una forte azione di rottura rispetto al sistema politico così come si era consolidato negli anni. Adesso veniamo da due esperienze di governo dirette, due volte io presidente del Consiglio col M5S, stiamo appoggiando in maniera assolutamente leale questa esperienza di governo nell'interesse dei cittadini”.

"E' chiaro che adesso è un nuovo corso e dobbiamo superare le criticità del passato; la criticità maggiore è quella di un dialogo costante col territorio, un radicamento che il M5S non ha avuto inizialmente anche per scelta, un po' perché si è affidato alla forma movimento: ora non siamo certo un partito ottocentesco ma il nostro obiettivo è il radicamento nei territori”, sottolinea Conte. L'ex premier ha iniziato un tour di tre giorni di Sicilia che si concluderà ad Alcamo domani. Non sono previste tappe palermitane.

Luca Morisi verso l'archiviazione. Le chat scagionano: non è stato lui a cedere la droga

[luca morisi](#) [droga](#) [lega](#) [bestia](#) [indagine](#)



Sullo stesso argomento:

Molinari tira fuori il "metodo Salvini". La Russa e

Gaetano Mineo 07 ottobre 2021

Lo avevano già condannato per spaccio di stupefacenti, ma a sentire le ultime rivelazioni, il fascicolo aperto per Luca Morisi ora potrebbe essere archiviato. A scagionare l'ex social media manager della Lega, alcune chat dalle quali emergerebbe che il creatore della «Bestia» non c'entra con la cessione di droghe. Tutto parte da un messaggio di Morisi nella chat di un sito di incontri: «Cerco qualcuno con cui divertirsi...bere, sballarsi. Ma quando sarete liberi?». Sono le 3 del mattino del 14 agosto scorso. Dall'altra parte della Rete, il rumeno Alexander, che raccogliendo l'invito del social manager lo estende al connazionale Nicolas, che in modo inequivocabile discolpano il manager di aver portato stupefacenti al festino. «Poi ti portiamo anche G. Vedrai ti piacerà molto, ti assicuro», dice Alexander in chat. Per gli investigatori si tratta di Ghb, la «droga dello stupro» che sarà sequestrata successivamente perché trovata nello zaino di Nicolas. In merito, sono state sempre contrastanti le versioni dei due giovani: Alexander dirà poi agli investigatori di averla avuta da Morisi; Nicolas, giurerà di non sapere chi l'abbia messa nel suo zaino. Messaggi dettagliati riportati dal Corriere e al vaglio degli investigatori.



Molto fango per nulla. Ecco le chat che scagionano Luca Morisi

Inizialmente i due rumeni, dopo un controllo dei carabinieri, avevano raccontato di aver passato 12 ore con Morisi e di aver ricevuto da lui invece il Ghb. Fatto sempre negato dallo stesso Morisi, spiegando che a portare gli stupefacenti a casa sua, in una cascina nel comune di Belfiore (Verona), erano stati i due giovani. A casa dell'ex spin doctor della Lega, invece, a seguito di una perquisizione dei carabinieri, era stata trovata cocaina in piccole quantità. Si era aperta anche la pista del ricatto, in merito alla droga dello stupro, nel senso che i due romeni avrebbero cercato di ricattare il social manager chiedendogli più soldi di quanto dovuto per la loro prestazione sessuale.



La partigiana sconvolge tutti su Morisi: "Se l'è cercata". Senza freni su Meloni e Salvini.

Finora, la vicenda, gonfiata da certa stampa proprio alla vigilia delle amministrative per puntare il mirino sulla Lega, si è basata su versioni contrastanti fornite dai due escort, ma puntualmente smentite dalla difesa del guru della comunicazione.

Ricordiamo che Morisi è indagato, insieme a uno dei due romeni, per cessione di stupefacenti. Ora, invece, alla luce di queste novità, proprio l'accusa di cessione di droga nei confronti del social manager potrebbe cadere, con la conseguenza archiviazione.

Pnrr, errori e progetti: il dossier che accusa la Sicilia



I soldi sfumati del Pnrr e i progetti saltati. Tutti i numeri

INCHIESTA di Salvatore Ferro

8 Commenti

Condividi

Quattrocentoventidue milioni, settecentocinquantaduemila euro e spiccioli di pugni nello stomaco dei consorzi idrici e della Regione. Tanti sono **i soldi sfumati del Pnrr**, quelli dei trentuno progetti rigettati dalla matematica in foglio excel della piattaforma digitale Dania che, alla colonna Sicilia palesa un rosso continuo e implacabile. Stroncatura che fa ancora più male non appena i progetti iniziano ad assumere nome, località, importi che, dai primi gradini di centinaia di migliaia di euro, arrivano agli oltre 135 milioni di investimenti in un singolo bacino, quello del Consorzio di Bonifica 9 di Catania, il più penalizzato dalla falla nella presentazione delle istanze progettuali. Ne aveva inoltrate cinque, tutte poderose.

La piattaforma inflessibile

Nelle stesse ore della riunione fiume e a porte sbarrate che vede di fronte fin dal mattino a Palermo l'assessore all'Agricoltura Toni Scilla e i vertici dei consorzi per capire **cosa sia andato storto e cercare difficili soluzioni**, il dossier romano inchioda numeri e ragioni di un passo falso rovinoso. E dalla sponda opposta le opposizioni continuano a tuonare. Claudio Fava, per esempio, non teme che le sue parole passino di cottura, le ripete oggi: "L'assessore si deve assumere, tutta

intera, la responsabilità politica del proprio assessorado. Se no ci chiederemo cosa ci stia a fare a capo di quegli uffici". Ma davanti alla schermaglia politica ormai a ferro corto, c'è lei, Dania, nome dal suono tenue ma dalla logica fragorosa, implacabile. Mancano i requisiti, non tutti e non tutti gli stessi, come spiegheremo. La costante è il cubitale NO su sfondo rosso alla riga Ammissibile, in coda al gran pavese dei 23 requisiti richiesti.

I progetti bocciati, uno per uno

Eccoli, i milioni persi, provincia per provincia, bacino per bacino, dalla riga 185 alla 215 compresa dell'elenco nazionale sfornato dalla piattaforma digitale. Gli ingredienti ce li hanno messi, in forno, gli stessi consorzi. Nella Sicilia sud-orientale gli investimenti sarebbero stati faraonici, come dicono chiaramente i 63 milioni 585 mila 890 euro chiesti dal Consorzio 9 di Catania, che per altri quattro progetti si aspettava rispettivamente 22 milioni 816 mila 832, 22 milioni e seicentomila, 15 milioni 37 mila 705, 11 milioni 87 mila e 34 euro. Far di conto, un capogiro: 135 milioni 127 mila e 481 euro. Verdetto come un macigno anche per l'Agrigentino. Il solo Consorzio di bonifica 3 di Agrigento, infatti, si è visto bocciare sei progetti per complessivi 122 milioni 689 mila 395 euro, così ripartiti approssimando i centesimi in ordine decrescente d'importo: 39 milioni 341 mila 315 euro e 70 centesimi, 37 milioni e 470 mila, 28 milioni e 75 mila, 9 milioni 993 mila e 80 euro, 4 milioni e 430 mila, 3 milioni e 580 mila euro.

Non sta certo meglio in proporzione ai due soli – tuttavia poderosi – progetti presentati, il Consorzio di bonifica 5 di Gela: in fumo oltre 50 milioni di euro, rispettivamente 31 milioni 73 mila 301 euro e 53 centesimi, e 19 milioni e 380 mila euro. Dal Consorzio palermitano 2 erano arrivate domande per quattro progetti, a sfiorare i 44 milioni: 12 milioni, 11 milioni e 400 centomila, 10 milioni e centomila, 10 milioni. Quattro i progetti pure a Trapani, Consorzio di bonifica 1, per quasi ventisei milioni di euro: 8 milioni 268 mila 548 euro e 70 centesimi, 7 milioni 999 mila 786 euro e 32 centesimi, 5 milioni e 240 mila euro, 4 milioni e 300 mila euro. Cinque i progetti bocciati a Siracusa, Consorzio di bonifica 10, per sedici milioni: 4 milioni e 850 mila, 4 milioni 655 mila 529 euro e 68 centesimi, 4 milioni e 350 mila, 1 milione 556 mila 778 euro e 36 centesimi, 655 mila 912 euro e 28 centesimi. Messina (Consorzio di bonifica 11) perde tre chance per circa undici milioni di euro: progetti da 5 milioni e 730 mila, 3 milioni tondi e 2 milioni e 32 mila euro. Chiude Ragusa (Consorzio di bonifica 8) con un progetto sfumato da 3 milioni 333 mila e 458 euro.

Leggi notizie correlate

- ["La foto, i festini, i fidanzati" - Basile e il dossier sull'ex amante](#)
- [Helg, caos Camera di Commercio - Confindustria esce e sbatte la porta](#)
- [Crocetta e la danza dei dossier - Il bluff delle gite in Procura](#)


I parametri traditi

La griglia dei 23 criteri di ammissibilità, che trova vigore nel decreto n. 299915 del 30 giugno 2021, si compone di 22 caselle, essendo accorpati in un unico spazio di valutazione i requisiti A13 e A14, sotto la voce Check CTA, alla quale i progetti siciliani non rispondono in 18 casi su 31. Fanno addirittura peggio alla voce Verifica: mancano indicazioni sul monitoraggio in 24 circostanze. Singolare il caso del requisito A20, che prescriveva la presentazione della Via: manca venti volte. Spunti e punte di iceberg di una lunga storia che andrà raccontata. E magari riscritta.

Allarme Covid, Catania quarta città in Italia per contagi: "Zero distanziamento, troppi eccessi in movida"



NewSicilia | Coronavirus | Catania 07/10/2021 8:23 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

CATANIA – Si è svolto ieri il **Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica** convocato dal Prefetto, **Maria Carmela Librizzi**, per un aggiornato esame delle misure di prevenzione e controllo del territorio volte a contenere **gli eccessi della movida**, a seguito dei recenti riprovevoli episodi verificatisi nei fine settimana scorsi nel **centro storico**, oltre alle numerose segnalazioni dei residenti circa situazioni di illegalità evidenziate anche nel corso di incontri tenuti con i comitati cittadini.

Alla riunione hanno partecipato l'amministrazione etnea, insieme agli assessori competenti, il comandante della Polizia Municipale, i vertici delle forze di polizia, il delegato del presidente della Camera di Commercio e i rappresentanti delle associazioni di categoria degli esercenti dei pubblici esercizi.

Il Prefetto ha premesso, quali utili spunti nel confronto, che la città di Catania è **al quarto posto per numero di contagi a livello nazionale** e che, pertanto, la situazione richiede una **particolare osservanza delle disposizioni e regole anti Covid** e che non sono accettabili condizioni generalizzate di mancato rispetto delle norme sull'uso della mascherina e sull'obbligo del distanziamento.

Il Prefetto ha rilevato, inoltre, pur nella valutazione condivisibile che ha dato luogo, nel periodo immediatamente successivo alle riaperture, a condizioni particolarmente favorevoli nella concessione del suolo pubblico, che è emerso ed è stato ampiamente segnalato che le porzioni di suolo pubblico occupate dai locali nel centro storico **si sono particolarmente ampliate**, creando notevole **difficoltà alla fluidità nella circolazione veicolare** ed anche rendendo estremamente **complesso il mantenimento della misura del distanziamento**.

Ha precisato, quindi, che obiettivo della riunione è mettere insieme energie e competenze nel governo del territorio, sia tra Comune e forze di polizia ma anche con la collaborazione delle associazioni di categoria.

Al riguardo l'amministrazione ha riferito che, usufruendo di fondi statali, sono state messe in campo una serie di progettualità che consentiranno di assumere a partire dal 1° dicembre prossimo, per il prossimo triennio, ulteriori **16 unità a tempo determinato di agenti della polizia locale** in aggiunta ai 30 già in servizio e il cui impiego sarà mantenuto fino al 2023, nonché di programmare servizi aggiuntivi sul territorio.

Inoltre aderendo ad un ulteriore finanziamento, è stata prevista la possibilità di garantire, entro la fine dell'anno, servizi nei fine settimana con 3 pattuglie, con finalità di prevenzione e contrasto allo spaccio di **sostanze stupefacenti**.

Ha poi reso noto che, utilizzando il finanziamento per la realizzazione di un **impianto di videosorveglianza urbana** di cui l'amministrazione comunale è già stata beneficiaria, entro 2 mesi sarà completata la messa in opera delle **telecamere anche nelle zone a traffico limitato**, sprovviste di videosorveglianza, che in parte coincidono proprio con alcune di quelle vie e piazze dove sono segnalate dai residenti condizioni di degrado e invivibilità a causa degli eccessi della movida.

Il primo cittadino ha anche reso noto che si intende procedere alla predisposizione di un regolamento comunale aggiornato sulla concessione di suolo pubblico, che auspicabilmente anche su invito del Prefetto potrebbe adottarsi prima del prossimo periodo estivo, finalizzato anche ad assicurare miglior decoro e uniformità nell'**allestimento dei dehors**.

Sarà anche oggetto di valutazione una nuova **regolamentazione degli orari degli esercizi pubblici** nonché con particolare riferimento alle modalità di intrattenimento musicale all'interno degli esercizi stessi.

A seguito dell'aggiornato esame, le forze di polizia, nell'esprimere compiacimento per le iniziative operative concrete, pianificate da parte dell'amministrazione comunale, alcune già nel breve periodo, hanno assicurato continuità nell'impegno sui servizi di controllo – peraltro, mai venuto meno – al fine di consentire un'azione sinergica e concorrente con le iniziative comunali per il miglior riscontro nella percezione della sicurezza e delle condizioni di legalità da parte dei cittadini, in particolare residenti in quelle zone.

In particolare il Questore ha riferito che i servizi svolti finora hanno consentito di ottenere rilevanti risultati. Nel periodo giugno-settembre 2021, sono stati **controllati circa 1.000 persone e 605 veicoli**, sono state **contestate 435 violazioni al Codice della Strada**, rilevate 22 violazioni amministrative, denunciate 4 persone e operati 24 sequestri.

Per quanto attiene ai controlli negli esercizi pubblici, nello stesso periodo, sono state ben **458 le attività sottoposte ad accertamenti**; tra queste 51 sono state sanzionate e 80 hanno subito il provvedimento di chiusura.

Circa le iniziative delle associazioni di categoria, queste, nel farsi portavoce delle istanze dei propri associati per interventi mirati, hanno assicurato l'impegno a sensibilizzare gli esercenti a rispettare le regole.

In proposito il Prefetto ha invitato le medesime associazioni a svolgere **attività di sensibilizzazione** orientando in particolare gli esercenti che rispettano le regole a "isolare" quanto più possibile i trasgressori nonché a valutare la possibilità di prevedere forme di sospensione nei confronti dei titolari di esercizi pubblici che risultano ripetutamente sanzionati.

Il Prefetto conclusivamente nel prendere atto delle misure di breve e medio periodo che saranno messe in campo, con il contributo di tutti gli attori, ha confermato nell'immediato l'ulteriore pianificazione dei servizi di **prevenzione generale e controllo del territorio**, in modalità interforze nelle zone segnalate.

Immagine di repertorio

X



[Cronaca](#)

Messina

IL FATTO

Messina: truffa per accedere a fondi, tre imprenditori turistici sospesi

di [Redazione](#)

7 Ottobre 2021



Tre imprenditori del settore turistico sospesi per **truffa aggravata** ai danni dello Stato. I finanziari del Comando provinciale di **Messina** hanno eseguito la misura cautelare dell'interdizione dall'esercizio dell'attività di impresa e professionale per un anno e sequestrato somme e beni per un valore di 135 mila euro. Il provvedimento è stato emesso dal gip di Barcellona Pozzo di Gotto, su richiesta della procura. Documentate una serie di anomalie relative a una società, con sede a Portorosa, attiva nel settore turistico-marittimo, che aveva richiesto ed ottenuto un finanziamento agevolato di 134.959 euro.

La ditta, in realtà, era priva di qualsiasi struttura ed era stata costituita solo fine di **accedere alle linee di credito** destinate a sostenere lo sviluppo di piccole attività imprenditoriali ad opera di disoccupati o persone in cerca della prima occupazione: agevolazioni finanziarie consistenti in contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato, gestiti da Invitalia.

I tre imprenditori, di 38, 55 e 43 anni, avevano presentato un progetto d'investimento finalizzato al noleggio **imbarcazioni** con skipper o senza skipper, gite turistiche ed escursioni giornaliere con skipper, da sottoporre al vaglio di Invitalia. Proprio in questa fase è merso come avessero falsificato l'autorizzazione di agibilità di un immobile, attraverso una lettera che riproduceva il logo del Comune di Furnari, giungendo persino a produrre un contratto di locazione commerciale riportante, anche in questo caso falsamente, il timbro di registrazione dell'Agenzia delle entrate di Barcellona Pozzo di Gotto.

I fondi sono stati utilizzati per l'acquisto di **5 imbarcazioni di diverse dimensioni**, concesse in locazione a un'altra impresa, in violazione dei termini contrattuali sottoscritti con Invitalia, svolgendo, in tal modo, un'attività commerciale diversa da quella ammessa dall'agevolazione. La società, insomma, era, secondo il gip, "un mero strumento nelle mani degli indagati per ottenere il finanziamento a fondo perduto".

© Riproduzione Riservata

PER DOMANI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE

Meteo, allerta gialla a Palermo: temporali sui settori settentrionali della Sicilia

di [Redazione](#)

6 Ottobre 2021



La **Protezione Civile** Regionale ha diffuso un avviso per rischio meteo-idrogeologico e idraulico per temporali, valido dalle ore 16.00 di oggi, 6 ottobre, alle ore 24 di domani, 7 ottobre 2021. Per la giornata di domani è previsto su **Palermo** un livello di **allerta gialla**.

In particolare si prevedono precipitazioni sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, sui settori settentrionali della Sicilia centro-orientale, con quantitativi cumulati puntualmente moderati; da isolate a sparse, localmente anche a carattere di rovescio o temporale, sulla Sicilia occidentale, con quantitativi cumulati generalmente deboli. Venti forti dai quadranti occidentali. Mari agitati per lo Stretto di Sicilia, il Tirreno meridionale e lo Ionio meridionale.

Meteo, allerta in Sicilia: Eolie, saltano collegamenti, previsioni



Forti raffiche di vento soffiano sulle isole.

MALTEMPO di Redazione

0 Commenti

Condividi

Meteo: Eolie nella morsa del maltempo. Ondata di maltempo alle Eolie con raffiche di vento e nelle sette isole disagi per i collegamenti marittimi. Da Lipari partiti solamente gli aliscafi della Liberty Lines alle 7 e alle 8 e la nave della Siremar alle 6,30 per Milazzo. Nessuna partenza invece per le isole, con i mezzi rimasti in porto. Sulle isole soffia vento forte da ponente e il mare raggiunge anche forza 5-6. Nel porto di Lipari è attraccata la nave della spazzatura della Green Fleet, mentre due navi cisterna della Marnavi sono ormeggiate in rada.

Le previsioni

Miglioramenti si prevedono nel re addensamenti compatti con roves Calabria e Sicilia.

Attenuazione serale sulla Campania; nuvolosità irregolare in rapida intensificazione sul resto del

Sud con rovesci e temporali da isolati a sparsi su Puglia e Molise specie dal pomeriggio. Temperature minime in calo; massime in lieve aumento nel sud Sicilia, in calo altrove. Venti da deboli a moderati. Mari molto mossi.



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Leggi notizie correlate

- [Non era un tornado quello che ha messo in ginocchio Catania](#)
- [Meteo, ancora maltempo in Sicilia: arriva nuovo vortice ciclonico](#)
- [Meteo, nuova allerta della Protezione civile sulla Sicilia](#)

Tags: [meteo sicilia](#)

Publicato il [7 Ottobre 2021, 09:19](#)



I ricercatori delle Università Milano-Bicocca, Insubria e Padova in collaborazione con il Cnr-Ifn hanno analizzato come si evolvono le strutture secondarie del DNA presenti in alcuni promotori di protooncogeni. Gli studi pubblicati su Nucleic Acids Research



Roma, 6 ottobre 2021 - Osservare da vicino il comportamento dei G-quadruplex, strutture secondarie del Dna, per contribuire alla messa a punto di farmaci oncoterapici di nuova generazione. I risultati degli studi condotti in collaborazione dai ricercatori delle Università dell'Insubria, di Milano-Bicocca e di Padova, con il coinvolgimento dell'Istituto di fotonica e nanotecnologie del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ifn), sono confluiti in due lavori pubblicati sulla rivista *Nucleic Acids Research* (DOI: 10.1093/nar/gkab079 - 10.1093/nar/gkab674).

Quando pensiamo al Dna, la struttura che subito ci affiora alla mente è la doppia elica. Da anni, tuttavia, è noto come il Dna possa assumere localmente strutture non canoniche. Un aspetto particolarmente rilevante è che questi sistemi rappresentano degli interessanti punti di intervento terapeutico per trattare molte patologie tra cui tumori, malattie neurodegenerative, infezioni, e così via.

Per la loro particolare importanza funzionale, le strutture secondarie non canoniche denominate G-quartets (G4s) occupano un posto di rilievo in questo contesto. Finora la ricerca di nuovi farmaci

indirizzati verso questi bersagli non ha prodotto i risultati sperati e questo deriva in larga parte dal fatto che la struttura del Dna varia sensibilmente nel tempo e nello spazio.

I ricercatori hanno analizzato le proprietà conformazionali e nanomeccaniche dei G4s presenti nel promotore di un particolare protooncogene responsabile di diverse forme tumorali, abbinando tecniche di ensemble a misure di singola molecola per capire come queste strutture evolvono nel tempo, come la loro evoluzione è influenzata dalla matrice di Dna a doppia elica che le circonda e come interagiscono quando si formano una vicina all'altra. Inoltre, è stato osservato come la presenza di sequenze in grado di formare G4s in un tratto di Dna favorisca la denaturazione nanomeccanica della doppia elica in questo tratto, quindi l'inizio dell'espressione genica.

Poiché le proteine deputate alla trascrizione del Dna, evento che dà inizio alla sintesi proteica, funzionano esercitando forze e torsioni sui promotori al fine di indurre la denaturazione locale, le informazioni raccolte costituiscono una "fotografia" ad alta risoluzione del bersaglio di elezione. Infine, è stato possibile seguire come si ripiegano queste sequenze e con quale velocità. Queste informazioni aiuteranno a progettare farmaci di nuova generazione che siano in grado di controllare la produzione di oncoproteine in pazienti neoplastici.

“Si tratta di una collaborazione fra soggetti lontani geograficamente, ma coinvolti in una sorta di laboratorio delocalizzato, che sono in grado di realizzare strumentazioni innovative non commerciali e di applicarle alla caratterizzazione di campioni biologici progettati ad hoc. Tutto questo è possibile, grazie anche al supporto delle nostre Istituzioni Universitarie che permettono e facilitano questo networking” dichiara Luca Nardo del Dipartimento di scienza e alta tecnologia dell'Università dell'Insubria.

“La ricerca è stata condotta in modo interdisciplinare, con il coinvolgimento paritetico di Biofisici e Chimici Farmaceutici. Infatti, soltanto attraverso una stretta collaborazione tra ricercatori appartenenti a comunità scientifiche che tradizionalmente interagiscono solo marginalmente, disposti a partecipare competenze complementari, è possibile dare risposte a domande che apparentemente sembrano insolubili. In particolare è stato necessario realizzare misure di singola molecola su filamenti di Dna studiati letteralmente uno per uno, al fine di caratterizzare aspetti che vengono generalmente nascosti da misure di insieme”, afferma Francesco Mantegazza, del Dipartimento di medicina e chirurgia dell'Università di Milano-Bicocca.

“Il contributo fondamentale dei nostri risultati è quello di aver sottolineato in modo forte alla comunità scientifica come sia necessario capire l'evoluzione nel tempo e nello spazio dei bersagli che vogliamo colpire per intervenire in modo efficace e mirato. Il nostro network, coinvolgendo scienziati con visioni

apparentemente diverse, ci ha consentito di rispondere a questa necessità mettendo a punto approcci innovativi e versatili che potranno quindi ora essere utilizzati a più ampio respiro”, è quanto riassume Claudia Sissi del Dipartimento di scienze del farmaco dell’Università degli Studi di Padova.

“In qualità di responsabile del Laboratorio di fotofisica e biomolecole a Como, partecipato da Cnr e Insubria, sono estremamente soddisfatta degli importanti risultati ottenuti negli ultimi anni e di questo in particolare. Ringrazio tutti i giovani ricercatori che nel tempo si sono alternati in laboratorio, senza la cui dedizione e competenza la ricerca sarebbe stata impossibile”, conclude Maria Bondani del Cnr-Ifn.



Grazie a terapie non invasive come la TAVI risparmi per 13 milioni euro/l'anno evitando 52mila giornate di degenza per gli over 75. Il Presidente Giuseppe Tarantini: "Pronti a collaborare con le Istituzione per affrontare le sfide che ci attendono e migliorare l'assistenza in parte compromessa dal Covid"



Milano, 6 ottobre 2021 - Garantire a tutti i pazienti standard di cura elevati attraverso l'Istituzione e il finanziamento di un Piano Nazionale Cardiovascolare. In questo modo sarà possibile assicurare la continuità di cura, la presa in carico del paziente cronico, un monitoraggio costante degli esiti e soprattutto ridurre i tempi d'attesa.

L'obiettivo finale non più procrastinabile è riorganizzare la cardiologia italiana mettendola nelle condizioni di poter affrontare le prossime difficili sfide, a cominciare dai numerosi interventi da eseguire dopo le interruzioni imposte dalla pandemia. È questa la richiesta avanzata, alle Istituzioni regionali e nazionali, dalla Società Italiana di Cardiologia Interventistica (GISE) che in questi giorni tiene a Milano il suo 42° Congresso Nazionale.



Prof. Giuseppe Tarantini

“Il Coronavirus ha evidenziato alcuni limiti sui livelli d’assistenza dei pazienti - sottolinea il prof. Giuseppe Tarantini, Presidente Nazionale del GISE - Nel 2019, quindi prima dell’esplosione della pandemia, solo un malato su sette aveva accesso agli standard di cura in cardiologia interventistica. L’emergenza sanitaria, iniziata nel marzo del 2020, ha ulteriormente complicato la situazione. Come Società Scientifica crediamo fermamente che questa sfida possa essere affrontata solo con una partnership strategica e operativa tra clinici e Istituzioni. Se vogliamo garantire un adeguato e tempestivo accesso alle cure, durante e dopo la crisi del Covid-19, bisogna innanzitutto puntare su tecnologia e innovazione. Sono investimenti imprescindibili e bisogna invece abbandonare la logica del controllo della spesa favorendo canali di finanziamento di percorsi virtuosi e sostenibili nel lungo periodo”.

In particolare GISE sostiene la necessità del ricorso a terapie non invasive come la TAVI (TAVI- Transcatheter Aortic Valve Implantation). “Viene utilizzata per la gestione della stenosi valvolare aortica, la valvulopatia più comune in Italia e in Europa - prosegue il prof. Giovanni Esposito, Presidente Eletto GISE - Grazie a questo impianto transcateretere, inserito dall’inguine, riusciamo a sostituire la valvola aortica in circa 45 minuti senza dover aprire lo sterno del paziente ed evitando così cicatrici e anestesia totale. Di recente le nuove linee guida della Società Europea di Cardiologia hanno ampliato lo spettro di persone che possono essere sottoposte al trattamento. Sono stati inclusi anche gli over 75 e si tratta di un’ottima notizia dal momento che sono proprio questa categoria d’anziani la più esposta ai pericoli della malattia”.

Proprio al congresso GISE viene presentato uno studio che quantifica in termini economici l’ampliamento del ricorso al trattamento. È risultato che il ricorso alla TAVI nel 90% dei pazienti italiani over 75 consentirebbe un risparmio di 52mila giornate di degenza e riabilitazione in ospedale per un totale di 13 milioni di euro l’anno.

“Avremmo inoltre una riduzione di 14mila giornate di ricovero per acuti e quindi potremmo trattare nei nostri reparti 1.000 pazienti in più all’anno - aggiunge Tarantini - Anche con riferimento alla riparazione mininvasiva della valvola mitrale il GISE denuncia il sotto trattamento per i pazienti. Meno di 1.000 pazienti hanno avuto accesso in Italia alla terapia di riparazione mininvasiva della valvola mitrale e l’Italia, considerando i dati epidemiologici, è molto indietro rispetto agli altri Paesi. È necessario ottimizzare con il territorio l’individuazione del unmet need del paziente e del trattamento più appropriato per quel paziente; di conseguenza, occorrerà programmare e riorganizzare la rete di offerta sanitaria. Non trattare il paziente non significa risparmiare e non occupare gli ospedali, anzi, è esattamente il contrario. Programmare e indirizzare gli investimenti tecnologici, umani e strutturali secondo un’analisi del fabbisogno epidemiologico, del unmet need del paziente avendo un Heart Team che garantisca l’appropriatezza delle cure per il trattamento delle malattie delle valvole aortica, mitrale e tricuspide è invece la proposta del GISE per vincere la sfida delle malattie cardiache strutturali. È un dato davvero rilevante soprattutto se consideriamo la necessità di recuperare gli interventi che non siamo riusciti ad eseguire a causa del Covid-19”.

“Nel 2020 abbiamo avuto un +30% di decessi per problemi cardiaci fuori dagli ospedali rispetto agli anni precedenti – prosegue il dott. Alfredo Marchese, presidente della Fondazione GISE - Abbiamo inoltre registrato una riduzione del 20% delle attività dei laboratori di emodinamica. Per la TAVI e altre procedure interventistiche cardiovascolari, quali la riparazione mininvasiva della valvola mitrale e la chiusura percutanea dell’auricola sinistra del cuore nei pazienti con fibrillazione atriale non trattabili farmacologicamente, restano numerosi ostacoli clinici, organizzativi e finanziari che rischiano di penalizzare fortemente i pazienti. Come Società Scientifica siamo pronti a collaborare per la stesura e applicazione del Piano Nazionale Cardiovascolare. Vogliamo condividere i dati, monitorare gli esiti e avanzare proposte operative per valutare investimenti in sanità che garantiscano una migliore assistenza diagnostico-terapeutica e l’ottimizzazione di risorse umane e tecnologiche”.

Il 42° Congresso Nazionale GISE si svolge in forma ibrida e vede la partecipazione di oltre 1.500 Specialisti in presenza da tutta Italia e attesi 500 delegati collegati da remoto. Per quattro giorni si alterneranno oltre 500 relatori. “Le patologie cardiovascolari sono ancora la principale causa di morte nel nostro Paese, sia negli uomini che nelle donne – conclude Tarantini - Determinano ogni anno oltre 220mila decessi e sono state tra le principali comorbidità osservate nel 65% dei pazienti che hanno perso la vita a causa del Covid-19. Nel caso di utilizzo di trattamenti non invasivi al fine di ottenere una migliore assistenza è fondamentale il ruolo dell’Heart Team che deve essere formato da diversi specialisti medici. L’approccio multidisciplinare assicura una più appropriata scelta terapeutica per ogni singolo paziente ed evita il ricorso ad interventi futili. È fondamentale infine il ruolo della cardiologia extra-ospedaliera territoriale, che deve svolgere compiti di sorveglianza clinica attiva sulla popolazione generale. Questa può avvenire anche utilizzando i moderni strumenti della telemedicina che favoriscono la possibilità di interazione costante fra ospedale e territorio”.



Il Presidente SIN Fabio Mosca presenta nuovi dati e standard per ridurre le differenze assistenziali tra le varie regioni del Paese



Roma, 6 ottobre 2021 - “L’Italia è tra i Paesi al mondo dove si nasce meglio, con tassi di mortalità neonatale bassissimi (2,1 rispetto a 2,9 della Germania, 2,6 della Danimarca, 2,7 dell’Olanda e 2,9 dell’Inghilterra, per mille nati vivi, dati Eurostat 2018), afferma il Presidente della Società Italiana di Neonatologia (SIN) Fabio Mosca, in apertura del XXVII Congresso Nazionale, a Roma dal 6 al 9 ottobre.

“Certo esistono ancora ampi margini di miglioramento, soprattutto per ridurre il divario tra i tassi di mortalità neonatale al Nord e Centro Italia rispetto al Sud Italia e alle isole, ma la rete dei nostri punti nascita è tra le migliori in Europa”.



Prof. Fabio Mosca

Per attivare dei percorsi di miglioramento organizzativo e assistenziale, cogliendo e mettendo in luce le varie criticità, soprattutto tra le diverse regioni, la SIN ha realizzato il Libro bianco della neonatologia 2019, che ha fornito una ‘fotografia’ dell’organizzazione delle cure neonatologiche e perinatologiche in Italia e numerose survey conoscitive (Indagine Conoscitiva Nazionale sui Servizi di Follow-up del neonato pretermine e/o a Rischio, Indagine Conoscitiva Nazionale ed Europea sull’organizzazione dell’Assistenza in Sala Parto, Indagine Conoscitiva Nazionale sul Trasporto d’emergenza del neonato e del lattante, Indagine Conoscitiva Nazionale sulle pratiche di Assistenza neonatale durante la pandemia da Covid-19, Indagine Conoscitiva Nazionale sulla gestione della Retinopatia della prematurità, Indagine Conoscitiva Nazionale congiunta SIN-SIMP sull’incidenza di Encefalopatia Ipossico-Ischemica neonatale che necessita di trattamento ipotermico), che hanno consentito di disporre di un patrimonio di conoscenze di fondamentale importanza per orientare le scelte future di Istituzioni e professionisti del mondo sanitario.

Il Libro Bianco della Neonatologia

La conoscenza delle caratteristiche dei reparti di Neonatologia è indispensabile per valutarne i punti di forza e di debolezza rispetto agli standard riconosciuti e per pianificare, di conseguenza, le possibili azioni di miglioramento. Questo concetto è alla base del Libro Bianco della Neonatologia, realizzato grazie al coordinamento del dott. Luigi Orfeo e alla collaborazione del prof. Carlo Dani e del dott. Domenico Di Lallo.

Attraverso un questionario molto articolato, inviato ai responsabili di tutte le Neonatologie italiane, sono

stati analizzati alcuni degli aspetti strutturali ed organizzativi più rilevanti di questi reparti: la dotazione di posti letto, la dotazione di personale medico ed infermieristico in relazione al numero di posti letto, il livello di complessità assistenziale, le politiche di accesso dei genitori ai reparti, la disponibilità di servizi diagnostici e di tecnologie, la tipologia di trattamenti disponibili. L'ultima parte del questionario è stata, infine, dedicata alle caratteristiche organizzative relative al lavoro di equipe ed agli aspetti formativi e motivazionali degli operatori.

L'indagine ha evidenziato che nel 2019 erano attivi sul territorio nazionale 411 punti nascita con questa distribuzione geografica: 172 al Nord, 79 al Centro e 160 al Sud ed Isole. Di questi sono 118 i punti nascita dotati di Terapia Intensiva Neonatale (TIN), di cui 44 (37%) al Nord, 21 (18%) al Centro e 53 (45%) nel Sud e Isole.

Hanno risposto al questionario 203 reparti pari al 49% del totale, di cui 101/172 (58%) al Nord, 48/79 (61%) al Centro e 54/160 (34%) al Sud ed Isole. Dei centri che hanno risposto 96 (47%) sono dotati di TIN e 107 (53%) ne sono privi.

I nati inborn in questi centri sono stati 232.912, pari al 55.4% dei 420.795 nati vivi in Italia nel 2019 (fonte CEDAP 2019). Il numero medio di parti nei punti nascita è stato uguale a 1087, tuttavia, 18 centri (9%) hanno riportato <500 parti, 80 centri (39%) >500-999 parti, 66 centri (33%) hanno riportato 1000-1999 parti, 18 centri (9%) 2000-2999 parti e, infine, solo 11 centri (5%) hanno riportato >3000 parti. I centri TIN con <500/anno nati sono risultati il 16% al Nord, il 19% al Centro ed il 32% al Sud e Isole.

I nati con età gestazionale <27 settimane sono stati 1.175, pari allo 0,74% del totale. Nel 50% dei centri, tuttavia, la loro percentuale è risultata più bassa, pari allo 0.34% con un range molto ampio (0-2.69%). I nati con età gestazionale <27 settimane sono stati lo 0.7, 0.6 e 0.8% del totale dei nati nel Nord, Centro e Sud Italia ed isole, rispettivamente.

L'esame dei risultati evidenzia come spesso il volume dei nati Very Low Birth Weight (VLBW) sia minore rispetto agli standard organizzativi riconosciuti a livello nazionale ed internazionale e ciò potrebbe influenzare negativamente l'outcome dei pazienti assistiti nei centri più piccoli.

L'attitudine dei

diversi centri ad assistere neonati che richiedono terapia chirurgica/cardiochirurgica riflette l'attuale orientamento a concentrare questi pazienti in pochi centri qualificati e ciò appare congruo anche in relazione al calo demografico che ne ha progressivamente ridotto il numero.

Le

dotazioni strumentali per il trattamento dei neonati ricoverati in TIN e la disponibilità di servizi diagnostici e di consulenza sono risultati complessivamente buoni e non hanno evidenziato rilevanti differenze tra le diverse aree del nostro paese. Tuttavia, molto rimane da fare per quanto riguarda l'accessibilità dei genitori ai reparti e la loro apertura h24, soprattutto al Centro (56% dei centri TIN con accesso libero H24) e Sud Italia ed Isole (34%) rispetto al Nord (88%) e sul fronte della digitalizzazione, in particolare per la diffusione delle cartelle cliniche informatizzate, molto deficitaria.

“I risultati di queste indagini evidenziano l'importanza della raccolta e dell'analisi dei dati per valutare l'efficienza della rete dei punti nascita italiani, in particolar modo quelli dotati di TIN.

Complessivamente, per la prima volta possiamo conoscere in modo approfondito alcune delle più importanti caratteristiche organizzative dei centri TIN del nostro paese, indispensabili per valutarne i punti di forza e di debolezza rispetto agli standard riconosciuti e per pianificare, di conseguenza, le possibili azioni di miglioramento”, conclude il Presidente della SIN, Fabio Mosca.